



Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE



SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM



GRAN LOGGIA ITALIANA DI MEMPHIS-MISRAIM

Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "LA SFINGE" e del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim" (cui fanno capo la G.L.I.M.M.- Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim ed il R.A.G.- Regime degli Alti Gradi), proseguendo la serie di Seminari ed Eventi itineranti, iniziati nell'anno 2016, è stato promosso l'

8° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(Sabato 29 Giugno 2024 – PADOVA)

ATTI



Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE



CONVEGNO PUBBLICO

8° SEMINARIO SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Sabato 29 giugno 2024 - h. 14,30 - Padova

DC HOTEL **** (Sala "GALILEO")

Corso Stati Uniti 14/b (Z.I.) - Padova

h. 14,40: Registrazione dei partecipanti

h. 14,50 FILIUS: Presentazione del Seminario e del R.A.P.M.M.

h. 15,10 AMUN: <New Age: tra Filosofia ed Esoterismo>

h. 15,40 LEAHUAH: <Il Simbolo>

h. 16,10 HELIODROMUS: <I Misteri di Iside nella Tradizione Mediterranea>

h. 16,45 PHILOPLATO: <La saggezza dell'antico Egitto ed i Testi delle Piramidi>

h. 17,20- 17,50 break

h. 17,50 KUM NAIM: <Le 42 confessioni negative del Libro Egizio dei Morti>

h. 18,30 ANTHONI-JUS: <L'evoluzione del Diritto nella Tradizione>

h. 19,05 ROSSLYN: <I Templari e la controversa figura di Dante>

h. 19,40 MOS: <Giobbe e "Deus meumque ius">

h. 20,15: Chiusura dei lavori a cura di Alfredo Marocchino

h. 20,45: Cena Sociale (facoltativa)

RELATORI

FIL IUS

Ingegnere chimico ambientale, laureato a 23 anni con Lode all'Università "La Sapienza" di Roma, lavora da sempre nel settore di nicchia della depurazione acque.

In gioventù, prima ancora di conoscere la Massoneria, fu Relatore in 72 Convegni afferenti a quella che fu definita "New Age".

Ammesso Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia 32 anni fa (dove è stato M.V. in due Logge), da 26 anni opera continuativamente nei Riti Egizi: per i primi 10 anni all'interno di quello del G.O.I., che poi, con il ruolo di Gran Segretario e 90° grado, abbandonò, ritenendolo di dubbia regolarità di filiazione e, da 15 anni a questa parte, come Gran Ierofante "ad vitam" 97° grado del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, grazie alla trasmissione regolare e tradizionale della "Filiazione Robert Ambelain" ricevuta in Francia, appunto 15 anni fa, il 18 marzo 2009.

Suo è l'onore e specialmente l'onere di aver riportato tale unica regolare filiazione egizia in Italia, poiché qui ebbe origine, a Napoli, tre secoli fa.

Oltre che del RAG – Regime degli Alti Gradi – che opera dal 4° al 95° grado, è, ovviamente, anche Gran Maestro Generale della GLIMM - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, che invece opera nei primi tre gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

Per Statuto, presiede "ad vitam" le Camere Nazionali degli Arcana Arcanorum della Scala Napoletana, il Concistoro dei Gran Consacratori ed il Senato Nazionale del Cavalieri del Sole.

Il S.S.T.d'I, insieme ad altri 9 Santuari di regolare Filiazione Ambelain, fa parte della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, nella quale, in occasione del 1° Convento Mondiale dei Due Emisferi, tenutosi all'Isola di Mauritius all'Equinozio di Autunno dell'anno 2022, è stato eletto Vicepresidente, nonché Presidente della Commissione Rituali.

AMUN

Nato a Venezia nel 1953, ma residente a Padova, dopo avere lavorato per 41 anni nella Pubblica Amministrazione e da alcuni anni in pensione, ha deciso di intraprendere lo studio e la ricerca esoterica.

È stato iniziato Massone nel 2012 nella Gran Loggia d'Italia, dove è stato a lungo Maestro Venerabile di una Loggia di Chioggia e da pochi mesi in sonno.

Volendo estendere sue conoscenze esoteriche, ha abbracciato il Rito Memphis e Misraim della Tradizione originale tramandata da Robert Ambelain e rappresentata in Italia dal Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, dove ha seguito tutto il regolare percorso iniziatico nei gradi 4°, 9°, 13°, 14°, 15° e 18° e questa mattina è stato elevato 28° grado, Cavaliere del Sole.

È il responsabile del Collegio del RAG di Venezia, ricoprendone quest'anno la Presidenza del 14° gradi dei Cavalieri della Volta Sacra di Perfezione

LEAUIAH

Nato in provincia di Salerno, da lungo tempo vive a Padova.

Già da adolescente decise di dedicare la vita alla Conoscenza e, dopo alcuni anni di studi scientifici di Fisica, decise di dedicarsi alle materie umanistiche, specialmente della Filosofia ed, in particolare, dell'Epistemologia (che sarebbe la "Filosofia della Scienza").

Tralasciando la movimentata vita profana (insegnante di matematica, Ufficiale dei Carabinieri, impiegato di Banca, Imprenditore e socio di diverse Società ed Aziende), ma passando all'attività iniziatica, è stato ricevuto massone 40 anni fa, ha effettuato tutto il percorso nella Gran Loggia d'Italia fino al Supremo Consiglio del 33° grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato, ricoprendo molti incarichi di responsabilità locale e nazionale ed è stato fondatore di un gran numero di Logge, delle quali più volte Maestro Venerabile.

Sin dai primi anni della nascita del S.S.T.d'I. ne entrò a far parte e, dopo aver completato la scala dei gradi propria del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim fino al 90° grado degli Arcana

Arcanorum – Scala di Napoli, è da molto tempo 95° grado, attualmente Sostituto Gran Ierofante (carica a rotazione) del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

Già Presidente della Camera Nazionale di 32° grado dei “Principi del Real Segreto” e Presidente della Camera Regionale di 18° grado dei Principi Rosa+Croce del Veneto.

Frequenta, anche con ruoli d'iniziatore, altri Ordini, quali la “Catena Magica di Miriam” e la “Rosicrucian Fellowship” e tiene corsi (anche on-line) di approfondimento dello studio dei rituali, non solo massonici; oltre che conferenze sui principi cardini della via iniziatica tradizionale.

HELIODROMUS

Gianluigi Bruno, 43 anni, campano di nascita, consegue la laurea in Archeologia Classica presso l'Università “Federico II” di Napoli, con un curriculum focalizzato sulle Religioni del Mondo Classico e si specializza poi in Paleografia presso l'Università “La Sapienza” di Roma, con una tesi sulla Magia nel mondo antico.

Dopo aver lavorato in Libreria per diversi anni, consegue l'abitazione di Guida Turistica nel Lazio e Campania.

Da molti anni svolge quest'attività, coniugando così il lavoro alla passione per le antiche culture e tradizioni occidentali.

Ha collaborato con il parco archeologico di Ostia Antica e con il Museo Centrale del Risorgimento e Palazzo Venezia.

Da oltre 20 anni si dedica allo studio della Tradizione Esoterica Occidentale e alle Tradizioni Misteriche antiche.

È uno dei pochi fratelli che ha avuto l'opportunità di seguire tutto il percorso nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, in quanto iniziato Apprendista quasi 6 anni fa nella Loggia di Roma che quest'anno lo vede amato e stimatissimo Maestro Venerabile; oltre che Gran Maestro delle Cerimonie nella Giunta di Gran Loggia della GLIMM.

Ovviamente, grazie al suo impegno, passione ed assiduità, ha percorso diversi passi nel Regime degli Alti Gradi, in quanto iniziato ai gradi 4°, 9°, 13°, 14°, 15°, 18°, 28° e, recentemente, al 30° di Cavaliere Kadosh, coprendo anche il ruolo di Presidente della Camera di 4° e di quella di 9° grado nel Collegio del RAG di Roma, di cui è un pilastro portante e punto di riferimento per molti fratelli.

Oggi ci propone una Relazione su una tematica molto importante, ma finora poco approfondita nei nostri precedenti Seminari, ma afferente a pieno titolo alla Tradizione Unica e Perenne, dal titolo “*I Misteri di Iside nella Tradizione Mediterranea*”.

PHILOPLATO

Laureato in fisica, oggi pensionato 74-enne, ha insegnato in istituti tecnici superiori, vive ad Osimo-Offagna ed è sposato con tre figli

Dal 1998 al 2005 è stato direttore del Museo di scienze naturali della Provincia di Ancona.

Fondatore di diverse Associazioni culturali, tra cui la Pro Loco di Offagna, e la Coop. “Cielo Uomo Terra” (che fin dal 1985 si è occupata di diffondere prodotti naturali ed erboristici svolgendo attività di informazione e sensibilizzazione con conferenze su modalità di vita più in armonia con la natura).

Da oltre 35 anni approfondisce studi filosofici e sapienziali occidentali ed orientali, su argomenti quali Vedanta, Taoismo, Pitagorismo, Ermetismo, Cristianesimo Gnostico e le Tradizioni Esoteriche, trovando collegamenti con la nuova fisica quantistica.

Ha avuto incarichi come Grande Ufficiale dell'Ordine Templare O.S.M.T.H.

Da anni tiene regolarmente corsi d'introduzione alla meditazione e Yoga della Conoscenza.

Ha pubblicato diversi libri: “*La Simbologia Templare*”, “*La visione unitaria dell'ecumenismo cosmico*”, “*Introduzione alla meditazione*”, “*Le nuove scienze e le antiche filosofie*”, “*Platonopoli, la città dei filosofi*”, “*Il Fiore della Vita un antico simbolo adottato dai Templari*”, “*Le leggi armoniche universali*”, “*Accordarsi all'armonia delle sfere*”, “*Antichi Esseri alati*”, “*Gli Iatromanti*”, “*Anime eroiche nell'età oscura*”, “*Simboli armonici medievali nelle Abbazie delle Marche*”, ecc.

Iniziato Libero Muratore nel G.O.I. nel 1998, già Maestro Venerabile della R.L. C. Faiani n.1087 all'Or. Osimo.

Ammesso al Rito Scozzese nel 2001, ne ha ricevuto i gradi 4°, 9°, 18° e 30° fino al 2008.

Ammesso al Rito di York nel 2002, dopo aver acquisito i gradi dell'Arco Reale, della Massoneria Criptica e dei Cavalieri Templari, è stato Commendatore della Commanderia "Rosslyn" all'Or. di Macerata per alcuni anni, poi in sonno nel 2018.

Entrato nel Rito Antico e Primitivo di Memphis e Misraim del GOI nel 2001, da cui assonnato nel 2021, entrando nella Gran Loggia Liberale d'Italia (G.L.L.I)

Affiliato al R.A.P.M.M. del Sovrano Santuario Tradizionale con il 33° grado, ha poi ottenuto le trasmissioni regolari e tradizionali del 66° grado di Gran Consacratore e successivamente dei 4 gradi (87°, 88°, 89° e 90°) della Scala Napoletana degli Arcana Arcanorum.

Da pochi mesi nominato Presidente della Camera Nazionale del Tribunale del 31° grado dei Grandi Ispettori Inquisitori.

KUM NAIM

Di confessione ebraica Sefardita, data la provenienza della famiglia d'origine, che, dal 15° secolo, dalla penisola iberica si trasferì nell'Italia settentrionale, è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura.

È un commerciante che vive in un piccolo paese in provincia di Piacenza, cui questa diversità dalla religione più praticata ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni ed, in particolar modo, durante il periodo dell'ultimo conflitto mondiale, ma che tutt'ora, seppur in forma latente, permangono con rigurgiti spesso improvvisi.

Ha partecipato in qualità di Relatore in convegni organizzati dal Rotary Club e dal Lions Club locali, trattando tematiche ad indirizzo Kabbalistico, sino al secondo livello sapienziale.

È stato co-promotore di dibattiti di istruzione tra gli alunni ed insegnanti delle scuole locali, circa le emanazioni delle leggi razziali che colpirono gli ebrei (e non solo) negli anni '30 del ventesimo secolo in Italia e sino al 1945.

Nel 2001 è stato iniziato in massoneria nel Grande Oriente d'Italia, ma da ottobre del 2022 si è messo in sonno dallo stesso.

Nel 2005 era già stato elevato al 4° grado nel rito egizio del GOI e nel 2015 ammesso nel Rito di York e sino al grado di Maestro dell'Arco Reale.

Nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo del Memphis-Misraim, cui aderì dalla sua fondazione del 2009 impegnandosi in lungo ed in largo in tutto il nord e centro Italia, ha raggiunto il 95° grado di Gran Conservatore.

Già Maestro Venerabile della Loggia Thot all'Oriente di Milano, da settembre scorso è Gran Maestro Vicario della GLIMM-Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim,

Ex-Presidente del Supremo Consiglio del 33° grado, attualmente presiede la camera di 14° grado nei Collegi di Milano e di Piacenza.

Molte edizioni recenti dei rituali del RAG portano sue "note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici inseriti negli stessi.

È stato relatore in tutti i seminari organizzati da "La Sfinge".

ANTHON-JUS

Laureato in Giurisprudenza all'Università di Milano, è un avvocato giuslavorista lombardo, sposato e con tre figli.

Ha curato molte pubblicazioni, su tematiche non solo giuridiche, ma anche filosofiche, economiche e culturali

Iniziato Libero Muratore nel 1995, nel Grande Oriente d'Italia, dove ricevette IV grado del R.S.A.A. nel 2010 ed il IX grado nel 2012.

Nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim ha operato con grande impegno per diversi anni, ricevendo i gradi successivi fino al 33°.

In seguito, gli sono stati trasmessi i poteri di Gran Consacratore del 66° grado ed è stato iniziato a tutti i gradi della Scala Napoletana degli Arcana Arcanorum fino al 90° grado, oltre alla recente ammissione nel Gran Tribunale del 91° grado, con la carica di Gran Maresciallo (rappresentante dell'Accusa).

È oggi responsabile del Collegio di Perfezione di Alessandria e Presidente della Camera Macroregionale di 18° grado Rosa+Croce per la Macroregione Lombardia-Emilia Romagna ed, in passato, è stato anche Maestro Venerabile della Loggia GLIMM di Milano.

ROSSLYN

Nato a Treviso nel 1946, esperto di marketing e management (formazione per imprenditori per la SDA Bocconi nel 1982), dal 1970 al 2021 Presidente ed Amministratore delegato della Cabassi & Giuriati Spa di Padova, azienda operante nel settore della produzione e distribuzione farmaceutica, integratori alimentari, cosmesi naturale e dispositivi medici.

Diplomato naturopata presso l'Università Europeenne Jean Monnet di cui per un decennio è stato membro del Consiglio d'Amministrazione e responsabile per l'Europa. Fondatore e presidente del centro DORIMO di Padova (Documentazione e Ricerca in Microsemeiotica Oftalmica). Socio fondatore e membro del Consiglio Direttivo di importanti associazioni italiane di categoria quali ASSORAM e FEDERSALUS.

Dal 1996 al 2018 Direttore generale dei servizi di EUROPA 1- Agenzia di Stampa.

Membro della Società Dante Alighieri, Membro associato al Lions - Club "Jappelli" di Padova, Consigliere della Fondazione Lions 108 Ta3

Iniziato alla Massoneria nel 1973 nel Gran Oriente d'Italia e postosi in sonno dopo 3 anni sono, poi rientrato nel 1994 nella Gran Loggia d'Italia, da cui uscito definitivamente nel 2021.

Ammesso sin dal 2009 al R.A.G. del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, nel quale ha effettuato tutto il percorso fino all'attuale 91° grado di Gran Difensore del Rito, è membro del Collegio N° 1 di Padova, nel quale negli anni ha ricoperto tutte le Presidenze ed attualmente quella di 9° grado, è stato co-fondatore del Collegio di Venezia, nonché co-fondatore e primo Maestro Sorvegliante del Triangolo RA della GLIMM all'Oriente di Chioggia.

MOS

Perito Industriale Elettromeccanico nel 1964 e con 45 esami universitari superati tra le facoltà di ingegneria, statistica, filosofia, teologia, medicina e scienze politiche

Capo del Personale in aziende industriali, Responsabile della Sicurezza ed Igiene del Lavoro aziendale, Consulente Tecnico di Parte in Contenziosi in materia di infortunio e vertenze sindacali, Formatore in discipline quali Sicurezza ed Igiene del Lavoro, Rapporti di Lavoro, Diritto Sindacale, Amministrazione del personale, Contrattazione Collettiva.

Presidente di Associazioni Datoriali di Imprenditori del Commercio, Terziario e Servizi, Turismo e Pubblici Esercizi, Metalmeccanica, Studi Professionali ecc. e della Filiera Concia, Pelli e Cuoio e membro delle relative Commissioni Bilaterali Contrattuali e di Certificazione.

Missionario laico in Bolivia per circa un anno, ha avuto la possibilità di confrontarsi con culture e organizzazioni sociali molto diverse da quelle Occidentali.

Interessato da sempre a questioni politiche, filosofiche, religiose e, in genere, sociali, ha frequentato ed organizzato vari gruppi, più o meno formali, di approfondimento, discussione e ricerca.

Affiliato da 6 anni con il 33° grado del RSAA al RAG-Regime degli Alti Gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, ha successivamente ricevuto la trasmissione dei poteri del 66° grado di Gran Consacratore ed i 4 gradi 87°-88°-89° e 90° della "Scala Napoletana" degli Arcana Arcanorum.

Ha presieduto diverse Camere Rituali del Collegio del RAG di Padova ed al momento presiede quella di 30° grado dei Cavalieri Kadosh della Macroregione Nord-Est.

Presentazione del Seminario e del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

Benvenuti.

Siamo oggi giunti all'8° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne, promosso e gestito dall'Associazione Culturale "La Sfinge", un po' in ritardo rispetto al 7° che si tenne a Napoli nel febbraio 2023, essendo passati 4 mesi più di un anno.

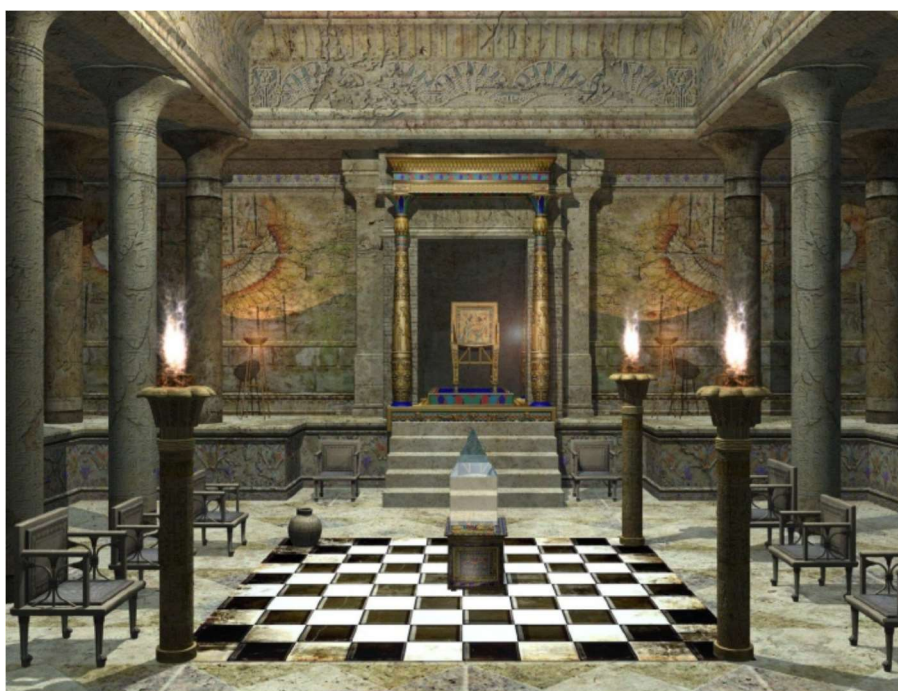
Vorrà dire che l'anno prossimo cercheremo di ripristinare il periodo di febbraio/marzo e forse saremo a Roma

Dopo i primi due seminari che si tennero a Roma, ed il terzo ed il settimo a Napoli veniamo oggi per la prima volta in Veneto, per dare un impulso ai lavori esoterici del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia in questa regione, una delle prime in cui ci s'insediò nel lontano 2009.

Anche i recenti Seminari hanno avuto analogo scopo di farci conoscere in città quali Savona nel febbraio 2020, Bologna nel maggio 2021, Milano a settembre 2022 e Napoli a febbraio 2023.

Gli ATTI di tutti Seminari (ed a breve anche di quello odierno) sono scaricabili dal sito web

www.sovranosantuario.it



Come di consueto, l'Ordine del Giorno prevede l'esposizione di due gruppi di relazioni, tra i quali un brevissimo intervallo caffè.

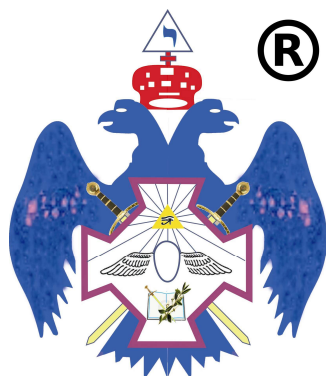
I temi proposti sono sempre molto differenziati tra loro, poiché ciascun Relatore porta il proprio contributo, approfondendo i suoi specifici interessi riguardo alla Tradizione Unica e Perenne, anche se con particolare riguardo alla cultura, alla religione ed alla ritualità dell' Antico Egizio e sue derivazioni occidentali.

Infatti, tutti i nostri Relatori (che di solito ruotano quasi integralmente ad ogni Convento) sono membri del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, anche se nessuno di Essi può essere considerato relatore "professionista", poiché ai nostri Seminari non invitiamo Relatori estranei alla nostra Associazione.

Nella locandina, i Relatori, per motivi di privacy, sono indicati con i loro nomi iniziatici o, comunque, con pseudonimi atti ad evitarne identificazione in ambito profano negli ATTI che saranno resi pubblici anche in internet.

Qui e solo ora, ne potrò comunicare i loro nomi, mentre provvederò a presentarveli, essendo quasi tutti i presenti soci de La Sfinge o loro amici e parenti prossimi.

Ricordo che tutti i nostri Seminario sono organizzati con il patrocinio dell'Associazione La Sfinge, contenitore giuridicamente regolare della via iniziatica del R.A.G. (Regime degli Alti Gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim), nonché della sua "base" di massoneria azzurra, la G.L.I.M.M. - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, entrambi facenti capo al Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.



La Sfinge promuove studi e lavori legati alla Tradizione italico-mediterranea, poiché in Italia si vennero a stabilire, a Napoli, le prime comunità d'iniziati egizi provenienti, specie al seguito di Cleopatra, dal sacro suolo di Misraim, qui essendosi poi conservati e trasmessi bocca/orecchio, per secoli, gli Antichi Misteri, che certamente provenivano da ancor più lontano nello spazio e nel tempo (dalle Tradizioni delle Civiltà Perdute e, successivamente, dall'antica Sumer, culla dell'attuale civiltà).

Queste antiche conoscenze si riverberarono poi nelle tradizioni ebraica, greca e romana; mentre, successivamente, posero le basi a molte vie iniziatiche occidentali, quali quella templare, quella massonica, quella rosacruciana, quella martinista e tante altre di stampo gnostico o sacerdotale.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del R.A.P.M.M., regolarmente costituito e consacrato in Francia nel marzo del 2009, secondo la regolare "*Filiazione Robert Ambelain*", ha riportato in Italia la regolarità del Rito Egizio, che si era allora persa da circa 125 anni, ovvero da quando si erano posti in sonno gli ultimi Santuari italiani regolari, che, fortunatamente, avevano già trasmesso in Francia ed in Belgio conoscenze, rituali e segreti orali, oltre che la propria regolarità tradizionale.

I fratelli e le sorelle di queste nazioni e gli altri che, nel mondo, ne furono regolari discendenti, vollero "*restituire all'Italia*" ciò che qui da noi era nato e si era conservato per tanti secoli.

Non finirò mai di puntualizzare il termine "*regolare filiazione*", poiché pressoché tutti i riti egizi operanti in Italia (anche in modo più o meno virtuale, più che altro in internet e su social come Facebook) derivano da scissioni illegittime del nostro Sovrano Santuario o da pre-esistenti linee, anch'esse irregolarmente costituite dall'origine od, ancora, da "nuovi" Sovrani Santuari, messi in piedi da massoni di altra provenienza (espressamente di Rito scozzese), sulla base di "patenti" false od "acquistate" da sedicenti Gran Ierofanti "mondiali", truffatori privi di tale titolo, che dalla Francia hanno preso a scorrazzare per l'Europa ed il mondo intero, non disdegnando l'Italia, dove si sono inseriti in Comunioni Massoniche di Rito Scozzese, che inutilmente tentano di praticare ritualità loro totalmente estranee.

In questa sede, in un documento che poi sarà pubblico, non posso fare nomi, ma conoscendo, per averla vissuta in prima persona, la storia dei riti egizi in Italia dell'ultimo quarto di secolo, posso fornire privatamente tutte le informazioni circa la gran quantità di millantatori che si muovono impunemente in un ambito in cui mancano le informazioni, qual è quello dei riti egizi.

Dal 2009 e per almeno i primi 6-7 anni il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia ha operato solo come Regime degli Alti Gradi, ammettendo al 4° grado fratelli e sorelle Maestri di Comunioni Massoniche riconosciute, nonché "riconoscendo" equipollenti gradi di RSAA a Maestri che ne fossero in possesso, purché dotati di adeguato curriculum nel Rito stesso, pur se con un "debito formativo" relativo alla gran quantità di rituali non praticati nelle loro Obbedienza (*dato che nel RAG*

esistono 38 rituali, anche per tanti gradi “desueti”, che sono stati tramandati integri, almeno negli ultimi due secoli).

Solo successivamente, in seno al nostro Sovrano Santuario sono state attivate le prime Logge Azzurre, per dare l’opportunità ai profani d’intraprendere dall’inizio il meraviglioso e ricchissimo percorso del R.A.P.M.M., senza passare per altre Comunioni Massoniche, che presentano un taglio di lavoro molto diverso e pressoché privo di qualsiasi operatività magico-teurgica, ma rivolto più alla Morale, che non alla Spiritualità.

La GLIMM, come Gran Loggia, è infatti attiva ancora solo in alcune città, per lo più al Nord.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d’Italia è membro fondatore, sin dal 2010, della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, nata per ispirazione del mio iniziatore agli Arcana Arcanorum, Gran Ierofante del Sovrano Santuario dell’Oceano Indiano, Serenissimo Fratello Joseph Tsang Mang Kin, 97° grado, da oltre 45 anni nel RAPMM.

A.: G.: D.: S.: A.: D.: M.:

CSST - CONFEDERAZIONE DEI
SOVRANI SANTUARI TRADIZIONALI



CSST - CONFEDERATII A
SUVERANELOR SANCTUARE TRADIȚIONALE

CSST - CONFEDERATION DES
SOUVERAINS SANCTUAIRES TRADITIONNELS

LA GRANDE CHARTE
DE LA CONFÉDÉRATION DES SOUVERAINS SANCTUAIRES TRADITIONNELS
AD SERVITIUM BONI ET HUMANITATIS



A LA GLOIRE DU SUBLIME ARCHITECTE DES MONDES
CSST - CONFÉDÉRATION DES
SOUVERAINS SANCTUAIRES TRADITIONNELS
DES DEUX HÉMISPÈRES

Signé au temple Robert Amelkin, Port Louis, République de Maurice
Le 23 Septembre 2022 E.-V.

In occasione dell’equinozio di autunno del 2022, la C.S.S.T. (di cui sono Vice Presidente) ha tenuto il suo Primo Convento Mondiale nell’Isola di Mauritius, allo scopo di ammettere altri Sovrani Santuari Tradizionali regolari e di sottoscrivere la “Magna Carta” costituzionale, da parte di 10 Sovrani Santuari regolari localizzati nei due Emisferi.

Fatta questa premessa, chiunque dei presenti desideri più informazioni sul nostro Sovrano Santuario Tradizionale d’Italia si può rivolgere ai referenti della sua città od a chi lo abbia invitato a questo odierno Seminario; così come a prendere visione del nostro summenzionato sito web. Gli ATTI di questo Seminario saranno inviati a mezzo email a coloro che lasceranno i propri indirizzi di posta elettronica nell’apposito prospetto disponibile all’entrata.

Buon ascolto delle Relazioni, cui dò inizio presentando il primo relatore in scaletta, che è il carissimo AMON, qui accanto a me.

Alfredo Marocchino (**Fil Jus**)
(*Gran Ierofante, Gran Maestro Generale*)

NEW AGE: TRA FILOSOFIA ED ESOTERISMO

Chi si avvicina alle diverse espressioni culturali terapeutiche che usano il simbolo “Nuova Era” o “Era dell’Acquario”, con l’intento di cogliere ciò che le unisce, può provare un senso di smarrimento, come chi entrasse in un labirinto.

Come punto di partenza, possiamo definire la “Nuova Era” (in inglese “New Age”) come una corrente culturale radicata nell’esoterismo occidentale del secolo XIX e volgarizzata nella seconda metà del secolo XX, che si presenta sotto l’insegna del mito astrologico dell’Acquario. Nell’anno 2000, l’umanità avrebbe dovuto essere entrata in un’Era Nuova, di presa di coscienza spirituale a livello planetario, di armonia e di luce.

Radici

Le espressioni “Nuova Era” ed “Era dell’Acquario” provengono dagli ambienti esoterici europei ed americani della fine del sec. XIX e dell’inizio del sec. XX, dove le idee dell’evoluzionismo scientifico erano state applicate alla storia psicologica e spirituale dell’umanità e si alimentava l’attesa di un cambiamento radicale.

Speculazioni astrologiche contribuivano a corroborare questa New Age.

Uno dei libri di riferimento è “*L’Era dell’Acquario*”, pubblicato nel 1937 dall’esoterista francese Paul Le Cour. Basandosi su antiche teorie astrologiche, secondo cui il sole cambierebbe di segno zodiacale ogni 2169 anni circa, Le Cour ha sostenuto che: “*nell’800 era finita l’Era dei Pesci, iniziata il 21 marzo dell’Era cristiana, ed il sole stava per entrare nel segno zodiacale dell’Acquario. Mentre l’Era dei Pesci era stata caratterizzata da grande ristrettezza e da innumerevoli guerre, l’Era dell’Acquario sarebbe stata contraddistinta dall’abbondanza (conflitti in corso), simbolizzata dalla figura mitica dell’Acquario, il giovane Ganimede che versa da un’urna uno sgorgo d’acqua.*”

Per capire il movimento culturale che si è definito più tardi, tra gli anni 1960 e 1980, occorre quindi guardare alla sua matrice essenziale, che troviamo nella tradizione esoterico-teosofica diffusa nell’ambiente intellettuale europeo dei secoli XVIII-XIX e specialmente nei circoli culturali della massoneria, dello spiritismo, dell’occultismo e della teosofia.

Questi circoli dividevano una forma di cultura esoterica, definita con questi elementi:

- l’universo visibile ed invisibile è collegato da una serie di corrispondenze, di analogie, di influssi tra microcosmo e macrocosmo, tra i metalli e i pianeti, tra questi e le diverse parti del corpo umano;
- tramite l’immaginazione, che è un organo dello spirito, l’uomo può entrare in contatto con il mondo superiore o inferiore, ricorrendo ai mediatori (angeli, spiriti) od appositi rituali, come ad esempio quello del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim;
- viene proposto all’uomo un itinerario spirituale di trasformazione, che lo inizierà ai misteri del cosmo, di Dio e del proprio Essere, facendolo arrivare alla *gnosis*, *quella forma di conoscenza, spesso raggiunta per mezzo di procedimenti misterici, che lo porterebbe alla conoscenza più alta, avvicinandolo a questo Grande Architetto dell’Universo*;
- si cerca una tradizione filosofica (filosofia perenne) e religiosa (teologia primordiale) anteriore e superiore a tutte le tradizioni filosofiche e religiose dell’umanità, una “*dottrina segreta*” chiave di tutte le tradizioni “esoteriche”;
- la trasmissione degli insegnamenti esoterici avviene da Maestro a Discepolo, attraverso un’iniziazione lenta e progressiva, “*ma questa strada è lunga e difficile e chi tenta di accorciarla si smarrisce nel labirinto dell’errore*” (estratto dal rituale di 4° grado del Rito di Memphis-Misraim, n.d.r.).

L’esoterismo del sec. XIX è un esoterismo che ha integrato l’esoterismo tradizionale (che si esprimeva nell’alchimia, nella magia, nell’astrologia), nel quale si cercava una visione unitaria dell’universo, con aspetti della cultura moderna.

Questa integrazione è particolarmente chiara nelle opere di M.me Blavatsky, una “medium” russa che ha fondato, con lo spiritista americano Henry Olcott, la *Società Teosofica* (New York 1875), nel

tentativo di fondere insieme, in uno spiritismo evolucionista, le tradizioni dell'Oriente e quelle dell'Occidente. La Società Teosofica aveva un triplice obiettivo:

- 1) formare il nucleo di una fraternità umana, senza distinzione di razza, credo, casta o colore;
- 2) incoraggiare lo studio comparato della religione, della filosofia e della scienza per arrivare alla "tradizione primordiale";
- 3) investigare le leggi inspiegate della natura e i poteri latenti nell'uomo.

Costituzione come movimento culturale

Come movimento culturale di massa, la Nuova Era ha preso consistenza e visibilità attorno agli anni 1960-1980 nell'ambiente di due centri ispirati dalla Società Teosofica: la "Comunità Utopica" in Scozia, e l'Istituto per lo sviluppo del potenziale umano in California.

Il mito astrologico dell'Acquario, circoscritto inizialmente agli ambienti astrologici, è diventato popolare negli Stati Uniti, negli anni '60, negli ambienti giovanili della contro-cultura.

Nel 1980 una giornalista americana, Marilyn Ferguson, contribuisce alla diffusione di questo modo di pensare pubblicando il libro: "*La Cospirazione dell'Acquario*". La tesi principale di questo libro è che "*l'umanità si trova alle soglie di un grande cambiamento, di una rivoluzione silenziosa, operata da un numero crescente di individui che - grazie alla trasformazione personale - stanno contribuendo a realizzare una nuova civiltà e cerca di suscitare la coscienza di una "cospirazione" (nel senso etimologico di "respirare insieme"), cui possono aderire tutti coloro che desiderano portare avanti la nuova visione.*"

Diffusione

La diffusione di queste idee è stata rapidissima anche a livello internazionale.

Quando negli Stati Uniti è stata proposta l'idea della Nuova Era dell'Acquario, la comunità "occultista-metafisica", costituita da centinaia di gruppi magico-esoterici, ha accolto con entusiasmo questa prospettiva. Possiamo dire che il movimento della Nuova Era continua vivo ed è in espansione anche in questi ultimi anni? Forse sarebbe meglio dire che ha perso qualcosa come mito, come utopia aggregante, mentre continua a permanere la sua corrente esoterica.

Idee centrali del "New Age"

La "New Age" è una bandiera comune ad una grande diversità di movimenti e non è facile definire le sue dottrine. Tuttavia, avendo una comune matrice culturale, vi troviamo alcune idee centrali, caratteristiche del pensiero esoterico:

- il cosmo è visto come un tutto organico animato dall'Energia, che coincide con lo Spirito Divino;
- si crede nella mediazione di diverse Entità Spirituali;
- si crede nell'ascesa degli esseri umani alle alte Sfere Invisibili e nella capacità di controllare la propria vita oltre la morte;
- si crede in una "*saggezza perenne*" anteriore e superiore a tutte le religioni e culture.

In un modo un po' più dettagliato, possiamo descrivere la New Age dal punto di vista della scienza, della psicologia, della religione o della spiritualità, del progetto sull'uomo e sulla società.

a) Dal punto di vista della Scienza

La New Age fa proprio il mutamento di "paradigma" avvenuto nella scienza moderna.

Infatti, nella fisica si è passati dal modello "meccanicistico" della fisica classica di Newton - *secondo il quale l'universo è un'immensa macchina i cui elementi, interagendo gli uni con gli altri, si mantengono in equilibrio e in tal modo mantengono l'universo in movimento* - al modello "**olistico**" (globale) della fisica moderna, atomica e subatomica, secondo il quale la materia non consiste di particelle, ma di onde e di energia.

L'universo è dunque, per la New Age, un "oceano di energia", che viene creato, non in maniera meccanicistica, ma come un tutto, una totalità, una rete di collegamenti.

L'universo (Dio-uomo-cosmo) è un organismo unitario, vivente, con un corpo e un'Anima (l'Energia coincide con lo Spirito). Quanto più si scava in direzione della radice della realtà, tanto più tutto si unifica e si semplifica. Dio e mondo, Spirito e materia, Anima e corpo, intelligenza e sentimento, cielo e terra sono *un'immensa vibrazione energetica* in cui tutto è connesso.

b) Dal punto di vista della psicologia

Come via di ampliamento della coscienza si ricorre alle tecniche della psicologia transpersonale e si cerca di provocare esperienze "mistiche". Per esempio, attraverso la pratica dello yoga e dello zen, della meditazione trascendentale, o degli esercizi derivati dal buddismo tantrico, si cerca di arrivare ad una esperienza di realizzazione di Sé o di illuminazione, anche attraverso esperienze-limite, rivivendo il processo della nascita, viaggiando alle porte della morte, sottomettendosi a stimolazioni elettriche o con la danza. Tutto ciò che può provocare "*stati alterati di coscienza*" è considerato utile per arrivare ad esperienze spirituali di unità o di illuminazione.

c) Dal punto di vista delle religioni

Anche se alcuni esponenti della New Age la vedono come "*l'inizio della nuova religione mondiale*", altri evitano di proporlo come una "religione", termine che considerano molto legato all'istituzione e ai dogmi. Per loro si tratta essenzialmente di una "*nuova Spiritualità*".

Nuova, anche se molte delle sue idee sono prese da antiche religioni e culture: la novità risiede piuttosto nella ricerca cosciente di una visione alternativa a quella delle religioni ebraico-cristiana e della cultura occidentale ad essa ispirata.

Spiritualità, concepita come esperienza interiore di armonia e di unità con tutto il reale che guarisce l'uomo da ogni senso di imperfezione e di limite. L'uomo scopre che è intimamente collegato con la Forza o Energia universale, che è sacra ed è all'origine di ogni vita. Facendo questa scoperta, gli si apre un cammino di perfezionamento per ordinare la sua vita personale, i suoi rapporti con il mondo, trovando il suo posto nel divenire universale e contribuendo, come co-creatore, per una nuova genesi.

Si arriva quindi ad una *mistica cosmica*, basata sulla consapevolezza di un universo fremente di energie dinamiche. Energia cosmica – vibrazione – luce - o anche il Sé superiore - sono espressioni della stessa realtà, allo stesso tempo fonte primigenia e presenza immanente ad ogni essere.

Si potrebbe distinguere, per caratterizzare questa spiritualità, una componente metafisica ed un'altra psicologica. La prima (metafisica), proviene dalle radici esoterico-teosofiche e si configura come una nuova forma di gnosi. L'accesso al divino si compie mediante la conoscenza di misteri nascosti, in una ricerca del Reale dietro l'apparente, dell'Origine dietro il tempo, del Trascendente dietro il fugace, della Tradizione primordiale dietro la tradizione effimera.

La seconda (psicologica), proviene dall'incontro della cultura esoterica con le ricerche psicologiche. Su questa base la "New Age" diventa l'esperienza di una trasformazione psico-spirituale del tutto personale (considerata analoga all'esperienza del Rito Egizio).

Per alcuni questa trasformazione avviene sotto forma di una profonda esperienza mistica, dopo una crisi personale o una lunga ricerca spirituale. Per altri la trasformazione viene dall'uso di tecniche meditative o terapeutiche o da esperienze paranormali che fanno intuire l'unità del reale, secondo l'antico adagio: "*Tutte le cose derivano dall'Uno e tutte le cose sono nell'Uno.*" (estratto dal Rituale di 1° grado del Rito di Memphis-Misraim, n.d.r.)

d) Qual è il progetto sull'uomo?

Alla base di questa corrente culturale si trova la ricerca del perfezionamento e dell'esaltazione dell'uomo. Viene da pensare al *superuomo* annunciato da Nietzsche alla fine del sec. XIX.

Per questo filosofo, che accusava il cristianesimo di aver ostacolato il manifestarsi della vera dimensione dell'uomo, la sua perfezione consiste nell'"io" portato alla pienezza, secondo un ordine di valori che egli stesso crea e che realizza grazie alla propria volontà di potenza: un "io" autocreare.

In molte espressioni della New Age si trova una fede analoga.

Secondo alcuni visionari, le differenze tra l'uomo attuale e l'uomo che riuscirà a realizzare pienamente il suo potenziale, come capacità fisiche e psichiche, saranno più grandi di quelle esistenti tra l'uomo attuale e gli antropoidi.

Viene così proposta l'esplorazione di tutte le vie che permettono all'uomo di autotrascendersi.

Potremmo distinguere tra la via esoterica, che è essenzialmente una ricerca di conoscenza, e la via magica, o occultista, in cui l'uomo si sente capace di controllare il mondo delle forze superiori per ottenere i beni che desidera.

Molte tecniche usate per l'espansione della coscienza hanno lo scopo, conosciuto solo dopo una lunga iniziazione, di rivelare all'uomo che possiede un potere divino, che va esercitato per preparare la via all'Era dell'Illuminazione.

e) Quale trasformazione sociale?

Riflettendo sui frutti sociali della cultura esoterica pubblicizzata dalla New Age, vediamo che il mito del super-uomo continua ad ispirare movimenti politici ed aggregazioni alternative di destra. Ma è anche presente in veste scientifica, per esempio negli esperimenti dell'ingegneria genetica, che sembrano a volte animati dal sogno, coltivato negli ambienti occultisti, di poter ricreare l'uomo stesso: decodificandolo, alterando le regole naturali della sessualità, cercando di superare le frontiere della morte.

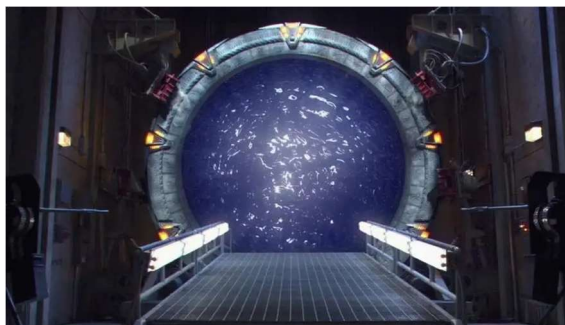
Sotto la stessa bandiera della New Age si trovano indirizzi di segno opposto, come quello ecologico-femminista, che si diffondono di più negli ambienti di sinistra e vengono promossi da "networks" internazionali per l'educazione "globale" e lo sviluppo sostenibile della Terra.

Pur nell'enorme varietà di gradazioni, il motivo di fondo sembra risalire alla stessa ricerca di vie alternative, anche a costo di un rovesciamento globale della società, considerato necessario per la nascita di una Nuova Era.

AMON

IL SIMBOLO

Il simbolo per natura propria è indefinibile e di Lui si può parlare soltanto ricorrendo a metafore. La metafora che scelgo è la seguente:



Il Simbolo espresso al singolare comprende tutti i simboli i quali tutti svolgono la stessa funzione.

Tale funzione è di uno stargate, una porta interdimensionale tra la dimensione del sensibile e la dimensione del Nous, cioè dal sensibile all'Intellegibile, oltrepassando d'un balzo il piano dianoetico, come Hanuman superò l'oceano con un sol balzo per librare Sita, moglie di Rama dalla prigionia in cui la teneva Ravana sull'isola di

Lanka.

Il superamento delle acque è una delle immagini ricorrenti in tutte le tradizioni dall'Odissea, all'Eneide, al mito di Noè a quello di Mosè e al canto IX dell'Inferno nella Divina Commedia, dove il "Messo del Ciel" . . . "Passava Stige con le piante asciutte". "Vid'io più di mille anime distrutte fuggir dinanzi ad un ch'al passo passava Stige con le piante asciutte." (versi da 79 a 81)

Di fronte al simbolo devi disporti in "surplace", come mi ammoniva Corallo Reginelli, Taoulus nel Gruppo di Ur (terzo volume di "Introduzione alla Magia"), libero da desideri, progetti, intenzioni di sorta e da pensieri. (Vedi il primo aforisma ermetico)



Allora potrai essere preso da una spirale ascendente e trasportato oltre il cronotopo ad una condizione in cui Tutto è.

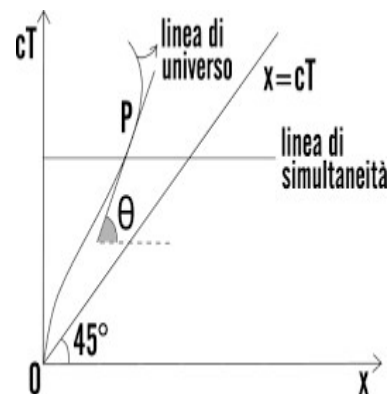
Tornato nel sensibile, del simbolo particolare che ti ha fatto da "carrier" potrai parlare all'infinito, perché potrai coglierlo in tutte le innumerevoli rappresentazioni materiali disegni, aromi, profumi, pietre, piante, animali.

Per questo viaggio, però, come per tutti i viaggi occorre un biglietto, ma quello per questo non si ottiene con il denaro e si chiama "Amore",

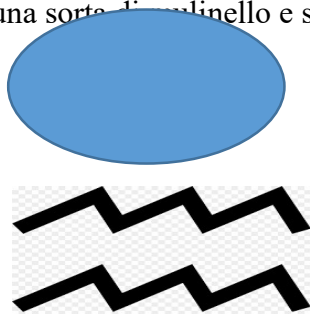
che dobbiamo intendere come lo intende Don Cirò. (*Scienza dei Magi II vol. da pag.273 a pag.332. Vol. III pag. 103 sesto dialogo sull'ermetismo*).

Chi parla del Simbolo prima che lo abbia messo in condizione di agire su di sé, si disperde in un intellettualismo sterile, che non trova vie di uscita (3-6-9) e rimane imprigionato nelle due dimensioni inferiori dianoetica e sensibile.

Questa mia opinione non deriva da elucubrazioni mentali, ma da constatazione diretta e personale.

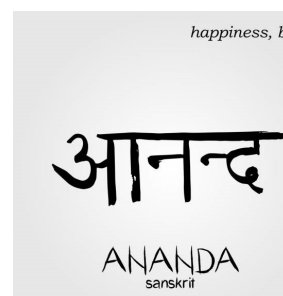


Durante una lezione del corso propedeutico per l'Accademia di Rovereto, nel 1986, Federico ci spiegava il geroglifico egizio che viene tradotto "il nome", io che ero distratto, nel senso che non stavo attento e neppure pensavo a qualcosa d'altro gettai l'occhio sul disegno che stava tracciando e all'improvviso mi sentii afferrare da una sorta di mulinello e scaraventato in alto.



Contestualmente provai una grande meraviglia e stupore di quanto era semplice. Il tutto era accompagnato da uno stato che umanamente definiremmo ineffabile gioia, ma con la nostra gioia ha poco a che vedere, piuttosto il termine sanscrito "Ananda" potrebbe essere più adatto, anche se nessun termine dell'umano linguaggio può rappresentare ciò che è oltre le due dimensioni inferiori.

Una sera ero davanti al televisore, senza vedere, senza sentire, senza pensare, quando all'improvviso apparvero delle immagini ed ecco che il solito vortice mi avvolse e proiettato fuori dai vincoli del cronotopo, mentalmente esclamai: "Ah ecco cosa è il binario, le due colonne, il mondo e le melagrane, il



pavimento a scacchi ecc. ecc."



Ripensando a posteriori a queste e altre esperienze simili di concertante semplicità una sola cosa si può affermare: in quei momenti non una cosa c'era, potevo dire soltanto con suprema consapevolezza: "Io Sono!"

Recentemente, solo due o tre anni, fa ho letto, nel libro di Riccardo Donato "La Chiave della Sapienza Ermetica - volume secondo", il seguente brano nella illustrazione del

termine "Iniziazione", preso dalle opere di Kremmerz:

"L'Osirideo è il separato e l'Isiaco è la classe . . . Si emerge nella verità solare e nella possanza di fatto montando a spirale, verso il Mercurio-Sole, elikedon, a movimento di turbine ascendente."

Il movimento elicoidale che mi prese nelle citate e in altre circostanze non sarebbe dunque una personale sensazione, ma avrebbe un carattere di oggettività, nel senso che viene avvertito da tutti coloro che realizzano le condizioni propizie. Quali sarebbero tali condizioni?

Davide Susanetti le sottolinea nelle sue opere intorno al neoplatonismo, ma io le ho colte assistendo ad alcune sue lezioni all'Università di Padova, prendendo appunti.





<<Un frammento dagli “Oracoli Caldaici” è proprio una prescrizione e dice: “**C’è un intuibile che devi cogliere con il fiore dell’intuire, perché se inclini verso di esso il tuo intuire e lo concepisci come se intuissi qualcosa di determinato, non lo coglierai.**”.

Abbiamo quindi sempre questa oscillazione, tra la determinazione e uno sforzo del pensiero, ma il pensiero cui siamo normalmente abituati, che tenta di far presa su un oggetto, di cogliere qualcosa di determinato e, diciamo, questo fiore dell’intuire, questo fiore del pensiero, questo fiore della mente che in qualche modo va al di là di questa determinazione.

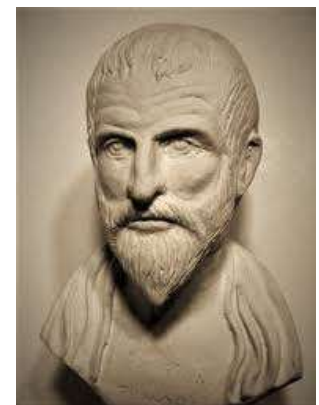
E poi ancora continua: “**È il potere di una forza irradiante che abbaglia per fendenti intuitivi. Non si deve coglierlo con veemenza, ma con la fiamma sottile di un sottile intuire.**”. Va quindi anche regolato questo ardore intuitivo “**che tutto sottopone a misura e non devi intuirlo con troppa intensità, ma recando il puro sguardo della tua anima tendere verso di essa e tendere verso l’intuibile in vuoto intuire.**”. **Quindi c’è anche questa dimensione dello svuotarsi.**



Qui non possiamo quindi razionalizzare con una teoria queste immagini, sono tutte immagini che tentano di suggerire qualche cosa. Ancora, ripeto, il fiore della mente, il non andare alla ricerca di questa cosa con lo sforzo di cogliere qualche cosa di determinato. Questa immagine della forza irradiante la fiamma che deve essere, però, sottile, cioè una fiamma che è continua, costante, ma non un incendio, **un protendersi, che, però, contemporaneamente è uno svuotarsi**, dice un vuoto intuire, uno svuotarsi, di sé stessi. E poi ancora dice nel frammento 2: “**Completamente rivestito del colmo di una luce risonante, armato anima e mente di una forza come di una spada tricuspidata getta nel cuore il simbolo della molteplicità.**”.

Proclo dice: “**Non è il pensiero che congiunge agli dei.**” Perché dice: “**Se fosse il pensiero, cosa impedirebbe a coloro che filosofano. . .**” però poi il greco ha anche un avverbio, dice tous teoretikos phylosophountas, quelli che fanno filosofia, ma fanno filosofia nel senso che noi diremmo teoretico, ma c’è anche la teoria nel senso della contemplazione: “. . . se fosse il pensiero cosa impedirebbe a coloro che filosofano di arrivare fino alla unione teurgica con gli dei?”, dove per unione è proprio **enosis**, cioè il fare uno, esperienza di unità assoluta con il Divino come frutto di un’azione, di una pratica.

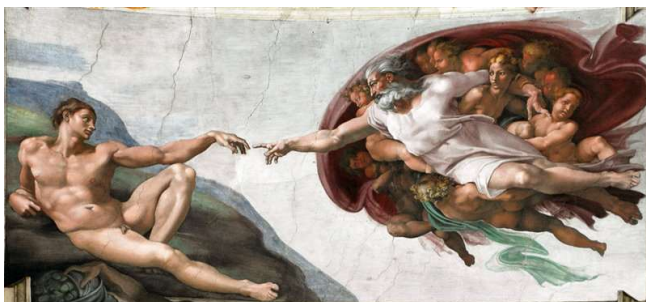
Poi lui continua e dice: “**La verità non sta in questo modo, ma l’esecuzione di azioni inesprimibili compiute in modo conveniente al dio e al di sopra di ogni pensiero umano e il potere di simboli muti**



producono l’unione teurgica”.

Rivediamo un momento il testo.

Il greco, in realtà questa azione poi fatta con cose inesprimibili, cose (**arreta**), cose che non stanno nel linguaggio, lo associa ad un termine che è, in realtà, apparentemente simile, un termine che troviamo anche in Plotino, noesis, cioè una intuizione, però qui è un agire attraverso atti e oggetti che



sono al di là del linguaggio per produrre qualche cosa che va al di là di qualsiasi modalità di pensiero e che vanno al di là anche del semplice intuire, perché proprio realizzano una esperienza di unità.

Poi ancora si parla di *symbola*, cioè di simboli, l'uso di simboli, come qualcosa che ha una sua **potenza**, infatti dice **dynamis** e simboli che sono, dice, symbolon affenthon, cioè **affentha**, cioè simboli muti.

Qui fa riferimento a disegni, cifre, caratteri, che vengono disegnati e il cui tracciato rinvierebbe a potenze del divino. Finisco di leggere il passo: “. . . *ecco perché non è il nostro pensiero a compiere queste opere, in tal caso la loro efficacia sarebbe di ordine intellettuale e partirebbe da noi, ma nessuna di queste due cose è vera, infatti senza che noi vi pensiamo, sono i segni stessi, per conto loro, che compiono la propria opera e l'ineffabile potenza degli dei, alla quale questi segni si riferiscono vi riconosce per proprio conto le sue immagini e non perché è destata dal nostro pensiero.*”.

Ciò su cui voglio insistere è la necessità di fronte al simbolo di porsi in *surplace*, quello che negli Oracoli Caldaici viene espresso come “*tendere verso l'intuibile in vuoto intuire*”. Solo in simili condizioni il Simbolo potrebbe esercitare su noi la sua **dynamis** e aiutandoci a superare le Acque ascendere alla dimensione del Nous o finanche dell'Uno.



Il Tempio massonico è disseminato di simboli che non dovrebbero essere commentati.

Che senso avrebbe comporre frasi intorno a qualcosa che fu introdotto per esprimere ciò per cui non ci sono parole?

E neppure la contemplazione dei simboli può essere di vantaggio. Essi agiscono quando vengono casualmente colti con una rapida occhiata, distrattamente quando il nostro essere è libero da tutto quanto elencava Corallo Reginelli, che d'altra parte è esattamente ciò che affermano gli Oracoli Caldaici.

Infine il Simbolo potrebbe essere inteso come **Elargitore di Grazia** per il transito dal molteplice all'Uno, come dice Dante “*Oh abbondante Grazia ond'io presunsi ficcar lo*

viso per la Luce Eterna tanto che la veduta vi consunsi. Nel suo profondo vidi che s'interna legato con amore in un volume ciò che per l'Universo si squaderna”.

LEAUIAH



I MISTERI DI ISIDE NELLA TRADIZIONE MEDITERRANEA



La Tradizione Ermetica e Mediterranea come la conosciamo noi è “nata” ad Alessandria d’Egitto.

Lì, infatti, all’ombra di una delle Sette Meraviglie del mondo antico, il Faro di Alessandria, confluirono tutte le Tradizioni esoteriche e religiose presenti nel bacino del Mediterraneo.

Con la creazione della grande biblioteca e la traduzione in greco della sapienza di Thot, della magia dei Faraoni e della Bibbia dei Settanta, l’incontro della sapienza

greca e di quella egizia, con notevoli apporti dalla mistica giudaica forgiarono, quindi, una nuova forma di sapienza teorica, che sfocia nel *Corpus Ermetico*, da un lato e, dall’altro, nella “*magica pratica*” confluita nella raccolta dei Papiri Magici.

Mentre Alessandria rimane in qualche modo la capitale di questo movimento, l’antico culto faraonico di Iside, Osiride e Horus si trasforma, ad



opera di una ristretta cerchia di mistici e sacerdoti, in un vero e proprio culto misterico sul modello di Eleusi, quindi greco, ma non più collegato ad una realtà etnica specifica, prendendo invece connotazioni di Universalità e Missionarismo: nascono così i “*Misteri di Iside*”.

Quelli che, secondo lo stesso Erodoto, il mondo greco conobbe come “*Misteri Egiziani*” ebbero la loro massima espansione nel periodo ellenistico romano, per poi essere storiograficamente

l’ultimo culto ad essere soppresso, ben oltre l’editto proclamato da Teodosio nel 380 d.C. che sanciva la chiusura di tutti i templi pagani (Philae l’isola-Tempio di Iside viene ufficialmente abbandonata dai sacerdoti solo nel 550 d.C.).

In epoca faraonica questi rituali erano circoscritti al processo di successione dinastica; in essi il passaggio del faraone nell’aldilà e l’intrinizzazione del nuovo signore d’Egitto si intersecavano indissolubilmente.

In essi, Iside, come Grande Madre, sorvegliava la natura del defunto e, nel rituale osiriaco, costituiva l’elemento fondamentale del passaggio ultramondano e la preparazione alla morte.



Lo sviluppo del corpus dottrinale religioso durante l’età ellenistica invece è il frutto di un rimodellamento, che trova la sua completa espressione nell’undicesimo “*Libro delle Metamorfosi*”, narrato da Apuleio.

In questo scenario, Iside e Osiride costituiscono la coppia mitica che ha avuto un ruolo religioso e politico nella storia millenaria d’Egitto.

Quindi, in una prima fase, le liturgie egiziane erano riservate ai rituali ufficiali per “l’*osirizzazione*” del faraone ed alla consacrazione dei sacerdoti, strettamente connessi con il

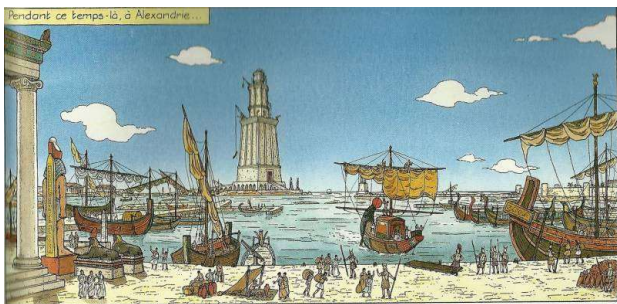
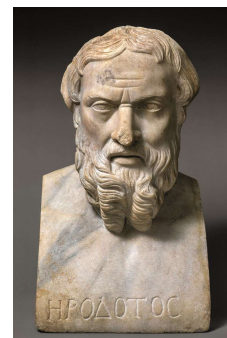
potere regale ed indispensabili al funzionamento della vita religiosa egiziana.

Nella Seconda tappa della diffusione del culto, in età ellenistica, assistiamo all'evoluzione in senso misterico della liturgia: in questa fase Iside eredita il ruolo dominante nella pratica culturale osiriaca. I riti, ora misterici, intensificano il valore dato all'immortalità e l'integrazione con Osiride come obiettivo cui aspirano gli iniziati.



È quindi la presenza di una escatologia così definita e della valenza esoterica che questa forma di religione isiaco-osiridea è classificabile come *mysteria*, così come, per altro, era già considerata dagli antichi.

Non di meno, agli occhi degli antichi, greci prima e romani poi, l'Egitto appariva e continuerà ad apparire come l'autentica patria e luogo d'origine dei misteri, secondo quanto si deduce dal profilo della religione Egizia tracciato da Erodoto (Libro II).

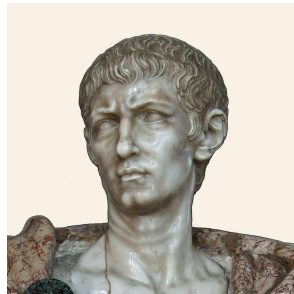
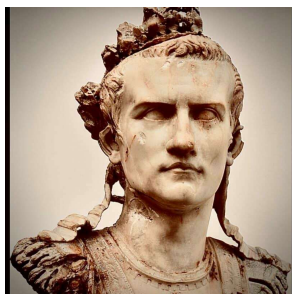


L'Egitto Tolemaico, sebbene governato dalla nuova dinastia Lagide, continuò ad essere dominato dalle caste sacerdotali che seppero approfittare dall'interazione con il potere, al fine di preservare le antiche tradizioni Egiziane.

I Tolomei erano quindi legittimamente considerati successori dei Faraoni e tale ruolo era assicurato dalla perpetuazione dei riti assicurati dai Sacerdoti.

I documenti Epigrafici d'Egitto attestano, in seguito, l'inclusione in questa pratica degli imperatori romani, da Caligola a Diocleziano, a riprova della solidità della Tradizione.

Dopo un primo rifiuto che termina già con Caligola, il culto isiaco viene accolto nel mondo imperiale romano: d'allora in poi si tratterà del culto con più proseliti in tutto l'Occidente Romano!



Gli Imperatori Romani, da Claudio in poi, estesero il loro consenso al culto isiaco, prendendo atto della sua massiccia presenza nell'impero, e ne fecero addirittura, accanto al culto mitraico, una delle componenti essenziali del nuovo tessuto religioso imperiale.

Se la matrice egizia dei misteri di Iside, con il suo nucleo Osirideo, rimane immutata nel corso dei secoli, è con la diffusione del medio e del neo-platonismo che il mito/rito diventa oggetto di studio e meditazione e la sapienza egizia si fonde con quella della filosofia greca.

Se Apuleio nell'XI Libro delle "Metamorfosi" ci offre una descrizione velata dei gradi dei misteri di Iside, è nel testo di Plutarco, interamente dedicato a Iside e Osiride, che vediamo come il Platonismo e l'esoterismo occidentale abbiano dato corpo e costituito la struttura e interpretazione del mito egizio,

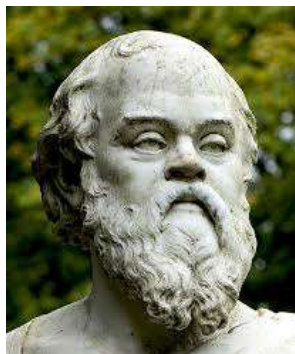
visto come matrice di conoscenza universale e atavica, da comprendere alla luce della filosofia e non per mera fede, ma con il ragionamento.



Se per il Profano Iside è dea della Fortuna, ovvero del caso, per l'iniziato essa diviene Provvidenza, ovvero intelletto divino che

guida i piani del cosmo. I Misteri di Iside avevano quindi una loro teologia in parte mutuata dagli insegnamenti neoplatonici o reinterpretati alla luce di essi.

L'anima non è saldamente ancorata al corpo ma può trascendere e reintegrarsi con la Divinità e, solo dopo varie peripezie terrene, come quelle di Apuleio trasformato in Asino, potrà finalmente liberarsi dal corpo e tornare all'origine.



Per Plutarco i miti non vanno approcciati con la fede, ma interpretati alla luce del ragionamento platonico: in essi gli Dei sono diversi, diventano *daimones*, intermediari tra l'uomo ed il Trascendente e, con le loro vicende, quasi fossero angeli della pagania, guardano tutti verso un'unica direzione: l'Uno ed il Trascendente.

A differenza di altre tradizioni mistiche, come quella mitraica basata sull'astrologia o di quella Eleusina basata sul ciclo agrario-stagionale, quella egizia rimane l'unica che si modella sui moti interiori dell'uomo, rimanendo tripartita.

Sebbene i titoli e i ruoli nel corso dei secoli e delle differenti coordinate geografiche siano cambiati, il rituale di iniziazione egizio rimaneva tripartito.

Il Profano veniva iniziato prima ai misteri di Iside e poi a quelli di Osiride, secondo un dramma rituale che lo portava ad identificarsi prima con la Dea e la sua ricerca degli elementi smembrati di Osiride, rappresentante la sua stessa anima.

Questa iniziazione, che corrispondeva ad una vera e propria discesa agli inferi, vedeva l'iniziato identificato prima con Iside ed infine con Horus, il figlio generato dalla Dea nell'aldilà.

In questo modo l'iniziato aveva la possibilità, a livello simbolico, di realizzare un'iniziazione luni-solare, in cui egli passava dall'identificazione con Iside alla ricerca del fratello-Sposo morto ad una rinascita come Horus-Sole, quindi figlio di Iside e Osiride.



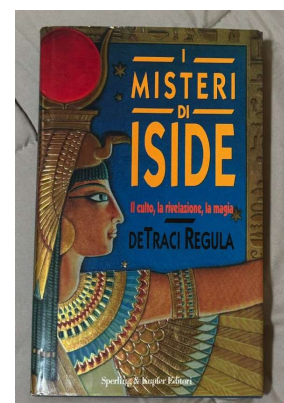
A chi avesse chiesto l'iniziazione veniva perentoriamente risposto:

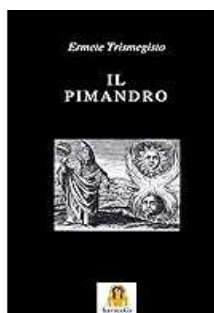
"Le chiostre del mondo infero e le porte della salvezza stanno nelle mani della Dea e l'iniziazione stessa viene celebrata a guisa di una morte volontaria e di una gratuita salvezza: in quanto, coloro che trascorso il tempo della vita si trovano già al limite della morte, la Dea stessa suole indicarli

come quelli cui possono con sicurezza affidarsi i grandi segreti della religione e che, in qualche modo rinati per sua provvidenza, sono da essa affidati ad una nuova via di salute".

Prima dell'iniziazione si osservava un lungo periodo di preghiera, con astinenza sessuale e digiuni; la data del rito veniva fissata dal sacerdote o direttamente da Iside, che talvolta appariva in sogno.

La cerimonia durava un'intera notte in cui l'adepto, dopo un digiuno ed un lavacro purificatorio, indossava 12 vesti, una ogni ora, corrispondente ad una sfera celeste: si trattava di un viaggio dell'Anima, con l'esperienza della morte, della presentazione agli Dei e della rinascita. All'alba, vestito e coronato d'oro e con una fiaccola in mano, veniva presentato ai fedeli come "Osiride morto e risorto".





Ciò in perfetta corrispondenza con le parole del Pimandro in cui Ermete Trismegisto rivela:

“Che ti dirò figlio mio? Non ho nulla da dirti fuorché questo: una visione ineffabile si è prodotta in me. Per la misericordia di Dio sono uscito fuori di me stesso ed ho rivestito un corpo immortale”.

Porfirio secoli dopo scriverà:

“La Prima iniziazione rappresenta sempre una discesa dell’Anima ed il suo ritorno”



I gradi ulteriori di iniziazione erano due: il secondo era quello dei “Misteri di Osiride”, riservati ai fedeli più devoti ed il terzo riservato solo ai Sacerdoti.



Dei Misteri di Osiride in età greco romana ci è pervenuto pochissimo e di essi le fonti antiche, con rispetto e devoto timore, adombrano esclusivamente i processi in cui l’iniziato sorgeva dal Nilo Celeste perfettamente padrone delle forze cosmiche cui era stato esposto.

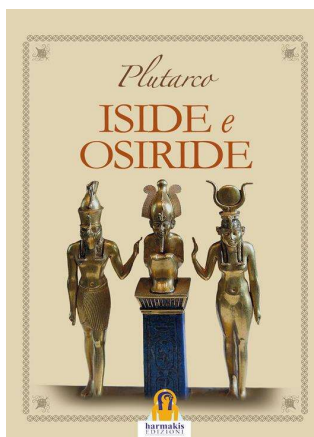
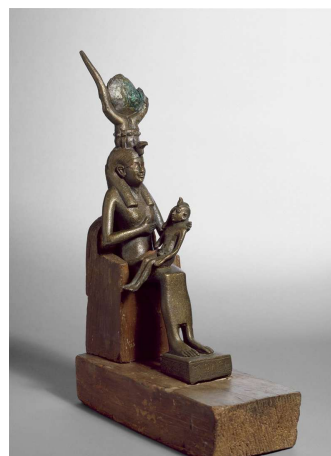
Dopo essere, quindi, disceso agli Inferi e trionfato sulla “corrente” energetica ultraterrena, Osiride risorgeva perfettamente identificato con Atum, il dio al di là degli Dei, il Principio Unico e Cosmico, oltre il tempo.

I misteri di Osiride erano definiti anche “Grandi Misteri” in opposizione a quelli di Iside, i “Piccoli Misteri”, designando non un grado di importanza, ma la differente scala su cui essi operavano.

Il primo gradino era il dominio delle passioni legate al corpo e alla vita terrena a livello microcosmico.

Il secondo gradino “di resurrezione” era di natura solare e macrocosmica. Per i fedeli, Iside è la Divinità Assoluta, come dimostra il suo nome egiziano, Aset, che vuol dire “trono”. Ella è la Dea dai diecimila nomi ed ogni essere vivente è una goccia di sangue della Dea.

In effetti, Iside viene in maniera esoterica associata alla Luna e nell’episodio dello smembramento di Osiride in cui ricorrono i numeri ritmici delle fasi lunari (*il corpo del dio è diviso in 14 pezzi, tanti quanti sono i giorni di un emiciclo lunare; le parti vengono gettate nei 7 bracci del Nilo il numero dei giorni di una settimana*), esse sono tutte recuperate tranne una ed, infatti, 13 sono i cicli completi della luna in un anno.



Ecco che, quindi, Lei governa esotericamente il nostro mondo attraverso i cicli lunari, ma adombra il suo potere attraverso un velo che ne cela la sua realtà nascosta: oltre ad essere la personificazione della Vita, Iside incarna anche la Sapienza Esoterica ed i Greci, infatti, accostavano foneticamente il suo nome, Isis, al greco isia, “conoscenza”, collegando questo termine ad un altro, sempre greco, usia, che esprime l’idea di “essenza”: con questo gioco di assonanze, i Greci riconoscevano in Iside l’Essenza della Conoscenza.

La “Sacra Parola” (il corpo di Osiride) e, dunque, la Tradizione, smembrata da Seth, il male, l’ignoranza, può essere recuperata, ricostruita e portata a nuova Vita attraverso la Conoscenza.



Fatto a pezzi e gettato nel Nilo, Osiride è oggetto di cerca e di ricerca eterna e costante.

Plutarco, nella sua opera *“Iside e Osiride”*, chiarisce che la “Sacra Parola”, una volta ricostituita, venne affidata da Iside ai suoi iniziati, che divennero così i depositari della “resurrezione” e Lucio Apuleio, nelle *Metamorfosi*, racconta di una “redenzione”, avvenuta attraverso l’iniziazione ai Misteri di Iside.

Sia in Medio Oriente, sia in Grecia che a Roma ed in tutto il bacino mediterraneo, Iside fu adorata come la Dea suprema ed universale.

HELIODROMUS

.... e per meglio comprendere....

IL MITO DI ISIDE ED OSIRIDE

Nut, dea del cielo, era la figlia di Ra. Tuttavia, era amata da Geb, di cui ricambiava l’amore. Quando Ra, geloso del loro amore, in preda alla furia, li maledisse, proclamò che il loro figlio non sarebbe nato in nessun mese o anno. La maledizione del potente Ra non poteva essere ignorata, perché Ra era il capo di tutti gli dei.

Afflitta, Nut si appellò al dio Thot (il greco Hermes), che pure la amava. Thot sapeva che la maledizione di Ra doveva essere compiuta, ma trovò una via d’uscita al problema, con uno stratagemma molto intelligente. Si recò da Selene, la dea della Luna, la cui luce rivaleggiava con quella del Sole stesso e la sfidò a un gioco da tavolo. La posta in gioco da entrambe le parti era alta, ma Selene scommise un po’ della sua luce, la diciassettesima parte di ciascuna delle sue illuminazioni e perse.

Per questo motivo la sua luce diminuisce e si affievolisce in certi periodi, tanto da non essere più all’altezza del Sole. Dalla luce che aveva preso dalla dea Luna, Thot creò cinque giorni che aggiunse all’anno (*che a quel tempo consisteva di trecentosessanta giorni*), in modo che non appartenessero né all’anno precedente, né all’anno successivo, né a nessun mese.

In quei giorni Nut diede cinque figli a Geb. Osiride nacque il primo giorno, Horus il secondo, Seth il terzo, Iside il quarto e Nefti il quinto.

Al momento della nascita di Osiride, si udì una voce forte in tutto il mondo che diceva: *“È nato il signore di tutta la terra!”*.

Una tradizione un po’ diversa del Mito racconta che un uomo di nome Pamiles, che stava portando l’acqua dal tempio di Ra a Tebe, sentì una voce che gli ordinava di proclamare la nascita del *“buono e grande re Osiride”*, cosa che fece subito.

Col tempo le profezie su Osiride si realizzarono ed egli divenne un re grande e saggio. La terra d’Egitto fiorì sotto il suo governo come non era mai fiorita prima. Come molti altri “eroi-dei”, egli si propose di civilizzare il suo popolo, che alla sua nascita si trovava ancora in uno stato molto barbaro, praticando il cannibalismo ed altre usanze selvagge.

Impose loro dei codici, insegnò loro le arti dell’agricoltura ed i riti corretti per adorare gli dei. E quando riuscì a stabilire la Legge e l’Ordine in Egitto, si recò in terre lontane per continuare la sua opera di civilizzazione. Era così gentile e buono e così piacevoli erano i suoi metodi per instillare la conoscenza nelle menti dei barbari, che essi adoravano la terra che calpestavano.

Aveva però un nemico crudele, suo fratello Set.

Durante l’assenza di Osiride, sua moglie Iside governò il paese così bene che le malvagie macchinazioni di Set per prendere parte al suo dominio non poterono maturare. Ma quando il re tornò, Set escogitò un piano per liberarsi del fratello.

Per realizzare il suo piano si alleò con Aso, la regina d’Etiopia, e con altri settantadue cospiratori.

Poi, dopo aver misurato segretamente il corpo del re, fece costruire una cassa meravigliosa, riccamente ornata, in cui solo il corpo di Osiride potesse entrare esattamente.

Fatto questo, invitò i cospiratori ed il re suo fratello ad un grande banchetto. La regina Iside aveva spesso avvertito Osiride di guardarsi da Set, ma il re, libero dal male, non lo percepiva negli altri e si recò al banchetto.

Quando il banchetto finì, Set fece portare il prezioso scrigno nella sala e disse, scherzando, che doveva appartenere a chiunque ci stesse dentro. Uno dopo l'altro gli ospiti si sdraiarono nella cassa, ma nessuno di loro ci stava; finché non fu il turno di Osiride. Incosciente del tradimento, il re si sdraiò nel grande scrigno. In pochi secondi i cospiratori avevano inchiodato il coperchio versandovi sopra del piombo arroventato per chiudere ogni apertura.

Poi abbandonarono il forziere al suo destino nel Nilo, alla foce del Tanaitico. Alcuni dicono che questi eventi ebbero luogo nel ventottesimo anno della sua vita; altri dicono che fu nel ventottesimo anno del suo regno.

Quando Iside ricevette la notizia, si addolorò, si tagliò una ciocca di capelli e si vestì a lutto.

Consapevole che i morti non possono riposare fino a quando i loro corpi non sono stati sepolti con i riti funebri, si mise alla ricerca del corpo del marito. Per molto tempo la sua ricerca fu inutile, anche se chiese ad ogni uomo e donna se avessero visto il forziere riccamente adornato.

Alla fine le venne in mente di chiedere ad alcuni bambini che giocavano sulle rive del Nilo e questi furono in grado di dirle che Seth e i suoi complici avevano portato la cassa alla foce del Nilo. Da quel momento in poi, gli egiziani considerarono i bambini come dotati di una speciale facoltà divinatoria. A poco a poco, grazie a poteri magici, Iside ottenne informazioni più precise, ovvero che lo scrigno era stato abbandonato a Byblos e che le onde lo avevano gettato in un cespuglio di tamerici, che era miracolosamente cresciuto fino a diventare un magnifico albero ed aveva racchiuso lo scrigno di Osiride nel suo tronco.

Il re di quel Paese, Melcarthus, si meravigliò dell'altezza e della bellezza dell'albero e lo fece abbattere, usando il suo tronco come pilastro per sostenere il tetto del suo palazzo. Il forziere contenente il corpo di Osiride era quindi nascosto all'interno di questo pilastro.

Iside si precipitò a Byblos, dove si sedette accanto a una fontana. Non parlava con nessuno di coloro che incrociavano il suo cammino, tranne che con le fanciulle della regina, alle quali si rivolgeva con grazia, intrecciando i loro capelli e profumandoli con il suo alito, più fragrante del profumo dei fiori. Quando le fanciulle tornarono a palazzo, la regina chiese loro perché i loro capelli e i loro abiti fossero profumati così deliziosamente ed esse le raccontarono del loro incontro con la bellissima straniera.

La regina Astarte (o Athenais) la fece condurre a palazzo, l'accolse a braccia aperte e la nominò nutrice di uno dei giovani principi.

Iside fece crescere il bambino, dandogli il suo dito da succhiare. Ogni sera, quando tutti erano andati a letto, metteva dei grossi ceppi sul fuoco e vi gettava il bambino, poi, trasformandosi in rondine, pronunciava tristi lamenti per il marito morto.

Le cameriere della regina informarono la loro padrona delle voci su queste strane pratiche e lei si mise a scoprire se c'era del vero. Così si nascose nella grande sala e, quando giunse la notte, Iside chiuse le porte e mise i ceppi sul fuoco, gettando il bambino tra la legna che ardeva. La regina si precipitò in avanti con un grido e salvò il bambino dalle fiamme. La dea la rimproverò, dichiarando che con la sua azione aveva privato il bambino dell'immortalità. Iside rivelò quindi la sua identità all'atterrita Atenaide e raccontò la sua storia, chiedendole di consegnarle il pilastro che sosteneva il tetto.

Quando la sua richiesta fu accolta, aprì l'albero, tirò fuori la cassa contenente il corpo di Osiride e si mise a piangere così forte che uno dei giovani principi morì di terrore.

Per molto tempo l'albero contenente il corpo del dio fu conservato e venerato a Byblos. Poi portò il forziere in Egitto via mare. Quando arrivò in Egitto, Iside aprì lo scrigno e pianse tristemente e amaramente sui resti del marito reale.

Infine si ricordò di suo figlio Horus, il Bambino, che aveva lasciato a Buto, e, nascondendo il forziere in un luogo segreto, si mise alla ricerca del figlio. Nel frattempo, Set, che stava cacciando al chiaro di luna, scoprì il forziere riccamente adornato e, in preda all'ira, fece a pezzi la carcassa in quattordici parti, che sparse per la terra. Quando scoprì quest'ultimo oltraggio al corpo del dio, Iside prese una barca fatta di canne di papiro e ripartì alla ricerca dei resti del marito. In seguito, i coccodrilli non vollero avvicinarsi a una barca di papiro, probabilmente perché pensavano che trasportasse la dea, che non aveva rinunciato alla sua ricerca.

Quando Iside trovò una parte del cadavere, lo seppellì e costruì un sepolcro per delimitare la sua posizione. Ecco perché ci sono così tante tombe di Osiride in Egitto.

A questo punto Horus era già adulto e Osiride, di ritorno dalla Duat (l'aldilà), dove regnava come re dei morti, lo incoraggiò a vendicare le ingiustizie subite dai suoi genitori.

Quindi Horus si scontrò più volte con Set e le vittorie furono alternate tra i due.

In un'occasione, Set cadde prigioniero del suo nemico e fu preso in custodia da Iside, ma, con grande sorpresa e indignazione del figlio, Iside lo liberò.

Horus si infuriò a tal punto da strappare la corona dalla testa della madre.

Thot, tuttavia, le diede un elmo a forma di testa di mucca.

Un'altra versione racconta che Horus decapitò sua madre e che Thot, il mago, le riattaccò la testa a forma di testa di mucca.

La lotta fra Set ed Horus fu lunga e violenta e quando i due contendenti si trasformarono in ippopotami fu proprio Iside stessa che non ebbe il coraggio di dare il colpo di grazia al fratello Seth. Adirato, Horus la decapitò e il dio Thot rimpiazzò la sua testa con una testa di mucca (spiegazione del Teriomorfismo di Iside).

Portata la Causa dinnanzi al **Tribunale Divino** e nonostante numerose raccomandazioni della Dea Neith di Sais, il Divino Ra sembrò recalcitrante a conferire il diritto al trono a Horus a causa della sua giovane età e parteggiò chiaramente per Seth.

Durante le varie battaglie fu proprio Horus a perdere l'occhio cavatogli dallo zio, mentre lui gli amputò i testicoli.

Sarà, infine, la Dea Hathor con la sua magia (o lo stesso Thot secondo altre tradizioni) a sostituirlo con un nuovo occhio dotato di 6 parti differenti oltre ad una d'oro (sic) in grado di ridonare salute e vigore al corpo martoriato del povero Horus (cfr. *origine del mito dell'occhio di Horus come amuleto: in egizio "UTCHAT" si traduce io sono integro/perfetto nella mia integrità, l'occhio quindi rappresenta l'integrità del sole e reintegrazione delle energie primordiali in Horus stesso che diviene il sole*).



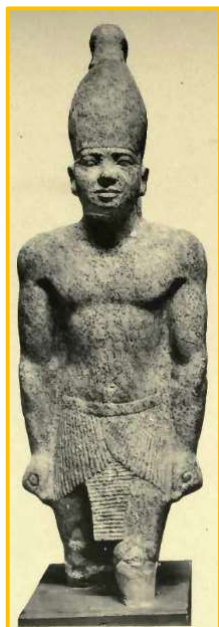
E così, con uno stratagemma da parte di Iside, che umilia Seth di fronte alla Divina corte di Ra, e una lettera di Osiride che minaccia di "piegare le corna degli Dei" in quanto Egli ora è un tutt'uno con l'Amenti (l'Aldilà), che **la vittoria viene assegnata ad Horus**.

Seth, d'altra parte, sebbene sia l'incarnazione del male e della distruzione, non viene ucciso o scacciato ma è, suo malgrado, assoldato da Ra e legato alla prua della barca solare che di notte solca il cielo stellato. Come signore della Tempeste sfogherà la sua furia sul Serpente Apophis, il Caos Strisciante, che minaccia il percorso della Barca di Ra, fino alla fine dei Tempi.

LA SAGGEZZA DELL'ANTICO EGITTO E I TESTI DELLE PIRAMIDI

I testi delle Piramidi nella Mastaba di Unas

Uno dei testi più antichi conservati sono i **Testi delle Piramidi di 4400 anni fa** e si trovano nelle iscrizioni della **Piramide di Unas** ... I Faraoni della V dinastia di quel periodo erano **Unis, Teti, Pepi I, Pepi II, ...**. Il **Faraone** svolgeva la funzione di **Re e di Sacerdote (Rex-Deus)** ed era considerato il rappresentante del dio **Ra in terra**.



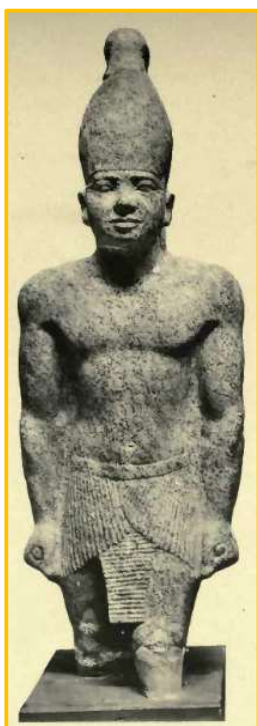
Cartiglio di Unis (2350 a.C.)

Teti (2350 a.C.)

Pepi I (2338-2298 a.C.)

Pepi II bambino

La **Tiara dei Papi** della Tradizione cristiana cattolica è molto simile al copricapo dei Faraoni. Come possiamo vedere nella statua di Teti (2350 a.C.) e di Thutmose III (a fianco), che indossa la corona bianca dell'Alto Egitto (Hedjet) 1479-1425 A.C. .



Teti (2350 a.C.)

Thutmose III (1479-1425 a.C.)

La Tiara dei Papi

I Testi delle piramidi sono un grande insieme di formule simboliche, scritte probabilmente da **Sacerdoti, Saggi, Veggenti**; la loro prima testimonianza si trova nelle iscrizioni della **Piramide di Unas** (Ounas - V Dinastia 2375-2345 a.C.) e in quelle dei sovrani della VI Dinastia (**Teti, Pepi I, Merenre, Pepi II**) e delle regine. Dai Testi delle Piramidi sappiamo che **nella Luce risiede il segreto della vita**, essa stessa è mutazione incessante della Luce, **divenire un essere di Luce, come il Faraone**, che rinasce senza posa da sua madre **Cielo (Nout)** questa è la **Via**. ... (notare il cielo stellato nella mastaba di Unas – vedi foto a fianco).



I testi delle Piramidi nella Mastaba di Unas

I Testi delle piramidi sono presenti anche nella mastaba della **Piramide di Teti** (foto sotto) che si trova anch'essa nell'area della grande necropoli di Saqqara.



Dai testi delle Piramidi

“La Luce divina si esprime, essa trasforma Faraone in essere luminoso”, che ne diviene rappresentante alla testa di tutta l'Enneade. Ra parla e riconosce come proprio figlio il Re-Faraone. L'identificazione di Faraone con la Luce è legata poi alla conoscenza:

“Faraone è colui che conosce incessantemente la Luce divina; che la Luce divina veda Faraone, che ella conosca (sia) Faraone; Faraone fa parte di coloro che ti conoscono, conosco!”

La Luce deve essere conosciuta, assimilata fino ad identificarvisi”.



Dai testi delle Piramidi

“Rallegrati per la potenza vitale di Faraone, Tu brilli in quanto Faraone, Faraone brilla in quanto te, ... Il tuo corpo è florido, Luce divina, Il tuo corpo è reso vivo in quanto Faraone, Luce divina; Tu, certo, sei la Luce divina emanata dalla dea Cielo che mette al mondo quotidianamente la Luce divina, e Faraone nasce quotidianamente come la Luce divina”.



I testi delle Piramidi nella Mastaba di Unas

Per l'antica Tradizione egizia Ra è la Luce divina (fonte della vita) e il Faraone è suo figlio.

Notare l'analogia con il testo biblico riportato a fianco.

Dalla Bibbia Salmi 36:9:

Poiché in te è la fonte della vita e alla tua luce noi vediamo la Luce .

Dai testi delle Piramidi



«Faraone brilla a Oriente come la Luce divina; quando Ra sorge a oriente, vi trova Faraone; quando Ra viene verso occidente, vi trova Faraone nel perfetto luogo dove Ra si dirige».

Ricordiamo l'immagine del seguire la Luce o "seguire il corso del sole" (come recita un antico rituale) con l'identico significato ... "*...vi trova Faraone nel perfetto luogo dove Ra si dirige*".

Notare l'analogia con il testo biblico riportato a fianco.

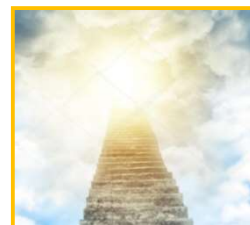
Dalla Bibbia Salmi 104:2:

Egli si avvolge di Luce come d'una veste; stende i cieli come un manto;

Dai testi delle Piramidi

«Faraone si arrampica e scala la Luce; essendo egli stesso la Luce che è sulla porta del cielo, egli pone come scala sotto i propri piedi la Luce di Ra».

È tramite questo viaggio nella Luce, dove si procede per gradi (si arrampica e scala la luce) - e con la luce - che il Re-Faraone conosce il divino e il segreto della resurrezione.



Anche qui possiamo notare l'analogia con il testo biblico (a fianco)

Dalla Bibbia Salmi 43:3:

Manda la tua Luce e la tua verità, perché mi guidino, mi conducano al tuo santo monte e alle tue dimore.

Dai testi delle Piramidi

“L'Essere luminoso è per il cielo, ecco che Faraone è venuto alla Luce in vera forma di Essere Luminoso vivente”. La Luce deve essere conosciuta, assimilata fino ad identificarvisi.

Anche qui possiamo trovare analogie con il vangelo di Giovanni.

Vangelo di Giovanni 8:12:

Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la Luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della vita».

Dai testi delle Piramidi

“Faraone è un lampo di Luce; e coloro che risiedono nelle stelle imperiture lanciano per lui un lampo di Luce”. Il Faraone è LUCE esempio di vita

Anche qui troviamo analogie con il vangelo di Giovanni.

Vangelo di Giovanni 1:5:

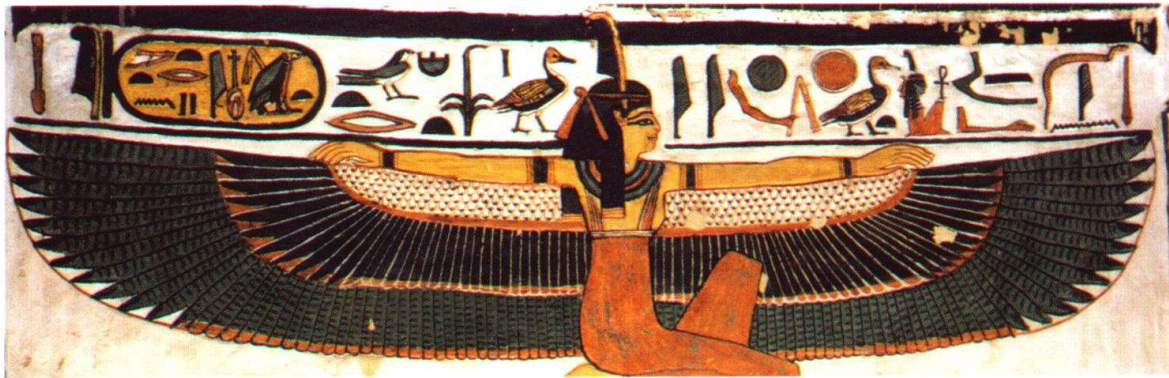
Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è Luce e in lui non ci sono tenebre.

Dai testi delle Piramidi

“Faraone ha messo la rettitudine (Maat) al posto dell'iniquità (Isefet)”.

Il Faraone avendo lo specifico compito di governare il mondo, in quanto rappresentante della Vita universale, ha il compito specifico di mettere ordine, di rettificare, di far vivere in armonia tutta la comunità sul modello dell'Armonia Universale (Maat).

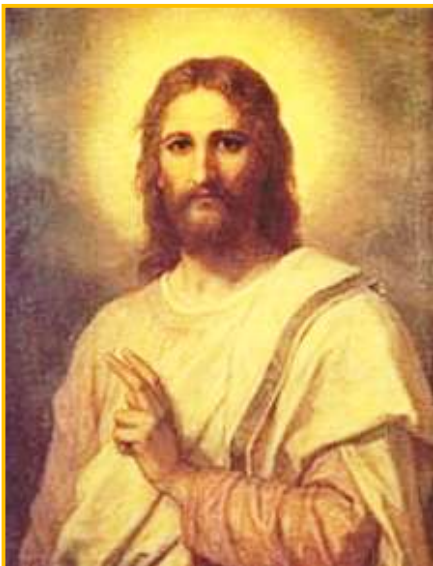
Nel mondo attuale regna il disordine, l'iniquità, la disarmonia (Isefet), è necessario quindi sostituirla con la rettitudine, la giustizia, l'armonia (sinonimi di Maat).



La Dea Maat ad ali spiegate

Possiamo diventare portatori di Luce?

Le narrazioni storiche religiose dicono di sì.



Gesù e Buddha raffigurati con l'aureola - Simbolo di illuminazione

La Luce e i biofotoni secondo la scienza

I biofotoni sono delle particelle di luce, portatrici d'informazioni, con le stesse caratteristiche di quelle della luce laser. Secondo il maggior esperto mondiale il biofisico Prof. Fritz Albert Popp, regolano la crescita e la rigenerazione delle cellule e controllano tutti i processi biochimici. Tutti gli organismi viventi irradiano un debole ma permanente flusso di luce, la cui intensità dipende dai **biofotoni** presenti in essa.

Il biologo italiano Protti fece studi importanti e originali soprattutto sul sangue e sui tessuti cancerosi, riscontrando che **l'emissione di biofotoni era direttamente proporzionale alla vitalità del soggetto**, che in presenza di leucemie il sangue aveva emissioni bassissime di biofotoni e che il potere oncolitico (cioè di combattere le cellule cancerose) del sangue era proporzionale al numero di fotoni emessi.



L'introduzione nella fisica nucleare di un nuovo rivelatore molto sensibile di luce, il **tubo fotomoltiplicatore**, permise la prima conferma rigorosa e sperimentale da parte del professor Facchini, fisico, dell'Università di Milano.

L'emissione di questi Biofotoni è correlata a tutte le funzioni fisiologiche.

Le **cellule sane emettono oscillazioni ordinate di luce**, mentre le cellule malate producono oscillazioni non ordinate. Maggiore è il disturbo, tanto più caotica è l'emissione di luce. Oscillazioni caotiche di luce non trasmettono più informazioni corrette alle cellule vicine in quel momento, così allo stesso modo anche le reazioni biochimiche non funzionano più. Perciò si possono sviluppare sintomi di malattia.

La malattia appare sempre di più come **un'interruzione** (operata da batteri, virus, funghi, parassiti, sostanze inquinanti o tossiche, che nel loro complesso vengono chiamate "tossine") **delle linee di comunicazione biofotoniche all'interno dell'organismo**.

Sappiamo che **queste informazioni hanno la forma della luce** e nelle nostre cellule vengono ricevute ed inviate da «un'antenna», che è rappresentata dal DNA. La sua doppia struttura ad elica lo rende un'antenna per tutte le direzioni, ciò significa che in qualsiasi posizione l'irradiazione dei fotoni cade in modo ottimale. Se si trasmette luce a queste cellule deboli, esse vengono stimulate alla rigenerazione. L'arricchimento e la qualità (frequenza) attraverso i fotoni sono quindi essenzialmente decisivi per far sì che una cellula e/o un insieme di cellule/organismo possa adempiere i propri compiti.



Si possono perciò inviare all'organismo queste **"informazioni guida"**, sotto forma di **quanti di energia luce-fotoni** di modo che esso raggiunga di nuovo il suo equilibrio e in quel modo a tutte le cellule viene restituita la possibilità di soddisfare in modo ottimale i compiti a loro assegnati.

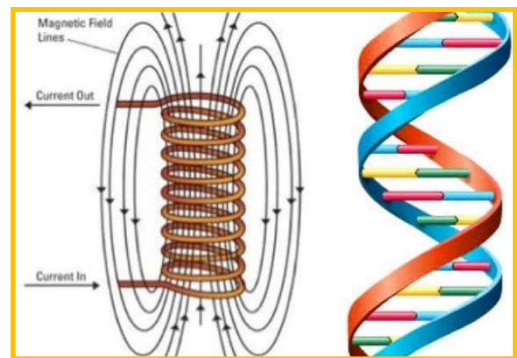
Diventa così importante inviare alle cellule messaggi positivi.

La nuova interpretazione "**Bio Quantica**" della Vita, aprendo la scienza ad un nuovo "Bio-vitalismo", vede il DNA come "**Antenna Rice-Trasmittente di Biofotoni**", capaci di comunicare a distanza segnali di informazione morfogenetica al fine di favorire un'azione incisiva sugli equilibri energetico-molecolari che attivano il benessere psicofisico ed anche l'auto-guarigione.

Si evidenzia il contributo Energetico-Quantistico della comunicazione di **Biofotoni, come quanti di luce e dei Biofononi come quanti di suono**, similmente a quanto è stato intuito e praticato nelle tradizioni risalenti alle **antiche concezioni delle Energie Vitali e dei Corpi sottili**.

I Biofononi

L'orecchio riceve i suoni e li trasmette al cervello trasducendoli in segnali di polarizzazione depolarizzazione-quantica (**Biofononi**) recepibili dal cervello. Inoltre per selezionare ed indirizzare nelle varie aree cerebrali le tonalità e le ampiezze delle frequenze udibili (tra 16.0 e 20.0 mila Hz) I **Biofononi** sono prodotti in modo attivo dalla doppia serie di cellule cigliate (stereociglia) della coclea, che quindi non solo funzionano come ricettori auditivi del suono, infatti a seconda dell'orientamento direzionale, le stereociglia agiscono come antenne ricetrasmittenti in quanto si depolarizzano nella ricezione mentre quando sono orientate verso l'esterno si iper-polarizzano ed emettono quanti di suono (Biofononi).



Mediante tale doppia funzionalità l'orecchio seleziona per risonanza, tra le frequenze recepite e quelle emesse, le informazioni quantizzate udibili come suoni e come emozioni percepibili dal cervello.

La ricerca continua ...

PHILOPLATO

LE 42 CONFESSIONI NEGATIVE DEL LIBRO EGIZIO DEI MORTI

PREMESSA

In principio, secondo l'antica religione egizia, era il caos, Isfet, il disordine universale nello spazio infinito, il tempo prima del tempo, il buio invisibile immerso in un liquido primitivo che regnava su tutto.

Secondo la cosmogonia eliopolitana, dal caos (simboleggiato da un serpente nero), per spontaneità, nacque il cosmo, un sistema ordinato ed armonico che prese il nome di Ma'at, antico concetto di giustizia, equilibrio, ordine, verità, legge, regola, moralità e veniva rappresentata come una dea antropomorfa con una piuma di struzzo sul capo e con in mano la croce ansata, l'ankh, simbolo della vita

Vi furono però anche altre teorie circa l'inizio del tutto, provenienti da epoche diverse e località differenti, come per esempio l'oceano primordiale tempestoso e distruttore, chiamato Nun, da dove emerse il Dio Sole RA.

Queste teorie ed altre ancora, anche se descritte in modo differente, contrapponevano l'idea del disordine arcaico a quella dell'equilibrio in un eterno dualismo in lotta tra loro, rappresentati da un antico simbolo: due serpenti che si fronteggiano avvinghiati tra loro o su di un bastone, a volte alato, che prende il nome di "Caduceo".

Il popolo del "paese stretto" che viveva essenzialmente sulle sponde del Nilo contrapponeva quindi le forze negative con quelle positive in un conflitto continuo. In questa eterna lotta, secondo la sacra magia egizia rappresentata dal dio RA contro il serpente Apopi, la luce vinceva l'oscuro caos e rigenerava il mondo.

Così Atum-Ra, con la sua barca solare, percorreva il cielo durante il giorno quando ormai vecchio, spariva dietro l'orizzonte dell'occidente cioè al tramonto del sole stesso.



Per poter rinascere si incarnava in Atum - If - RA e affrontava il serpente nero che voleva impedire il rigenerarsi della creazione. Sconfitto quest'ultimo, proseguiva il suo cammino fino a comparire all'alba come Khepri.

Ma Apopi era una potenza che si autorigenera e quindi ogni notte doveva essere sconfitto fino a quando Isfet (o Nun) non avesse di nuovo travolto il mondo.

Il Caos, con la sua costante azione di disgregazione, minacciava quindi anche tutto il mondo conosciuto, ma Ra donò agli uomini la scienza sacra della conoscenza, per agire sulle forze senza equilibrio.



Il Faraone, incarnando nello stesso tempo sia il sacerdote che il sovrano, divenne quindi strumento divino con la celebrazione dei "riti della rigenerazione" rappresentati nel rituale così detto "dell'offerta alle 2 Ma'at", per la difesa della società umana e quella cosmica in generale.



Il tutto è chiaramente sintetizzato al massimo ma già da queste poche parole il concetto di ORDINE (Ma'at) proveniente dal DISORDINE (Isfet, caos) è giunto fino ai nostri giorni, attraverso correnti iniziatiche che radicano nella filosofia arcaica e primitiva, come per esempio il templarismo e gli ordini cavallereschi.

“MA'AT IM ISFET”, dicevano gli antichi egizi. “ORDO AB CHAO” dicevano i cavalieri Kadosh, particolare élite di Templari la cui bandiera di guerra a scacchiera bianca e nera riconduceva al motto medesimo e all'eterna lotta tra il bene ed il male. Due espressioni linguistiche differenti, lontanissime nel tempo tra loro, ma esattamente sovrapponibili circa la loro traduzione.

Caratteristica questa traslata anche alla filosofia operativa dei Maestri Comacini e dagli scalpellini medievali (compagnonaggio) in talune pavimentazioni nelle chiese cristiane e in particolar modo nelle cattedrali dove la luce e l'oscurità, rappresentata dalla pavimentazione bicolore bianco-nera, il bene e il male, la verità e la falsità, si contrapponevano con sé stesse ma nello stesso tempo erano e sono indissolubilmente legate tra loro.

È l'idea di un ordine cosmico e terrestre retto da leggi matematiche (anticamente raffiguranti dalla dea Seshat, sorella di Thot) e, per estensione, a quelle geometriche che abbracciavano l'arte architettonica, delle misurazioni edilizie ed agresti, della scrittura, della natura, del disegno, della musica, dell'arte divinatoria.

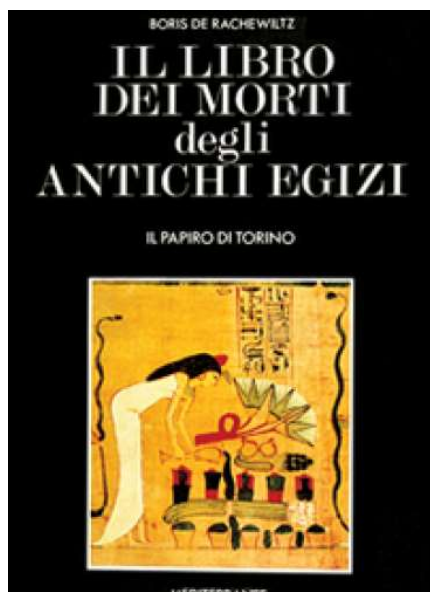
Ma'at, e Thot, patrono delle scienze esatte e della scrittura, suo sposo e fecondatore, rappresentano il perfetto connubio paritetico del femminile con il maschile, la dualità saldata nell'unità ma nello stesso tempo disgiunta, concetto che raggiunse diverse confessionalità religiose arcaiche dell'area mediterranea ed alcuni ordini iniziatici antichi tra cui i Croce Rossa d'oro del primo secolo dell'era volgare, cioè coloro la cui filosofia precedette i Cavalieri Rosa+Croce del sedicesimo secolo dell'era moderna. Uno spazio temporale non indifferente che radica per lo meno nell'Antico Regno Egizio (dal 2700 A.E.V.) se non prima e cioè nel periodo pre e proto-dinastico che sfiora l'anno 4000 A.E.V.

Persino l'espressione biblica nel 1° libro del Pentateuco (Genesi) "*e fu sera e fu mattina*" (vaihi erev vaihi boker) rimanda al concetto del caos prima dell'ordine. La parola "*sera*" (erev), infatti, accantonando la traduzione letterale, acquista significato di "*mescolanza, disordine*" e "*mattina*" (boker), cioè il suo esatto contrario diventa "*bikoret*", *ordinato*: un flusso quindi dal caos all'ordine, esattamente come "*Ma'at im Isfet*", l'ordine dal disordine.

Per concludere, con la premessa mi preme ricordare anche che il radicale greco (derivante dalla dea Ma'at) che esprime il concetto di giusta misurazione e cioè MET, MAT, MA, lo ritroviamo nelle parole MATHema (matematica), METro (misuro), METrios (misurato), MATeria (ciò che è misurato), METrema (misura), ecc., tutte parole che attraverso il latino, sono giunte fino ai giorni nostri e spesso senza accorgersi della radicazione ancestrale delle parole stesse.

IL LIBRO DEI MORTI

Il nome si fa risalire al volume scritto in tedesco nel 1824 dall'egittologo Richard Lepsius dal titolo: *"Il libro dei morti egizio basato sul papiro geroglifico di Torino"*.



Il suo "vero" nome e cioè RU NU PERET EM HERU significa *"il libro per uscire al giorno"*, anche se propriamente di un libro impaginato non si tratta, essendo pervenuto a noi in forma di rotolo alto circa 30 centimetri e della lunghezza di quasi 19 metri: quello più completo è conservato nel museo Egizio di Torino e prende il nome di Iuefankh figlio di Tasheretmenu.

Esso consiste in un insieme di formule che permettano al defunto di poter procedere nell'Ahket (Amenti, occidente, sera, luogo dove tramonta il sole), ossia il mondo dei defunti (una sorta di "Campi Elisi" degli antichi romani), avendo particolari protezioni e ricevendo indicazioni su cosa dire a specifiche entità.

La civiltà Egizia si è sviluppata in un periodo di oltre 3000 anni, durante i quali la struttura teologica e religiosa ha avuto

numerosi cambiamenti e quindi il libro dei morti ha subito anch'esso vari rimaneggiamenti a seconda di un clero piuttosto che un altro.



Possiamo però raggruppare le "edizioni" in 3 periodi: quella primordiale Eliopolitana (fino all' XI dinastia), di cui non sono state rinvenute copie ma se ne deduce l'esistenza nell'edizione successiva, quella Tebana (sino alla XXV dinastia), con formule che variano di numero, dalle 33 alle 40; e quella Saitica e sino alla dominazione romana, con l'aumento considerevole delle formule e sino a 165.

Non varierà però il numero delle confessioni negative a Ma'at, che rimarrà fisso a 42, nell'arco dei millenni, anche se la loro descrizione subirà delle modifiche nel corso del tempo e in particolar modo dallo status del defunto. La complessa concezione funeraria rituale, così come descritta nel

libro dei morti infatti, all'inizio delle dinastie regali (probabilmente anche pre-dinastiche) era dedicata esclusivamente al Faraone e alla sua famiglia e pochi altri sacerdoti di alto rango. Si passò poi, nel corso del tempo, alla casta nobiliare e sacerdotale di estrazione inferiore fino ad arrivare a tutti coloro che si potevano permettere il servizio di imbalsamazione e il rito funerario stesso (sacello compreso) il cui costo era molto elevato, dovendosi impiegare anche manovalanza specializzata in diverse arti, balsami e sostanze pregiate, ecc.

Tutti gli altri defunti potevano sperare almeno in una sepoltura nelle sabbie del deserto (al posto dei sarcofagi) per l'asciugatura dei liquidi corporei in surrogazione all'imbalsamazione rituale e qualche "preghiera" di qualcuno che sapesse recitare a memoria (chi sapeva leggere e scrivere, allora, erano veramente in pochi), anche solo in parte, qualche formula magica dell'antica arte del "passaggio",

del "passare oltre", cosa che è rimasta perfino nella liturgia arcaica pre-cristiana in particolari ricorrenze religiose.

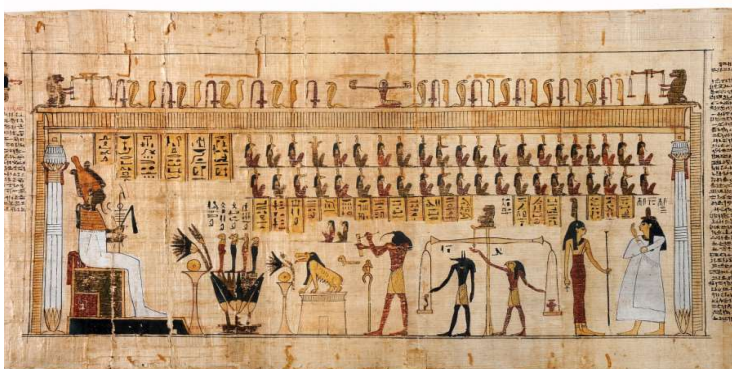
Agli schiavi, ai condannati a morte, ai dispersi in mare o tra le fiamme, ai morti sui campi di battaglia (se non recuperati) e a tutti coloro che non avevano la possibilità di permettersi nemmeno un sudario di lino, non potevano che sperare nella clemenza dei 42 giudici nella camera del giudizio di Ma'at (o sala Ma'aty). Le cose poi si complicavano ulteriormente se il corpo del defunto non fosse stato integro al momento della morte, cosa che poteva avvenire non di rado come per esempio a causa di bestie feroci (coccodrilli, leoni, ecc.) o condanne giudiziarie che prevedevano smembramenti corporali.

L'esistenza eterna dell'anima KA, quindi, non era garantita a tutti gli uomini. Il campo dell'abbondanza (una sorta di paradiso celeste) sorretto da 4 pilastri del cielo (l'Amenti), chiamato anche Campo dei giunchi o delle Canne, prima tappa dell'anima del defunto nel viaggio dell'oltretomba, poteva non essere nemmeno intravisto e disperdersi così negli spazi siderali annullandosi definitivamente.

Passata la fase intermedia (campo della pace) l'anima, se il rito funebre era stato fatto a regola d'arte, con sottomissione reverenziale, entrava nella sala Ma'aty, il tribunale divino, presieduto da Anubis in qualità di inquisitore, da Thot che annotava le risposte del defunto e da 42 giudici che affiancano il giudice supremo, Osiride che, a poca distanza, teneva la temutissima bestia Ammit, la divoratrice di anime, con la testa di coccodrillo, il corpo di ippopotamo e le zampe di leone.

Di particolare importanza sono i 42 giudici minori il cui numero rappresenta le parti in cui è stato smembrato Osiride dal perfido Set, suo fratello ed ognuna di esse rappresentava una provincia dell'Antico Egitto.

Il defunto era quindi giudicato davanti a tutto il paese e che incarnano i 42 peccati in cui il trapassato era tenuto a discolparsi attraverso la confessione negativa con la pesatura del cuore (IB), sede dei ricordi e della coscienza (allora si credeva così!) che sostituiva l'anima nel parlare per conto del trapassato, ovvero la così detta psicostasia, proclamando la sua innocenza attraverso le 42 confessioni negative.



Se il peso del cuore era superiore a quello della piuma di struzzo il giudizio negativo era inappellabile e la bestia Ammit ne divorava il cuore stesso ed il viaggio nell'oltretomba si fermava lì: in pratica una morte oltre la morte stessa.

Una pesatura favorevole sarebbe stata sancita dapprima dal verdetto di Thot e poi dai 42 giudici come segue: *"ciò che esce dalla tua bocca è giusto."*

Osiride (nome del defunto) è stato messo alla prova e non ha commesso alcun crimine o male contro di noi. Non sarà permesso che Ammit prevalga su di lui" .

LE 42 CONFESSIONI NEGATIVE DI MA'AT

Esse variavano non nel numero ma nella descrizione, a seconda della classe sociale del defunto, della sua carica o ruolo in ambito civile, militare o sacerdotale e, in certi casi, anche in base al sesso. Spesso variano anche secondo le traduzioni interpretative dei vari studiosi e passando da una lingua ad un'altra, sintassi del periodo compresa, le cose peggiorano sensibilmente.

Prenderò quindi in considerazione solo quelle tratte dal papiro di Nibseni, uno dei più noti e conservati meglio presso il British Museum.

In esso, tradotto in italiano, è scritto come di seguito, eccetto la numerazione che ho inserito per comodità, la punteggiatura (che allora non esisteva) e alcune parole tra parentesi sono da considerarsi interpretative e personali.

La traduzione da una lingua così antica all'italiano è da considerarsi anch'essa spesso interpretativa ma non è possibile farne a meno per consentire un filo logico alla traduzione stessa.

A titolo esemplificativo riporterò solo la prima confessione così come gli archeologi l'hanno virata dal geroglifico alle lettere latine.

Quindi il famoso detto "*chi traduce, tradisce*" vale anche in questo caso (così com'è per esempio in quello biblico con errori di traduzione spaventosi) ma per il bene della conoscenza, chè altrimenti sarebbe relegata ad una cerchia ristretta di soli studiosi, questo è stato fatto.

Curiosità: si noti anche che sono spesso assenti nella lingua originale le vocali, così come accade molto di frequente nelle lingue antiche e quindi la parlata non corrisponde alle sole lettere mancando appunto, spesso, le vocali stesse anche se, a volte, vengono sostituite dalle semi-vocali.

- 1) J WSH NMT PR(J) M JWNW N JR.J JSFT: *“salute al grande camminatore che viene da Ianu, non ho commesso cattive azioni”*
- 2) *salute a chi abbraccia la fiamma e viene da Cheri Oha, non ho depredato.*
- 3) *salute al Dio nasone che viene da Khemenu, non sono stato avaro.*
- 4) *salute a colui che inghiotte gli spiriti e che viene da Triat, non ho rubato.*
- 5) *salute a colui dal corpo terribile che viene da Rostau, non ho ucciso uomini.*
- 6) *salute a Rwtj che viene dal cielo, non ho distrutto le cose necessarie.*
- 7) *salute a Irtyfemdes che viene da Letopolis, non ho commesso crimini.*
- 8) *salute a Nebat che viene da Khet- Khet, non ho rubato offerte del Dio.*
- 9) *salute a Sedkhesaw che viene da Heracleopolis, non ho detto falsità.*
- 10) *salute a Wadw-Neser che viene da Socar, non ho portato via il mangiare (persone).*
- 11) *salute a Kerety che viene dall'occidente, non ho usato violenza (a qualcuno).*
- 12) *salute ad Adibw che viene da Fayyum, non ho disobbedito.*
- 13) *salute a Unemsnef che viene dal mattatoio, non ho ammazzato il toro del Dio.*
- 14) *salute a Unnebesku che viene da Mabin, non ho esercitato azioni di frode.*
- 15) *salute al Signore delle Verità che viene dalla sala delle due verità, io non ho rovinato i campi arati.*
- 16) *salute a Tenemy che viene da Bubastis, non ho origliato.*
- 17) *salute ad Ady che viene da Junu, non ho fatto la spia.*
- 18) *salute a Dudu che viene da Aneditj, non mi sono adirato se non per le mie cose.*
- 19) *salute a Wamemtj che viene dalla camera della tortura , non ho fatto l'amore con la moglie di un (altro) uomo .*
- 20) *salute a Majnuf che viene da Permin , non mi sono masturbato .*
- 21) *salute a Heryuru che viene da Necao, non ho commesso atti di terrore.*
- 22) *salute a Khemy che viene da Ahavy, non ho trasgredito.*
- 23) *salute a Shed- Kheru che viene da Urit, non sono stato aggressivo.*

- 24) salute a Nekhen che viene da Heqat-Andu, non sono stato sordo alle parole giuste.
- 25) salute a Ser-khem che viene da Unes, non ho disturbato.
- 26) salute a Bastj che viene da Shetajt, non ho ammiccato con l'occhio.
- 27) salute a Herefat che viene dal nulla, non ho copulato facendo l'amore circuendo un ragazzo.
- 28) salute a Ta-Red che viene da Akh Kw, non sono stato insensibile.
- 29) salute a Kenemety che viene da Kenemut, non ho insultato.
- 30) salute a Injetepef che viene da Asiut, non sono venuto alle mani.
- 31) salute a Neb Heru che viene da Zefath, non sono stato intollerante.
- 32) salute a Serekhy che viene da Unet, non ho alterato la sembianza nè tolto (la scritta) di una divinità.
- 33) salute a Neb-Abuy che viene da Assiut, la mia loquacità non (è stata) rumorosa oltre ogni limite.
- 34) salute a Nefertem che viene dal Tempio di Het-Ka-Ptah, non sono stato malvagio né ho commesso del male.
- 35) salute a Tem-Sep che viene da Djedu, non ho organizzato congiure nei confronti del Re.
- 36) salute a Jri-Em-Ibef che viene da Tjebw, non ho bloccato la corrente sull'acqua (non ho deviato il corso di nessun fiume: interpretazione personale).
- 37) salute a Ihi-Mu che viene da Niw, non ho alzato la voce.
- 38) salute a Utw-REkhyt che viene dalla sua casa, non ho ingiuriato Dio.
- 39) salute a Nekheb-Nefret che viene da (lago Nefret), non mi sono dato delle arie.
- 40) salute a Nehebkau che viene da Tebe, non ho fatto distinzioni in mio favore.
- 41) salute a Djeser -Tep che viene dalla caverna, non ho ingrossato la mia ricchezza tenendo conto dei beni calcolati di mia spettanza.
- 42) salute a Jni-O-Ef che viene dall'oltretomba, non ho bestemmiato il Dio della mia città.

Ma per l'anima del defunto il viaggio non finisce qui e dovrà proseguire in zone presidute dai "guardiani delle soglie e sorveglianti" che avranno il ruolo di insidiare ulteriormente il cammino del trapassato che era esattamente quello che Ra faceva ogni notte sulla sua barca solare, aiutato però da diverse divinità. Al contrario, l'anima del defunto poteva contare solo sulle sue parole con l'aiuto delle formule e la conoscenza dei nomi dedicati a questi guardiani.

Superate le 12 sale, le 12 porte e le 7 caverne, il defunto giunge quindi ad oriente, là dove nasce il Dio sole, il Dio leone, Ra-Khepri. Ormai divinizzato, il defunto può tornare alla vita, ma una vita eterna, proprio come un Dio.

CONCLUSIONI

L'idea del pensiero espresso con la voce-parola, giusta e perfetta, un suono vibrazionale che corrisponde ad una certa frequenza, col tempo supera i confini dell'Antico Egitto e del suo popolo e si va ad innestare nelle filosofie di altri gruppi umani con tradizione mediterranea (Greci, Romani, ecc.) a partire da coloro che sono stati "ospiti" (si fa per dire !) per 400 anni nel paese dei Faraoni. Una filosofia cioè che fa esistere gli elementi del mondo estrinsecando il proprio pensiero mediante la voce.

Nel libro della Genesi Biblica troviamo infatti "sia la luce" e "la luce fu". Su questa base, secoli più tardi, il Vangelo di Giovanni affermerà "In principio era il Logos e il Logos era presso Dio e tutto ciò che esiste è stato fatto mediante Lui" .



CAPITOLO 1

PROLOGO

- [1]In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
[2]Egli era in principio presso Dio:
[3]tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che
esiste.
[4]In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
[5]la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.
[6]Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.
[7]Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
[8]Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza alla luce.

Nelle conclusioni non si può non accennare che è palese la somiglianza delle 42 negazioni di Ma'at con i 10 comandamenti (meglio chiamarli col loro vero nome cioè "parlate") di Mosè. Eccetto la seconda di quest'ultimo ("non ti farai immagine né scultura alcuna di ciò che è in alto o nella terra in basso", cosa che nel cristianesimo è stata tolta per ovvie ragioni), tutte le altre sono praticamente un accorpamento delle 42 negazioni.

Il tutto vale anche per le 7 leggi di Noè che tutti gli uomini sarebbero tenuti a seguire in quanto "universali" (vedasi atti del 2° Seminario Nazionale de La Sfinge), dove si fa riferimento di istituire i tribunali (assenti prima del diluvio universale biblico) con un velato riferimento al Sommo Tribunale di Ma'at, oltre alla 36^a di queste leggi (*non ho deviato il corso di nessun fiume*) che, per estensione, fa riferimento alla protezione della natura e agli animali in generale.

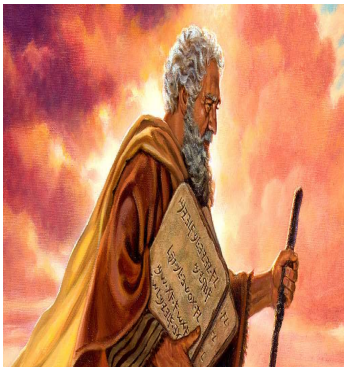
Così come accennato nella premessa, da millenni, diversi ordini iniziatici, taluni estinti ma altri ancora operativi, hanno fatto propri alcuni concetti tratti dal libro dei morti e dalle 42 leggi di Ma'at inserendole anche, in parte, nei propri rituali, ma tale spiegazione riguarderà un'altra sede: per ora mi fermo qui, ché il tempo a mia disposizione è abbondantemente terminato.



Kum Naim

EVOLUZIONE DEL DIRITTO NELLA TRADIZIONE

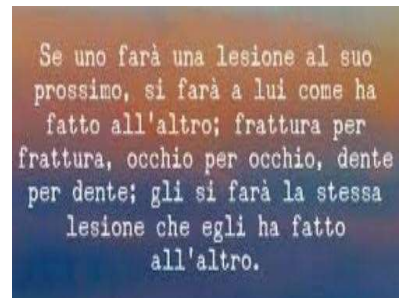
Parlare del rapporto tra diritto ed una *Tradizione unica e perenne* non è facile.



Da un lato, il concetto di *tradizione unica e perenne* fa pensare a qualcosa di costante nei secoli, nonostante il passare del tempo.

Dall'altro, nei secoli a noi noti si è assistito costantemente a una *evoluzione del diritto*.

Nella Bibbia, nel III libro di Mosè, e cioè nel Levitico, ai versetti 19-21 si legge che, *“Se uno farà lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà*



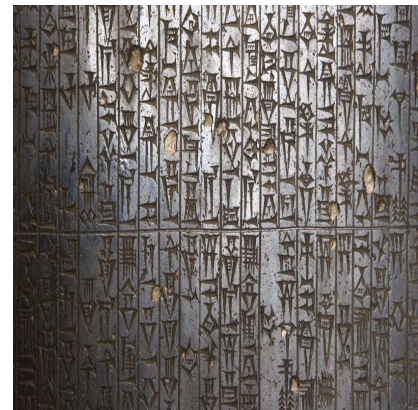
la stessa lesione che egli ha fatto all'altro. Chi percuote a morte un capo di bestiame, dovrà risarcirlo; ma chi percuote a morte un uomo sarà messo a morte”.

la stessa lesione che egli ha fatto all'altro. Chi percuote a morte un capo di bestiame, dovrà risarcirlo; ma chi percuote a morte un uomo sarà messo a morte”.



I commentatori più accreditati sottolineano che quella legge è di derivazione del Re sumero Hammurabi, ma non va interpretata alla lettera, bensì nel senso che a un determinato reato deve corrispondere una pena, per prima cosa, adeguata e, per secondo, personale.

Per esempio, se uno ruba un cavallo bisogna innanzi tutto, risarcire il cavallo e commisurare la pena al furto, cioè non irrogare la pena che compete a un omicidio e, secondariamente ma specialmente, non andare a sterminare l'intero villaggio del ladro, cosa che avveniva, allora, normalmente.

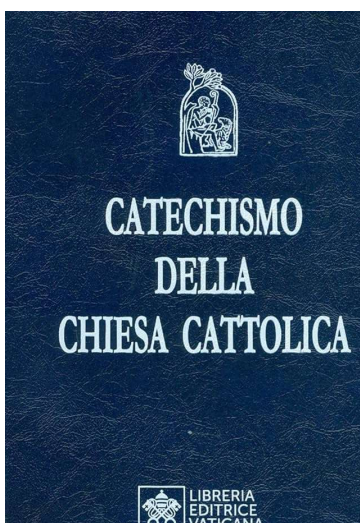


Dunque, anche la c.d. *legge del taglione* ha costituito un'evoluzione del diritto, rispetto a ciò che veniva praticato a quel tempo.

E persino nella chiesa cattolica si nota una tendenza alla *evoluzione del diritto*, sia pure spesso con grave ritardo.

Prendiamo il punto 2267 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: la formulazione in vigore sino al 1.8.2018 era nel senso che *“L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani”*

Dunque, sia pure con restrizioni, la pena di morte non era esclusa.



Dal 1.8.2018, invece, la nuova formulazione è nel senso che *“La Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che la pena di morte è inammissibile, perché attenta all’invulnerabilità e dignità della persona, e quindi la Chiesa si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo”*.

Ma allora siamo di nuovo da capo: *tradizione unica e perenne, o evoluzione del diritto?*

Probabilmente, vi sono almeno due spunti che permettono la soluzione di questo enigma, e che lo rendono un enigma solo apparente.

Cominciamo a vedere *come* il diritto si evolve.

S’è rilevato che tutto si evolve, con il passare del tempo: non d’improvviso, ma a poco a poco.

Quando uno Stato già vecchio deve legiferare occorre una lieve riforma attuata a poco a poco e in un tempo lungo.

Le leggi devono essere imposte agli uomini secondo la loro condizione, poiché la stessa cosa non è ugualmente possibile all’uomo virtuoso e a chi è privo di virtù: agli uomini imperfetti nella virtù si devono permettere molte cose che sarebbero intollerabili negli uomini virtuosi, ora, la legge umana viene data per la massa, in cui la maggior parte è formata da uomini non perfetti nella virtù: ecco perché da questa legge non sono proibiti tutti i vizi da cui i virtuosi si astengono, ma soltanto quelli più gravi, dai quali è possibile ritrarre la massa e, specialmente, quelli dannosi per gli altri, senza la cui proibizione non può sussistere l’umana società, quali l’omicidio, il furto e simili.

Coloro che per primi escogitarono qualche cosa di utile alla società umana, non potendo da soli considerare ogni cosa, stabilirono delle norme imperfette manchevoli per molti lati, esse furono poi mutate dai loro posteri, che istituirono per il bene comune delle leggi manchevoli solo in pochi casi; inoltre, la legge umana può mutare per il variare delle condizioni che richiedono cose diverse secondo le diverse situazioni: la misura per quanto possibile deve essere immutabile, ma trattandosi di realtà mutevoli, non è possibile trovare qualche cosa che sia del tutto immutabile.

Le norme sono fatte dall’uomo: è affar nostro migliorarle nei limiti delle nostre possibilità, se troviamo che sono contestabili.

Il nostro atteggiamento di fondo non deve essere dominato dalla domanda “cosa accadrà?”, ma piuttosto alla domanda “cosa possiamo fare per rendere il mondo possibilmente un po’ migliore?”.

Inoltre, pretendere in un codice la compiutezza è una pretesa che è segnatamente una malattia tedesca.

Dunque, anche nel diritto, come in ogni forma di conoscenza, è sempre possibile che qualcuno adduca un argomento che sino a quel momento non era ancora venuto in mente a nessuno.

Anche se mutamento non equivale sempre a progresso.

E quando qualcosa non funziona, non è mutandone solo le regole che si mette a funzionare, come per incanto.

Troppe volte, invece, nel nostro Paese si assiste a riforme che non cambiano nulla e che, soprattutto, continuano a lasciar non funzionare quello che già prima non funzionava.

Ma torniamo al nostro punto di partenza: come mettere insieme *evoluzione del diritto e tradizione unica e perenne?*

Un primo spunto si può trarre dal fatto che vi sono state delle intuizioni geniali sulla ragion d’essere del diritto che si sono perse nel tempo e che sono state recuperate soltanto in epoca abbastanza recente.

A che serve punire?

S’è detto che *i giudici facciano uccidere chi ha l’anima naturalmente cattiva e inguaribile.*

Per chi il legislatore riconosce inguaribile il legislatore attribuisca la morte, per punirne delitti.

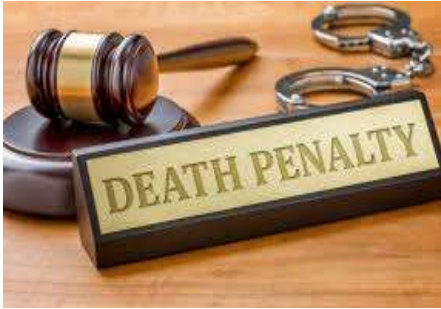


EVOLUZIONE STORICA DEL DIRITTO

IL DIRITTO:

- presso i popoli antichi
- nel Medioevo
- nell’età moderna
- nell’età contemporanea

Allo stato va assegnata sovranità, tra le altre cose, sulle sentenze di morte.



Applicando subito la morte come punizione per chiunque voglia violare le leggi, non vi sarebbero tanti delitti.

La pena di morte va applicata anche a chi nega che ci sono gli dèi e non pensa che siano quali la legge dice che sono.

E ai peccatori ritenuti incorreggibili e agli eretici.

Potere politico è il diritto di formulare leggi che contemplino la pena di morte e, di conseguenza, tutte le pene minori.

Tra le conoscenze certe v'è che l'omicidio merita la morte.

La punizione giuridica non può mai venir decretata semplicemente come un mezzo per raggiungere un bene, sia a profitto del criminale stesso, sia a profitto della società civile, ma gli deve sempre venire inflitta solo perché ha commesso un crimine, la legge del taglione è la sola idea che possa determinare a priori il principio del diritto penale.

Stupro, pederastia, bestialità dovrebbero essere puniti con la castrazione.

Tutti coloro che hanno commesso un assassinio o che l'hanno ordinato o che vi hanno cooperato devono subire la pena di morte, anche se il marchese Beccaria, per un affettato sentimentalismo umanitario sostiene la illegalità di ogni pena di morte.

Ma infanticidio materno del bambino nato fuori del matrimonio e uccisione in duello sono fuori dalla protezione della legge.

Beccaria ha negato allo stato il diritto alla pena di morte, ma lo stato è l'entità superiore, la quale avanza pretesa su questa vita e proprietà ed esige il sacrificio della medesima.

Togliere il delitto è innanzi tutto vendetta, giusta secondo il contenuto in quanto essa è retribuzione.

L'esecuzione del diritto è la vendetta.



Così si giustifica la pena di morte, si assegna alla pena una funzione meramente punitiva e si finisce per mandare a morte anche per la stessa accusa mossa a Socrate: di non riconoscere gli antichi dèi.

Eppure, già nell'antichità s'era anche rilevato che nessuno punisce i colpevoli tenendo presente che hanno commesso ingiustizia e perché l'hanno commessa, almeno chi non si voglia vendicare irrazionalmente, come una bestia: chi punisce seguendo la ragione non pretende di vendicarsi del misfatto avvenuto, ma pensando al futuro, in modo che non commetta più la colpa né lo stesso colpevole, né chi lo vede punito.

Assegnando, in tal modo, alla pena una funzione preventiva, rispetto alla commissione di nuovi reati.

E che le dichiarazioni fatte sotto tortura non hanno nulla di credibile.

Quello che sorprende è che sono occorsi altri duemila anni, per tornare a rilevare, quanto alla tortura, che la tortura è il mezzo sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti.

Quanto alla pena di morte, che non ha mai resi migliori gli uomini, non ha mai distolti gli uomini determinati dall'offendere la società, il freno più forte contro i delitti non è lo spettacolo terribile ma passeggero della morte di uno scellerato, ma l'esempio lungo e stentato di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di servizio, ricompensa con le sue fatiche la società che ha offeso.

Quanto all'efficacia delle sanzioni e all'umanità del sistema penale, già nell'antichità s'era rilevato che gli uomini commettono ingiustizia quando ritengono di non pagare la pena, o di pagarla, ma che la punizione sia inferiore al guadagno che ne deriva loro, o a ciò che sta loro a cuore.



Una parte del buon governo consiste nel fatto che le leggi siano poste bene, un'altra nell'osservanza delle leggi vigenti. Le cause su questioni di diritto si farebbero senza alcuna utilità, se le sentenze non venissero eseguite.

E anche in questo caso, sono occorsi altri duemila anni per rilevare che *vi deve essere una proporzione fra i delitti e le pene, che uno dei più gran freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma l'infallibilità di esse, e che il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un*

essere sensibile, né di disfare un delitto già commesso: non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Assegnando di nuovo, in tal modo, alla pena una funzione preventiva, rispetto alla commissione di nuovi reati.

Il risultato, storicamente, è stato che il catechismo della Chiesa Cattolica, come abbiamo visto, ha abolito la pena di morte solo nel 2018, e che ancora oggi degli Stati, che pure raccontano di essere civili, praticano pena di morte, tortura, e trattamenti penali disumani.

Si pensi alla possibilità di condannare all'ergastolo un ragazzo di quindici anni che si trova tuttora nell'ordinamento penale di alcuni paesi che pure si dicono civili.

Allo stesso periodo risalgono le garanzie non solo quanto alla funzione e alla natura delle pene, ma anche nello svolgimento stesso del processo in materia penale.

Quanto al diritto di difesa, ossia al diritto di essere difesi in giudizio da un difensore che abbia una preparazione tecnica specifica, nell'antichità non c'era il diritto-dovere di una difesa tecnica in giudizio: l'avvocato era per chi se lo poteva permettere.



Così, Socrate si difende da solo, e non conoscendo tecniche difensive e psicologia giudiziaria, *finisce per attirarsi l'antipatia dei giudici e tirarsi addosso prima un giudizio di colpevolezza, poi una condanna a morte.*

Lo stesso accade a Giordano Bruno, nel '600, che deve difendersi da solo e non va dritto al punto di ciò che gli viene contestato, finendo per tirarsi addosso la pena di morte, per giunta arso vivo sul rogo.

Per inciso, il pubblico ministero nel processo che ha mandato a bruciare vivo Giordano Bruno era un tale Roberto Bellarmino:



gesuita, che è stato fatto vescovo, poi cardinale, poi Santo, poi anche dottore della Chiesa. Il suo nome si trova ancora su tutti i calendari, alla data del 14 settembre.

Quanto poi alla motivazione delle sentenze, ossia al fatto che le sentenze siano motivate, l'obbligo della motivazione dei provvedimenti giurisdizionali risale a una Prammatica del 27 settembre 1774, con la quale il sovrano del regno di Napoli, per la prima volta in Italia ed in Europa, introdusse l'obbligo

**Prammatica Regno di Napoli (1774)
(Ferdinando di Borbone – Bernardo Tanucci)**

...assicurare nell'opinione del pubblico l'esattezza e la religiosità de magistrati...

*...la ragion di decidere, o sieno i motivi su' quali la decisione è appoggiata...
...per rimuovere quanto più si possa da' giudizi l'arbitrio, e allontanare dai giudici ogni sospetto di parzialità, che le decision: si fondino non già sulle nude autorità dei dottori, che hanno pur troppo co- le loro opinioni o alterato, o reso incerto ed arbitrario il diritto, ma sull leggi espresse del regno, o comuni: e quando non vi sia legge espressa pe caso di cui si tratta, e si abbia di ricorrere all'interpretazione o estension della legge... si faccia dal giudice, in maniera che le due premess dell'argomento sieno sempre fondate nelle leggi espresse e letterali.*

...i giudici sono esecutori delle leggi e non legislatori;...il diritto ha da esse certo e definito, non arbitrario;...la verità e la giustizia che i popol conoscono e vedono nelle decision: dei giudici, è il decoro de magistrati, non quello stile di oracolo che non dubita... essendo : genere umano pur troppo portato a sospettare e maledire quello che no. intende facilmente...



per i giudici di motivare i propri provvedimenti, imponendo loro di spiegare *la ragione di decidere o quali siano i motivi sui quali la decisione è appoggiata*.

Tale prammatica non fu accolta con favore dai giudici: in precedenza vigeva un sistema per il quale si riteneva che il giudice mutuasse la propria autorità da virtù soprannaturali, come tali insuscettibili del sindacato umano.

Sicché era diffuso il convincimento secondo cui la sentenza andava rispettata anche se la decisione presa non era stata motivata e quindi anche se si poteva trattare di un verdetto illiberale, dispotico o arbitrario.

Con il superamento di queste concezioni, l'acquiescenza al potere giurisdizionale s'è basata sulla fiducia nella ragione e quindi è nato il connubio indissolubile tra il momento autoritario della decisione e l'apparato logico-giuridico che lo deve sorreggere e, ancor più, giustificare: cioè, la motivazione.



Nel nostro ordinamento, dopo le legislazioni preunitarie, il dovere di motivazione ha trovato sanzione espressa nel codice di procedura civile del 1865 (ispirato alle legislazioni francese, tedesca ed austriaca) e è stato poi recepito nel codice di procedura civile in vigore oggi.

Quindi la nostra Costituzione – con una scelta minoritaria rispetto a quella di molte altre Costituzioni, anche europee – ha canonizzato l'obbligo di motivare nell'art.111 Cost., come anche quello di assicurare il rispetto dei principi che la Costituzione stessa detta in materia di giurisdizione, come il principio di legalità, quello dell'indipendenza del giudice e il diritto di difesa.

Nel campo del diritto penale, dunque, si vede come certe intuizioni che si erano perse nel tempo sono tornate a rinascere.

Come una conoscenza che si riprende dopo un periodo di "ignoranza, fanatismo ed ambizione", per parafrasare un'espressione nota a molti dei presenti oggi

Un primo spunto su come mettere insieme *evoluzione del diritto e tradizione unica e perenne*, dunque, si può trarre dal fatto che vi sono state delle intuizioni geniali sulla ragion d'essere del diritto che si sono perse nel tempo e che sono state recuperate soltanto in epoca abbastanza recente.



Un secondo spunto si può trarre dalla descrizione di quel periodo mitologico che sia il racconto della Genesi prima del peccato originale, sia la leggenda della morte e rinascita di Hiram, ipotizzano esservi stato all'origine dell'Umanità.

La descrizione più bella è forse quella che riguarda il mito di Atlantide: "Da novemila anni si dà per avvenuta la guerra tra quelli che abitano fuori dalle colonne d'Ercole e quelli dentro; prima le magistrature e le cariche sono ordinate, i rapporti fra i re sono regolati, si radunano, discutono gli interessi comuni, ricercano se qualcuno abbia trasgredito la legge e lo giudicano; e hanno molte altre leggi particolari sulle attribuzioni di ciascun re, e soprattutto di non combattersi mai tra loro, di aiutarsi tutti e di deliberare in comune quello che credono opportuno.

Finché ragionano così e conservano la natura divina, tutto quello che enumeriamo per loro si accresce; ma quando l'essenza divina, mescolatasi con molta natura mortale, in loro si estingue e prevale la natura mortale, allora, non potendo sopportare la prosperità presente, degenerano”.

Il racconto è incompiuto, dunque la prosecuzione va lasciata ai cultori delle fantasie relative a un ipotetico autore non scritto.

Ma propone una concordia o fratellanza universale, che non ha bisogno di grandi leggi e grandi tribunali.

Infatti, se la regola è quella *“soprattutto di non combattersi mai tra loro, di aiutarsi tutti, e di deliberare in comune quello che credono opportuno”*, non c'è molto bisogno di una *evoluzione del diritto*, il punto d'arrivo è già stato raggiunto.



Si arriverà mai a qualcosa di simile, o avrà prima fine l'esperimento umano sulla Terra?

L'impressione è che l'umanità negli ultimi trecento anni ha fatto tanta strada. Ma che ancora altrettanta ne ha da fare.

ANTHON-JUS

I TEMPLARI E LA MASSONERIA: LA CONTROVERSA FIGURA DI DANTE

Sulle circostanze reali della vita di Dante abbiamo notizie certe attraverso i suoi scritti.

Proprio Egli che, grazie alla sua opera, ha dato consistenza storica e vita a centinaia di figure altrimenti evanescenti, proprio lui, storicamente parlando, sembra essere passato nella storia senza lasciare di sé tracce tangibili ed evidenti negli archivi pubblici, come altri grandi scrittori di cui poco di personale si sa.

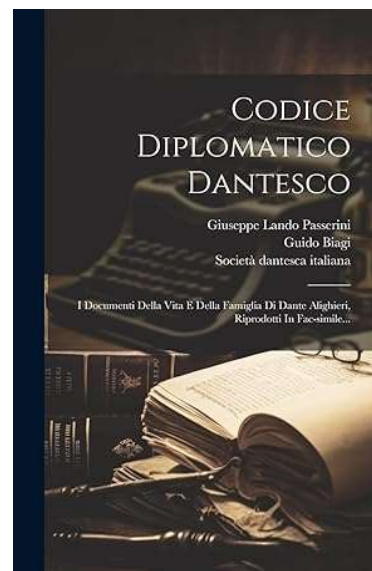
Tutto quello che di lui è dato sapere, è oggi concentrato nel cosiddetto Codice Diplomatico Dantesco, una serie di documenti pubblicati per la prima volta nel 1940 e poi successivamente integrati.

(Ricordiamo che la diplomazia è la disciplina che raccoglie atti ufficiali pubblici e privati redatti secondo certe caratteristiche e certe prerogative precise che notai e cancellieri devono rispettare pena l'insignificanza di questi stessi atti)

Sono 40 i documenti propriamente riferibili a Dante; gli altri documenti inseriti nella diplomazia, più di 600 in tutto, riguardano la sua famiglia in senso lato.

Questi 40 documenti riguardano prevalentemente la vita di Dante prima dell'esilio, quelli, invece, che ci possono illuminare i suoi ultimi anni di vita non sono più di quattro o cinque.

Quindi, se vogliamo sapere e capire chi fosse Dante effettivamente, dobbiamo necessariamente attingere dai suoi stessi scritti, che sono ricchi di informazioni e fanno luce sulla complessa vita del Sommo Poeta.



L'attenzione va quindi alla Commedia, Divina secondo Boccaccio, che, infatti, è stata scritta proprio mentre i Templari venivano perseguitati, depredati delle loro immense ricchezze accumulate, incarcerati, torturati e mandati al rogo.

Cosa intendeva Dante?

Cosa "nascondeva" sotto i versi difficili da comprendere?

La Divina Commedia è stata scritta mentre i Templari vengono processati e mandati al rogo.

Dante spedisce più di un Papa all'Inferno e, curiosamente, si fa accompagnare nell'empireo dei Cieli da Bernardo di Chiaravalle, estensore della regola dei Templari.

Perché?

**O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto 'l velame de li versi strani.**



Facciamo un excursus storico veloce.

Nell'Europa tra l'XI ed il XII secolo, nacque a Gerusalemme un nuovo ordine religioso-monastico: l'Ordine dei Cavalieri del Tempio di Gerusalemme, conosciuto anche con il nome di Ordine Templare o dei Poveri Cavalieri di Cristo.

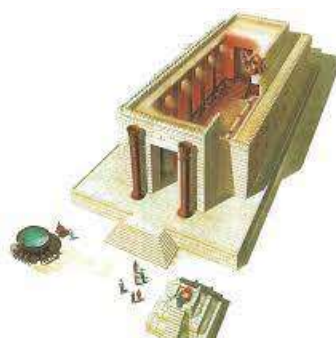
La sua formazione, da parte di nove Cavalieri, Hugues de Payens - Geoffroy de Saint-Omer - André de Montdidier - Gothemar - Payen de Montdidier - Roland - Hugues Il conte di Champagne - Geoffroy Bisson - Archambaud de Sait-Amand

Primo Gran Maestro dell'Ordine fu Ugo de Payns, (Ugo di Pen) avvenne nel 1118 sotto le mura del Tempio di Salomone o, per meglio dire, accanto a quello che restava del lato meridionale dell'antico Tempio di Salomone (conosciuto come il "nobile recinto" o Haram esh-Sharif).

Perché questo nuovo Ordine scelse proprio simbolicamente il Tempio di Salomone per la sua formazione?

Il Tempio di Gerusalemme è l'unico edificio al mondo che poteva vantare Dio stesso come Architetto. E Dio, l'Essere Supremo, l'Intellegibile per eccellenza, l'Inconoscibile per i Massoni è detto Grande Architetto dell'Universo.

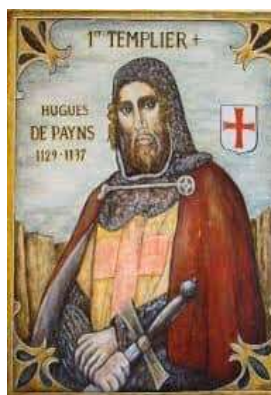
Le misure descritte nella Bibbia (1 Re 6,2) erano di 60 cubiti di lunghezza (quasi 27 metri), largo 20 cubiti (quasi 9 metri), e alto tra i 25 e i 30 cubiti (11-13 metri circa).



Poi, oltre alla struttura principale, troviamo descritti: il vestibolo, la cella del "Sancta Sanctorum", e, di fronte al Tempio, le due colonne (Iachin e Boaz), alte 18 cubiti con capitelli di cinque cubiti sulla cima di ciascuna, per un totale di 23 cubiti, ovvero circa 10,2 metri,

Sempre dalla Bibbia, ascoltiamo le parole di Salomone:
"Il tempio, che io intendo costruire, deve essere grande, perché il nostro Dio è più grande di tutti gli Dei. Ma chi avrà la capacità di costruirgli un tempio, quando i cieli e i cieli dei cieli non bastano per contenerlo?"

Poi quando Dio prese possesso del Tempio, Salomone disse: *"Il Signore ha deciso di abitare nella nube. Ora io gli ho costruito una casa sublime, un luogo ove egli possa porre per sempre la dimora"*



Quando i nove Cavalieri Templari fondatori dell'Ordine si trovarono a Gerusalemme sotto la guida del nobile originario dello Champagne, Ugo de Paganis, o di Payens, restava ben poco del Tempio voluto da Dio Stesso, ma era forte l'idea di essere nel luogo che aveva dato origine al contatto dell'Onnipotente con la sua creatura: l'Uomo, limitato nel suo agire.

Purtroppo il Tempio, fulcro della vita spirituale degli Ebrei e di Israele, aveva numerosi nemici, che nel corso dei decenni pensarono di minarne la fede e l'unità distruggendo il loro luogo sacro per eccellenza.



Cominciò il faraone Soshenq nel 925 a.C. (*più o meno cinque anni dopo la morte di Salomone*), per finire con il re babilonese Nabucodonosor che, nel 586 a.C., conquistò Gerusalemme e depredò il Tempio, distruggendolo ed asportandone tutti i tesori. che furono portati a Babilonia insieme alla popolazione.

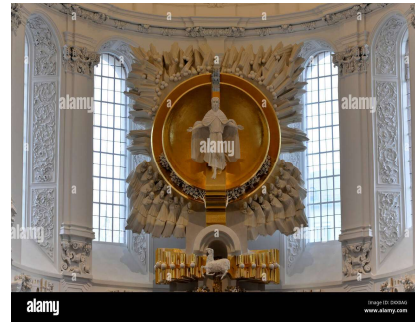
Una riflessione emerge, considerando la nascita esoterica dei Templari: la Massoneria discende dall'ordine del Tempio? I riferimenti massonici al Tempio di Salomone traggono origine diretta dalla epopea Templare?

Per rispondere, occorre fare un altro excursus storico sulla fine dell'Ordine del Tempio: fine storica, ma non fine di affiliazione. È ragionevole immaginare che la sostanza della tradizione Templare sia sopravvissuta e sia stata tramandata sotto forma esteriore diversa.



Se è vero che, con l'ultimo Gran Maestro Jacques de Molay e con la sua morte avvenuta nel 1314 a Parigi, termina la storia ufficiale dell'Ordine e dei Templari e resta la "*damnatio memoriae*" dei monaci-guerrieri che difendevano i pellegrini e costruivano Cattedrali in uno stile mai visto prima, lo stile gotico, è anche vero che l'Ordine continua per altre vie.

Dopo il 1314, molti Templari trovarono rifugio sotto il grembiule massonico del potentissimo Ordine dei Costruttori di Cattedrali, come si evince dalle colonne B e J erette nella Cattedrale di Wurzburg in Germania o nel famoso affresco dei "*Quattro Coronati*" nella Chiesa di San Lorenzo a Rotterdam, ove ognuno di questi Santi (più il piccolo Apprendista) sono rappresentati con in mano il compasso e la cazzuola.



Sicuramente la fonte di questo collegamento discende dall'enorme bagaglio culturale dei Templari, che aumentò in Medio Oriente dove incontrarono i discendenti dei Costruttori del Tempio di Salomone a Gerusalemme.

Secondo Albert Pike, come si riporta a pag. 820 nel testo "*Morals and Dogma*", pubblicato a Washington nel 1966, la Massoneria può trovare la sua discendenza nell'opera del Gran Maestro Jacques de Molay.

Prima della sua esecuzione (morte sul rogo a Parigi), nel buio di una cella nel 1314, de Molay organizzò e istituì ciò che in seguito fu chiamata: la Massoneria Scozzese Occulta ed Ermetica, creando quattro logge metropolitane: una a Napoli per l'Oriente, una ad Edimburgo per l'Occidente, una a Stoccolma per il Settentrione ed una a Parigi per il Meridione e, forse, a questa operazione non fu estraneo Dante Alighieri, con il suo misterioso viaggio, prima del rogo di Parigi, davanti alla Cattedrale di Notre Dame.

Dopo secoli dal tragico epilogo del Templarismo, sussistono ancora le attuali principali organizzazioni della massoneria di origine inglese (Gran Loggia d'Inghilterra), francese (Grande Oriente di Francia) e la nostra tradizione Egizia del Memphis & Misraim, tramandata dal ramo dell'area napoletana; si noti però che la nostra tradizione del Memphis & Misraim è l'unica che prosegue oltre al XXXIII° grado!

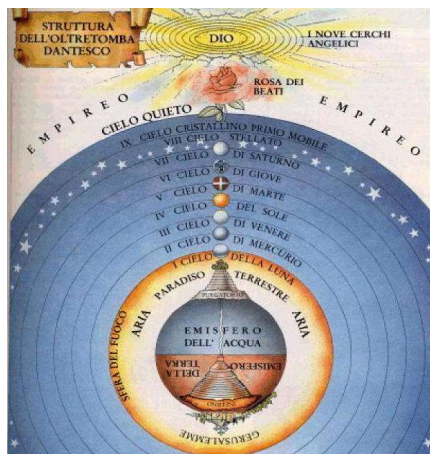
"*In su le man commesse mi protesi, guardando il foco e immaginando forte umani corpi già veduti accesi*": è la descrizione di Dante, nel purgatorio canto XXVII, sul supplizio di Jacques de Molay e di Geoffroy de Charnay, sul patibolo nel 18 marzo 1314.

Queste considerazioni permettono di dire che vi sia una stretta relazione tra la Massoneria e i Templari, se non addirittura che siano la stessa cosa, cioè la stessa Tradizione, lo stesso insieme di conoscenze tramandate secondo una modalità diversa e adeguata ai tempi correnti.



Dante, dopo aver effettuato il suo percorso sotto l'attenta guida di Virgilio e Beatrice, rimarcando la sua affiliazione allo spirito cavalleresco dell'Ordine del Tempio, nel XXXI° canto del Paradiso, sceglie San Bernardo come terza ed ultima guida, proprio quel San Bernardo (1090-1153) che fu un grande mistico, avverso alla mera speculazione filosofica autoreferenziale, che fu il fondatore dell'Abbazia di Chiaravalle nel 1115 e che ha redatto la *regola* dell'Ordine cavalleresco dei Templari nel Concilio di Troyes e che meritò il titolo di "*Dottore Mariano*".

Sarà San Bernardo ad intercedere invocando la Vergine Maria (paragonata da Dante sia all'Acqua che al Fuoco), affinché Dante possa assistere alla mirabile visione della Trinità con una suprema intuizione, il "Lumen Gloriam".



Così Dante giunge a contemplare la "Luce Eterna", "l'amor che move il sole e l'altre stelle".

E non serve aggiungere altro per comprendere le strettissime interrelazioni tra Templarismo, Massoneria, Alchimia, Ermetismo e Dante: la Tradizione Unica e Perenne rimane identica a sé stessa, pur nelle sue mutevoli manifestazioni storiche, così come l'Uno onnipervasivo si manifesta nelle infinite e continue manifestazioni del Molteplice.

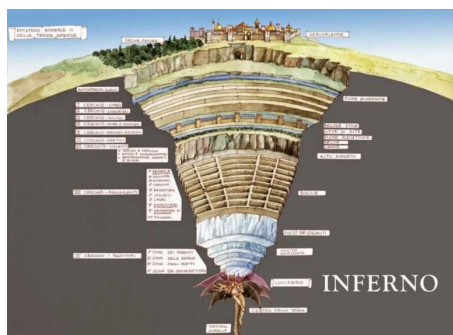
Ecco perché Dante viene raffigurato sempre con la veste dei colori tipici degli appartenenti all'Ordine del Tempio, il bianco e il rosso. Sono



Andrea del Castagno - Dante Alighieri
Galleria degli Uffizi

colori particolari, perché all'epoca venivano osservati dei codici cromatici per cui solo i Cavalieri Templari potevano avere il mantello bianco con la croce rossa; nessun altro Ordine poteva portare tali colori, perché la veste bianca e il mantello facevano riferimento agli Eletti dell'Apocalisse ed il colore rosso al sacrificio di sangue versato in martirio sull'esempio del Cristo.

Ma potremmo andare oltre e dire che questi colori rappresentavano un cammino di purificazione e di crescita, proprio come è stato il viaggio di Dante attraverso il passaggio dall'Inferno al Purgatorio per infine giungere al Paradiso.



Nella Divina Commedia vi sono tre canti: l'Inferno (che potremmo vedere come l'opera al nero, il lavoro sul Piombo), il Purgatorio (che potremmo vedere come l'opera al bianco, il lavoro sul Mercurio) e il Paradiso (che potremmo vedere come l'opera al rosso, il lavoro sull'Oro); le tre fasi del complessivo lavoro di purificazione, crescita e spiritualizzazione dell'essere umano che, se adeguatamente svolto, permette di celebrare le nozze chimiche, creare il Rebis, realizzare la Grande Opera, produrre la Pietra Filosofale.

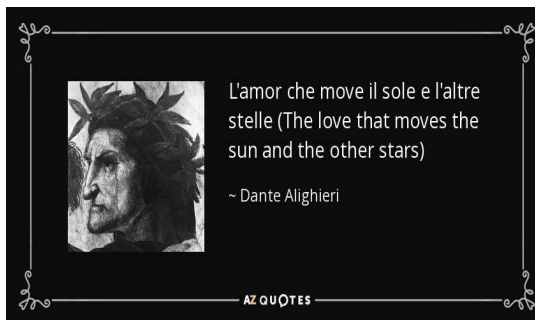
Infatti Dante, nella lettera a Cangrande della Scala di Verona, scrisse anche: "... se guardiamo alla materia, ella è nel suo principio orribile e fetida, perché è l'inferno, nel fine prospera, desiderabile e grata, perché è il Paradiso".

Dante era un Templare?

Certo, ed era anche un Alchimista.

La Sua Commedia è un'opera tridimensionale, che apre nuovi orizzonti per chi sa leggerla ed interpretarla nei suoi vari livelli, anche i più arcani ed ermetici.

Occorre leggerla con attenzione per scoprire cosa celi in bella vista.





Egli parte dall'inferno, proprio sotto le mura di Gerusalemme. Parte dal basso e poi, attraversando il Purgatorio, arriva al Paradiso, ai Cieli.

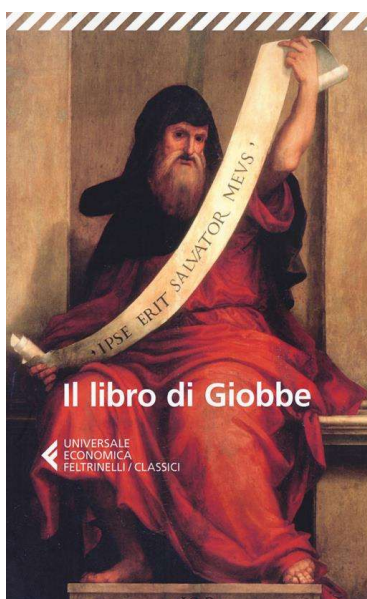
È lo stesso percorso che si fa nell'uovo alchemico (uovo filosofico): nigredo, albedo e rubedo.

Dante era davvero una figura controversa, perché il suo sapere andava oltre il suo tempo e abbracciava tutta la storia.

Egli apparteneva alla Tradizione Unica e Perenne, declinata in molti modi diversi, in tempi e luoghi diversi, ma sempre identica a sé stessa, imperitura come l'Araba Fenice: infatti, dopo più di 700 anni, siamo ancora tutti affascinati dalla sua penna.

ROSSLYN

Giobbe e "Deus meumque ius" (estratto)



Fine principale del Libro di Giobbe non è di celebrarne la supposta pazienza, ma correggere la allora corrente visione “retributiva” della fede in Dio, che implicava una sorta d’inammissibile parità contrattuale tra Dio e l’uomo:

**Io adempio ai Tuoi precetti e
Tu mi devi i benefici promessi**

Tale visione, nel suo semplicismo, è rassicurante: non ho di fronte il misterioso Dio trascendente e creatore dell’universo ma l’equivalente nobile di un grande commerciante, con il quale posso fare patti ed affari.

Inutile dire che tale visione riduttiva è una tentazione fortissima che ha preso corpo in varie epoche ed è, addirittura, sottesa ad estese correnti di intere religioni e si pone, spesso, come causa “sotterranea” dei conflitti religiosi.

Anche lo scontro tra Gesù Cristo ed i Farisei era sostanzialmente originato dalla loro pretesa riduzione “retributiva” del rapporto tra Dio ed il suo popolo, concezione evidenziata in Luca 18,9-14

Nel racconto biblico, Giobbe è giusto con gli uomini e di fronte a Dio e gode di meritate ricchezze ma, nonostante ciò, egli è severamente provato da Dio negli interessi, nella famiglia e nella salute.

Per ristabilire la violata giustizia “retributiva”, affermata dai suoi stessi amici (Elifaz, Bildad e Zofar), Giobbe convoca Dio per un processo “alla pari”, processo che, ai nostri occhi, rasenta l’impertinza.



A conclusione, Giobbe si dichiara vinto: *“Riconosco che puoi tutto e che nessuna cosa ti è impossibile. Chi è colui che, senza nulla sapere, può oscurare i tuoi piani? È vero, senza nulla sapere io ho detto cose troppo superiori a me, che io stesso non comprendo. Ascoltami, di grazia, e io parlerò, io ti interrogherò e tu mi istruirai. Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno visto. Perciò, mi ricredo e mi pento sulla polvere e sulla cenere”*. (Gb 42, 2-6)

Purtroppo, il tempo ridottissimo concesso per questo incontro impedisce una lettura significativa del Libro di Giobbe (42 capitoli), Libro ricchissimo d’insegnamenti che, a distanza di oltre 2.500 anni, continua a darci risposte attuali.



Spero, comunque, che le poche citazioni di questo estratto ed i pochi versetti che potrò leggere, accendano l'interesse verso questo testo straordinario, ove è presente grande saggezza umana ed una meravigliosa descrizione della grandezza divina, espresse con forza e bellezza tali da essere ancora un testo affascinante ed attuale.

Perché “Giobbe, primo massone”?

La massoneria è un'istituzione che opera attraverso simboli e iniziazioni successive.

Per ogni grado, ha una cosiddetta “divisa”, che potremmo definire come una sintesi lapidaria dei contenuti del grado stesso.

La “divisa” del 33° Grado, “*Deus meumque ius*”, “*Dio e il mio diritto*”, è stata per me una scoperta: sembrava la sintesi del libro di Giobbe.

Da questa considerazione, il titolo (provocatorio) del presente estratto.



MOS

***Segue la Relazione originale dettagliata e completa delle necessarie Note
(che non fu possibile leggere durante il Seminario, in quanto consta di 26 pagine)***



GIOBBE E “DEUS MEUMQUE IUS”

Giobbe, primo massone?

Fine principale del Libro di Giobbe non è di celebrarne la pazienza, ma correggere la allora corrente visione “retributiva” della fede in Dio che implicava una sorta d’inammissibile parità: “io adempio ai Tuoi precetti e Tu mi devi i benefici promessi”.

Nel racconto biblico Giobbe è giusto ma, nonostante ciò, egli è severamente provato negli interessi, nella famiglia e nella salute.

Per questo, chiede a Dio un processo “alla pari”, dapprima, per ristabilire la giustizia retributiva e, nelle conclusioni, ne vedremo l’esito.

La massoneria, per ogni grado, ha una cosiddetta “divisa”, che potremmo definire come una sintesi lapidaria dei contenuti del grado stesso.

Per me, cattolico ed appassionato lettore dell’Antico Testamento, la “divisa” del 33° Grado (“Deus meumque ius”) è stata una scoperta: “Dio e il mio diritto”, sembrava di leggere Giobbe.

Da queste considerazioni, il titolo (provocatorio) della presente sintesi.

1) Le forme della Fede

Il neonato vive in un mondo ostile, tutto è diverso da prima: è freddo, è caldo, vi sono rumori forti, non è confortato da avvolgente morbidezza, ha fame, viene “strattonato”, si bagna. Vi è una forte eccezione solo nel rapporto con la madre: è dolce, morbida, gentile, calda d’un tepore perfetto e poi, porge il seno delizioso da suggerire, dà gioia appagante ed il bimbo si abbandona felice.

Questo è anche lo schema della fede dei semplici, destinati al *Regno dei cieli* (Matt. 19,12): Dio, è creatore provvido dell’universo, mi ama, mi dona il bene che ho, mi ascolta nelle mie necessità, è “Madre” e anch’io lo amo con l’abbandono del suo neonato.

Questa è la “fede del cuore”.

Crescendo, il bambino incontra i primi divieti e le prime punizioni. La madre è meno tenera e meno avvolgente; lo sgrida quando maldestramente rovescia il contenuto d’un bicchiere e lo punisce quando vuol toccare il ferro da stiro o mettere le dita in una presa di corrente. Il rapporto con la madre tende verso un sistema “contrattualista”: tu rispetti le regole che ti indico ed io, in cambio, ti do quanto promesso.

Questo è anche lo schema di fede che si fonda su una specie di contratto tra Dio e l’uomo¹.

Questa è la “fede del Patto”

Crescendo ancora, il bimbo sommerge la madre di “perché” e spesso ottiene risposte che non lo soddisfano, come “non puoi capire” o “capirai quando sarai grande” o, addirittura, “non lo so”.

In questa fase, il bambino sente la madre più distante e, talvolta, la trova anche incomprensibile.

Questo è anche lo schema di una fede che s’interroga razionalmente, che vorrebbe risposte chiare, che non sa riconoscere i limiti della creatura rispetto al Creatore. Una fede lontana dall’appagante totalità della fede dei semplici, fede talvolta insoddisfatta, critica e vacillante.

¹ “Se vi comporterete secondo le mie leggi, se osserverete i miei precetti e li metterete in pratica, io vi darò le piogge alla loro stagione, la terra darà i suoi prodotti e gli alberi della campagna daranno i loro frutti.” (Lv. 26,3-4)

È la fede che s'interroga mediante l'intelletto:

Quali sono gli attributi di Dio?

Dio sa tutto, sa anche che i progenitori avrebbero peccato, perché li ha creati?

Dio è Onnipotente e somma bontà, perché allora esiste il male?

Perché, spesso, i buoni soffrono ed i cattivi godono di molti privilegi quotidiani?

Questa è la "fede della ragione".

2) Il dramma di Giobbe

"Il Signore ha dato e il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore". (Gb 1, 21)

Giobbe, "integro e retto, timorato di Dio e alieno dal male" (Gb 1,1), nell'ottica della fede del Patto, si pone il problema della giustizia divina, a fronte del mancato rispetto di tale "patto" da parte di Jhwh.

Come detto, Giobbe è "giusto" e perciò, nel contesto di una fede retributiva conseguente al Patto, gode dei legittimi beni: *"Gli erano nati sette figli e tre figlie. Possedeva settemila pecore, tremila cammelli, cinquecento coppie di buoi, cinquecento asine e una numerosissima servitù. ...era il più ricco tra tutti gli orientali."* (Gb 1,2-3).

Quand'ecco, una successione impressionante ed incalzante di disgrazie lo privano di tutto: i Sabei predano buoi e asine e uccidono i guardiani; un fuoco dal cielo brucia le pecore ed i guardiani; i Caldei rapiscono i cammelli e passato a fil di spada i guardiani; tutti i suoi figli muoiono in un crollo.

Giobbe accetta tali disgrazie, sempre nell'ottica del Patto.²

3) Primo lamento di Giobbe

"Perisca il giorno nel quale sono nato" (Gb 3, 3)

Per Giobbe, però, le prove non erano finite e viene colpito con una piaga maligna³.

Manifesta allora il suo dolore ed il suo primo lamento: *"Perché non sono morto fin dal seno materno, e non sono spirato, appena uscito dal grembo?"*⁴

4) Primo intervento di Elifaz il temanita

"Quale innocente è mai perito e dove mai si sono visti i giusti sterminati?" (Gb 4, 7)

² *"Allora Giobbe, alzatosi, si stracciò le vesti, si rase il capo, si gettò a terra, si prostrò e disse: Nudo sono uscito dal ventre di mia madre e nudo vi farò ritorno! Il Signore ha dato e il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore". (Gb 1, 20-21).*

³ *"Il Nemico colpì Giobbe con una piaga maligna dalla pianta dei piedi fino alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e si mise seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie gli disse: 'Rimani ancora fermo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!'. Ma egli rispose: 'Parli come un'insensata! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare anche il male?' In tutto questo, Giobbe non peccò con le sue labbra". (Gb 2, 7-10).*

⁴ *"Perisca il giorno nel quale sono nato, e la notte che ha detto: È stato concepito un uomo! ... Perché non sono morto fin dal seno materno, e non sono spirato, appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto e perché due mammelle mi hanno allattato? ... O perché non sono stato come un aborto interrato, come i bimbi che non hanno visto la luce? ... Perché dar la luce ad un infelice e la vita a chi ha l'amarezza nell'animo, a coloro che attendono la morte che non viene e si affannano a ricercarla più di un tesoro, che godono andando verso il tumulo ed esultano perché trovano una tomba? A un uomo il cui cammino è nascosto e che Dio da ogni parte ha sbarrato?" (Gb 3, 2; 3, 11-12; 3, 16; 3, 20-23).*

Frattanto tre amici di Giobbe, apprese tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui, partirono ciascuno dal suo paese: Elifaz il temanita, Bildad il suchita e Zofar il naamatita; insieme si accordarono per andare a commiserarlo e a consolarlo. Ivi giunti, Elifaz si rivolge a Giobbe e lo critica perché, appena toccato dalla sventura, lui, che “sosteneva i vacillanti” e “rinfrancava le ginocchia che si piegavano”, ora che è colpito, subito si abbatte e ne è sconvolto.

Elifaz, riafferma poi la giustizia di Dio, secondo lo schema “retributivo”⁵ ed imputa a Giobbe di mancare di speranza e fiducia⁶, quando dovrebbe solo accettare ciò che da Lui proviene⁷.

Giobbe risponde ad Elifaz manifestando delusione verso l’amico e, protestando la sua innocenza, invoca con lui un confronto.

5) Giobbe si sfoga con Dio

“Ricorda che la mia vita non è che un soffio e i miei occhi non rivedranno più il bene”^{Gb 7,7}

⁵ *“Le tue parole sostenevano i vacillanti e rinfrancavano le ginocchia che si piegavano. Ma ora che tocca a te, ti abbatti, ora che il colpo ti raggiunge, ne sei sconvolto. La tua pietà non era forse la tua fiducia, e l’integrità della tua condotta, la tua speranza? Rammenta, dunque: quale innocente è mai perito e dove mai si sono visti i giusti sterminati? Per quanto ho osservato, coloro che coltivano la malizia e seminano miseria mietono tali cose. Periscono a un soffio di Dio e sono annientati dallo sfogo della sua ira.”* (Gb 4, 4-9).

⁶ *“Grida dunque! C’è forse qualcuno che ti risponde? A chi tra i santi ti rivolgerai? In verità il dolore reca la morte allo stolto e la collera fa morire l’inesperto... Quanto a me, mi rivolgerei a Dio, a Dio affiderei la mia causa: a lui che compie prodigi insondabili e meraviglie senza numero... Non ricusare, dunque, la correzione dell’Onnipotente. Perché è lui che produce la piaga e la guarisce, colpisce e con le sue mani risana... Ecco quanto abbiamo osservato a fondo: è così.*

Ascoltalo e fanne profitto”. (Gb 5, 1-2; 5, 8-9; 5, 17-19; 5, 27).

⁷ *“Oh, se si potesse pesare il mio cruccio e si mettesse sulla bilancia la mia sventura, certamente sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono confuse.*

Sì, le frecce dell’Onnipotente mi stanno infitte, il mio spirito ne succhia il veleno e i terrori di Dio si schierano contro di me...

“I miei fratelli mi hanno tradito come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono. Erano gonfi allo sciogliersi del ghiaccio, quando su di essi fondevano le nevi, ma al tempo della siccità svaniscono e con l’arsura scompaiono dai loro letti... Ebbene, così siete ora voi per me: vedete che faccio orrore e avete paura. Vi ho forse detto: datemi qualcosa? Oppure: dei vostri beni fatemi un regalo? ... Oppure: riscattatemi dal potere dei violenti? Istruitemi e starò in silenzio, fatemi conoscere in che cosa ho sbagliato... E ora, degnatevi di volgermi verso di me: certo, non vi mentirò in faccia.

Ricordatevi: basta con le ingiustizie!

Ricredetevi: la mia giustizia è ancora qui!” (Gb 6, 1-4; 6, 15-17; 6, 21-24; 6, 28-29)

Giobbe, espone la caducità della condizione umana⁸, poi quella sua personale⁹, infine, chiede a Dio del perché egli sia oggetto delle sue attenzioni e perché Dio non cessi di spiargli, al punto da non essere nemmeno libero d'inghiottire la saliva¹⁰.

Giobbe ipotizza, poi, un peccato involontario e chiede perdono a Dio, anche perché *“ben presto giacerò nella polvere; tu mi cercherai, ma più io non sarò”*.¹¹

6) Primo intervento di Bildad il suchita

“Può Dio far deviare il giudizio o l’Onnipotente sconvolgere la giustizia?” (Gb 8, 3)

Bildad afferma la certezza della giustizia di Dio e censura Giobbe *“per le parole che escono dalla tua bocca”*. Le disgrazie accadute ai suoi figli potrebbero essere l’esito dei loro stessi peccati. *“Se sei onesto e retto”* implora Dio, perché *“certamente fin d’ora veglierà su di te”*¹²: *“Dio non rigetta l’uomo integro né presta man forte ai malfattori”*.¹³

7) Giobbe a Bildad: non si può lottare con Dio;

“Anche se avessi ragione, non riceverei risposta”. (Gb 9, 15)

Giobbe ritiene d’essere giusto ma, nello stesso tempo, *“come può un uomo essere giusto davanti a Dio?”*.¹⁴ Dio *“compie prodigi insondabili e meraviglie senza numero”* ma, *“mi passa vicino e non lo vedo, se ne va, e di lui non mi accorgo.”*¹⁵

⁸ *“Non sta forse compiendo l'uomo un duro lavoro sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli di un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario sospira il salario, così a me sono toccati in sorte mesi di illusione e notti d'affanno mi sono state assegnate.”*(Gb 7,1-3)

⁹ *“I miei giorni scorrono più veloci di una spola e svaniscono senza più un filo di speranza. Ricorda che la mia vita non è che un soffio e i miei occhi non rivedranno più il bene.”* (Gb 7, 6-7)

¹⁰ *“Perciò io non terrò chiusa la bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore. ... Quando penso che il mio giaciglio mi darà sollievo e il mio letto allevierà la mia sofferenza, allora tu mi terrorizzi con sogni e mi atterrisci con fantasmi. Preferirei essere soffocato e morire, piuttosto che avere queste mie pene! Sono sfinito, non vivrò più a lungo; lasciami, perché un soffio sono i miei giorni. Che cos'è l'uomo che tu ne fai tanto conto e a lui rivolgi la tua attenzione, così da scrutarlo ogni mattina e metterlo alla prova ogni istante? Perché non cessi di spiarmi e non mi lasci nemmeno inghiottire la saliva?”* (Gb 7, 11; 7, 13-19)

¹¹ *“Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, scrutatore dell'uomo? Perché mi hai preso come bersaglio e ti sono diventato di peso? Perché non perdoni il mio peccato e non allontani la mia colpa? Giacché ben presto giacerò nella polvere; tu mi cercherai, ma io più non sarò.”* (Gb 7, 20-21)

¹² *“Fino a quando dirai simili cose, e vento impetuoso saranno le parole che escono dalla tua bocca? Può forse Dio far deviare il giudizio o l’Onnipotente sconvolgere la giustizia? Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui egli li ha abbandonati alla loro iniquità. Se tu ricercherai Dio e implorerai l’Onnipotente, se sei onesto e retto, certamente fin d’ora veglierà su di te e ti ristabilirà nella tua giustizia.”* (Gb 8, 1-6)

¹³ *“Vedi: Dio non rigetta l'uomo integro, né presta man forte ai malfattori. Può ancora colmare la tua bocca di sorriso e le tue labbra di giubilo. Coloro che ti odiano saranno coperti di vergogna e la tenda degli empi sparirà.”* (Gb 8, 20-22)

¹⁴ *“Certo, so che è così; come può un uomo essere giusto davanti a Dio? Se uno volesse disputare con lui, non gli risponderebbe una volta su mille. Chi saggio di mente e potente per la forza, gli si è opposto ed è rimasto illeso? Egli sposta le montagne senza che se ne avvedano e le sconvolge nella sua collera.”* (Gb 9, 2-5)

¹⁵ *“Egli da solo dispiega i cieli e cammina sulle onde del mare. Egli forma l’Orsa e Orione, le Pleiadi e le costellazioni del Sud. Compie prodigi insondabili e meraviglie senza numero. Ecco, mi passa vicino e non lo vedo, se ne va, e di lui non mi accorgo.”* (Gb 9, 8-11)

Perciò, Giobbe prosegue considerando che anche se le punizioni che Dio gli infligge fossero ingiustificate:

*“Chi può dirgli: Che cosa fai? ... Tanto meno potrei io rispondergli o scegliere argomenti contro di lui!”*¹⁶

Il “silenzio di Dio” sconcerta Giobbe e gli fa pensare che in Lui non vi sia giustizia¹⁷. Comunque, protesta la sua innocenza, per poi essere assalito dai dubbi su di essa e sulla stessa utilità del confronto, visto che Dio punisce e premia sia i giusti che i malvagi.¹⁸

Nel frattempo, i giorni di Giobbe scorrono nel dolore¹⁹ ed egli s'interroga sul senso della vita, sulla stessa possibilità della giustizia divina e sulle condizioni per potersi difendere di fronte a Dio. Se esse fossero rispettate, *“Allora potrei parlare (con Dio) senza temerlo. Ma poiché non è così, sono solo con me stesso.”*²⁰

8) Giobbe si sfoga ancora con Dio

“Sono nauseato della mia vita: voglio dare libero sfogo ai miei lamenti.” (Gb 10, 1)

In un progressivo crescendo, Giobbe cerca confronto, contesta l'ingiustizia del trattamento che gli è riservato e si giustifica con Dio.²¹

¹⁶ *“Se rapisce qualcosa, chi lo può impedire? Chi può dirgli: Che cosa fai? Tanto meno potrei io rispondergli o scegliere argomenti contro di lui! Anche se avessi ragione, non riceverai risposta, dovrei chiedere grazia al mio giudice. Anche se rispondesse al mio appello, non crederei che ascolti la mia voce, lui, che mi schiaccia nell'uragano e moltiplica senza ragione le mie ferite.”* (Gb 9, 12-17)

¹⁷ *“Anche se fossi innocente, il mio parlare mi condannerebbe; se fossi giusto, egli mi dichiarerebbe colpevole.”* (Gb 9, 20)

¹⁸ *“Sono innocente? Non lo so neppure io; detesto la mia vita! Però è lo stesso, ve lo assicuro: egli fa perire l'innocente e il reo! Se una calamità miete vittime in un istante, egli se ne ride della disgrazia degli innocenti. Lascia la terra in potere dei malvagi, egli vela il volto dei suoi governanti: se non è lui, chi dunque può essere?”* (Gb 9, 21-24)

¹⁹ *“I miei giorni passano più veloci di un corriere, fuggono senza gustare alcun bene.”* (Gb 9, 25)

²⁰ *“Se dico: Voglio dimenticare la mia afflizione, voglio cambiare il mio volto ed essere lieto; mi spavento per tutte le sofferenze, e poi so che tu non mi riterrai innocente. Se sono colpevole, perché affaticarmi invano? Anche se mi lavassi con la neve e pulissi le mie mani con la soda, tu mi tufferesti nel fango e le mie vesti mi avrebbero in orrore. Egli, infatti, non è un uomo come me, perché io possa rispondergli: ‘Presentiamoci alla pari in giudizio.’ Non c'è un arbitro tra noi che ponga la mano su noi due, che allontani da me la sua verga, in modo che il suo terrore non mi spaventi. Allora potrei parlare senza temerlo. Ma poiché non è così, sono solo con me stesso.”* (Gb 9, 27-35)

²¹ *“Sono nauseato della mia vita: voglio dare libero sfogo ai miei lamenti, parlare nell'amarezza del mio animo. Dirò a Dio: non condannarmi! Fammi sapere il motivo della lite contro di me. Ti pare bello essere violento, disprezzare l'opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi? Sono forse i tuoi giorni come quelli di un mortale, e i tuoi anni come quelli di un uomo, perché tu debba indagare la mia colpa ed esaminare il mio peccato, pur sapendo che non sono colpevole e che nessuno mi può liberare dalla tua mano? Le tue mani mi hanno formato e modellato integro in ogni parte: vorresti ora distruggermi? ... Di pelle e di carne mi hai rivestito, di ossa e di nervi mi hai intessuto. Vita e benevolenza*

Protesta, perché si sente comunque punito: sia se peccasse, sia se fosse innocente.²²

9) Secondo lamento di Giobbe

“Lasciami ... così che possa respirare un poco, prima che me ne vada ... nella regione delle tenebre e nell’ombra di morte”. (Gb 10, 20-21)

Di fronte agli assalti di Dio, Giobbe vorrebbe essere mai nato ed invoca un po' di pace.²³

10) Primo intervento di Zofar il naamatita

“I tuoi sproloqui faranno tacere la gente?” (Gb 11, 3)

Zofar tesse le lodi della grandezza, misericordia e giustizia divina, contrapposte ai limiti dell’uomo.
“Tu hai detto: la mia condotta è pura e io sono irreprensibile davanti a te!

Ah, se Dio volesse parlare e aprire le sue labbra contro di te!

Se ti rivelasse i segreti della Sapienza, che sono difficili da intendere, allora tu sapresti che Dio perdona parte della tua colpa.” (Gb 11, 4-6). Poi, Zofar tesse le lodi della grandezza ed inconoscibilità di Dio e suggerisce così a Giobbe: *“... se rivolgi il tuo cuore a Dio e stendi verso di lui le tue mani, se allontani dalla tua mano l'iniquità, se non permetterai all'ingiustizia di abitare nella tua tenda, allora potrai alzare la faccia senza macchia, starai saldo e non avrai timore. ... Sarai sicuro, perché c'è speranza, e, guardandoti intorno, riposerai tranquillo.” (Gb 11, 13-15; 18)*

11) Risposta di Giobbe a Zofar

“Davvero voi siete un popolo importante e con voi morirà la sapienza!” (Gb 12, 2)

Giobbe riflette sull’onnipotenza divina e sulla sua mancanza di limiti: *“Egli possiede potenza ed efficacia, in suo potere sono l’ingannato e l’ingannatore.”²⁴*

Ma pur riconoscendo l’onnipotenza divina, essendo certo della sua innocenza, Giobbe chiede un confronto con Dio: *“voglio rivolgermi all’Onnipotente, desidero discutere con Dio.”²⁵*

mi hai concesso, e la tua provvidenza ha custodito il mio spirito. Eppure, nascondevi questo nel tuo cuore; ora so che pensavi così.” (Gb 10, 1-8; 11-13)

²² *“Se pecco, tu mi sorvegli e non mi lasci impunito per la mia colpa.*

Se sono colpevole, guai a me!

Se sono innocente, non oso alzare il capo, sazio come sono d’ignominia e colmo di miseria.” (Gb 10, 14-15)

²³ *“Ripeti i tuoi assalti contro di me, aumentando contro di me la tua ira, lanciando truppe sempre fresche contro di me.*

Perché, dunque, mi hai fatto uscire dal seno materno? Fossi morto, e nessun occhio mi avesse mai visto! Sarei come se non fossi mai esistito, condotto dal ventre alla tomba!

Non sono poca cosa i giorni della mia esistenza? Lasciami, allora, così che possa respirare un poco, prima che me ne vada, per non tornare più, nella regione delle tenebre e dell’ombra di morte, terra oscura come caligine, regione di tenebre e di disordine, dove il chiarore è simile alla notte buia”. (Gb 10, 17-22)

²⁴ *“Davvero voi siete un popolo importante e con voi morirà la sapienza! Ma anch’io ho senno come voi, non sono da meno di voi. Del resto, chi ignora tali cose? ... Sono tranquille le tende dei razziatori, c’è sicurezza per coloro che provocano Dio, pensando di ridurlo in loro potere. ... Egli tiene in suo potere l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni carne umana. ... Ecco, se egli distrugge, non si può ricostruire; se imprigiona qualcuno, non si può liberare. ... Egli possiede potenza ed efficacia, in suo potere sono ingannato e l’ingannatore. ... Spoglia i re delle loro insegne e cinge con una corda i loro fianchi. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. ... Svela gli abissi delle tenebre ed espone alla luce l’ombra di morte. Fa grandi popoli e poi li fa perire; espande le nazioni e poi le sopprime. Toglie il senno ai capi del paese e li fa vagare per solitudini impervie.” (Gb 12, 2-3; 6; 10; 14; 16; 18-19; 22-24)*

²⁵ *“Sì, il mio occhio ha visto tutto questo, il mio orecchio l’ha udito e l’ha compreso.*

Nel nome della giustizia retributiva, conscio del proprio rispetto delle leggi divine e, quindi, dell'ingiustizia del trattamento a lui riservato da Dio, considera vuote le affermazioni dei tre amici "... *siete manipolatori di falsità, siete tutti medici da nulla.*"²⁶ e chiede con forza un processo tra lui e Dio stesso "... *interrogami e io risponderò, oppure parlerò io e tu mi risponderai.*", perché "*Tacere ora, sarebbe morire.*"²⁷

Giobbe riflette sul triste destino dell'uomo e chiede a Dio d'essere ignorato o nascosto nel regno dei morti; fa un paragone tra "*l'uomo che giace e più non si alzerà*" e le piante della sua terra che, invece, mentre nella siccità sembrano morire, poi rinascono con le piogge.²⁸

Giobbe afferma: "*Se l'uomo che muore potesse rivivere, allora io aspetterei tutti i giorni del mio servizio, finché giunga il mio cambio!*". Quindi, rivolto a Dio: "*tu annienti la speranza dell'uomo! Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, ne sfiguri il volto e lo cacci via.*"

L'uomo, "*sente solamente il tormento della sua carne, sente solo la pena della sua anima.*"²⁹

12) Secondo intervento di Elifaz il temanita

"*Chi concepisce la malizia genera sventura e nel suo seno alleva la delusione.*" (Gb 15, 35)

Ciò che voi sapete, lo so anch'io; non sono da meno di voi.

Però io voglio rivolgermi all'Onnipotente, desidero discutere con Dio." (Gb 13, 1-3)

²⁶ "*Voi invece siete manipolatori di falsità, siete tutti medici da nulla. Oh, se taceste del tutto! Sarebbe per voi un atto di Sapienza! ... Volete forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Volete prendere le difese di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi esaminasse? Credete di ingannarlo come si inganna un uomo?*" (Gb 13, 4-5; 7-9)

²⁷ "*Tacetate, lasciatemi; ora voglio parlare io, qualunque cosa mi possa capitare.*

Voglio afferrare la mia carne con i denti e mettere la mia vita sulle mie mani.

Mi uccida pure, non m'importa; purché io possa difendere la mia condotta davanti a lui.

Già questo sarà per me una vittoria, perché un empio non si presenterebbe davanti a lui.

... Ecco, ho preparato un processo, cosciente di essere innocente.

... Tacere ora, sarebbe morire.

Solo, assicurami queste due cose, e allora non mi nasconderò davanti a te: allontana da me la tua mano, e il tuo terrore più non mi spaventi; poi, interrogarmi e io risponderò, oppure, parlerò io e tu mi risponderai." (Gb 13, 13-16; 18-...19; 20-22)

²⁸ "*L'uomo, nato da donna, ha vita breve e piena di affanni, sboccia come fiore e appassisce, fugge come l'ombra e mai si ferma. E tu tieni aperti gli occhi su di lui e lo citi in giudizio con te! Se i suoi giorni sono contati, se conosci il numero dei suoi mesi, se hai fissato un termine che non può oltrepassare, distogli lo sguardo da lui e lascialo stare, finché non abbia portato a termine la sua giornata come un salariato.*

Anche per l'albero, infatti, c'è una speranza: se viene tagliato, ancora ributta e il suo germoglio non cessa di crescere. Anche se la sua radice invecchia sotto la terra e il suo tronco muore nel suolo, al sentore dell'acqua rinverdisce e mette rami come una giovane pianta."

²⁹ "*L'uomo, invece, se muore, resta inerte; dov'è più il mortale, quando spira?*

Potranno venir meno le acque del mare e i fiumi prosciugarsi e seccare, ma l'uomo che giace, più non si alzerà; finché durano i cieli, non si sveglierà, né più si desterà dal suo sonno.

Oh, volessi tu nascondermi nel regno dei morti e occultarmi, finché sarà passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me!

Se l'uomo che muore potesse rivivere, allora io aspetterei tutti i giorni del mio servizio, finché giunga il mio cambio!

Mi chiameresti e io risponderai, quando tu avessi nostalgia per l'opera delle tue mani.

Mentre ora tu vai contando i miei passi, non spieresti più il mio peccato: sigilleresti in un sacco il mio peccato e cancelleresti la mia colpa.

Ma come una montagna cade e si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, e le acque corrodono le pietre e l'alluvione inonda la superficie della terra, così tu annienti la speranza dell'uomo!

Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, ne sfiguri il volto e lo cacci via.

Se i suoi figli sono onorati, egli non lo sa; se sono disprezzati, egli lo ignora. Egli sente solamente il tormento della sua carne, sente solo la pena della sua anima." (Gb 14, 10-22)

Elifaz contesta le argomentazioni di Giobbe, perché inconsistenti e prive di attinenza, affermando che egli, con parole ispirate dalla colpa e con il linguaggio dei furbi³⁰ Giobbe giunge a distruggere la pietà ed a impedire la preghiera davanti a Dio.

Quindi, Elifaz ricorda a Giobbe che ha goduto della confidenza di Dio, che l'uomo ha limiti invalicabili³¹ e che la sventura è riservata ai peccatori.³²

13) Giobbe replica a Elifaz

“Anch'io sarei capace di parlare come voi, se foste al mio posto: vi sommergerei di parole e scuoterei contro di voi il mio capo.” (Gb 16, 4)

Ma Dio combatte contro di me: *“vivevo tranquillo ed egli mi ha rovinato; mi ha afferrato per il collo e mi ha stritolato, ha fatto di me il suo bersaglio. Le sue frecce mi circondano da ogni parte, mi trafigge i fianchi senza pietà e versa a terra il mio fiele”.*

La mia condizione è penosa ma la mia preghiera è sincera;

oh, *“Se ci fosse un arbitro tra l'uomo e Dio, come c'è tra un uomo e il suo avversario!*

*Ma passano i miei anni contati e io me ne vado per una via senza ritorno”.*³³

³⁰ *“Un sapiente risponde forse con parole vane e si riempie il ventre con vento d'oriente?*

Si difende forse con ragioni inconsistenti e con discorsi che non servono a nulla?

Tu, anzi, giungi a distruggere la pietà e a impedire la preghiera davanti a Dio.

Sì, la tua colpa ispira le tue parole e tu stesso adotti il linguaggio dei furbi.

È la tua bocca che ti condanna, non io, e le tue labbra testimoniano contro di te.

Sei forse tu il primo uomo che è nato, o sei stato generato prima dei monti?

Hai assistito ai segreti consigli di Dio e ti sei accaparrata tu solo la sapienza?

Che cosa sai tu che noi non sappiamo? Che cosa comprendi che non sia a noi familiare?

Anche tra noi c'è il vecchio e c'è il canuto, qualcuno che è più anziano di tuo padre.” (Gb 15, 1-10)

³¹ *“Ti sembrano poca cosa le consolazioni di Dio e la parola soave che ti è rivolta? Perché ti trasporta la passione e perché si torcono i tuoi occhi, quando rivolgi contro Dio il tuo furore e fai uscire tali parole dalla tua bocca? Che cosa è l'uomo perché si ritenga puro e un nato da donna perché si dica giusto? Ecco, neppure dei suoi santi egli ha fiducia, e i cieli non sono puri ai suoi occhi; quanto meno un essere detestabile e corrotto, l'uomo, che beve l'iniquità come acqua!” (Gb 15, 11-16)*

³² *“Sì, la stirpe degli empi è sterile, e il fuoco divora le tende dell'uomo venale. (Gb 15, 34)*

³³ *“Ne ho sentiti già molti di discorsi come questi! Siete tutti consolatori importuni.*

Non c'è un limite per i discorsi vuoti?

Anch'io sarei capace di parlare come voi, se foste al mio posto: vi sommergerei di parole e scuoterei contro di voi il mio capo. Vi farei coraggio con la mia bocca e il tremito delle mie labbra cesserebbe. Ma se parlo, non cessa il mio dolore; se taccio, chi lo allontana da me?

Ora, però, egli mi ha spossato, fiaccato, con tutte le sue forze egli mi afferra.

È insorto a testimoniare contro di me; il mio calunniatore depone contro di me.

Il suo furore mi dilania e mi perseguita, digrigna ai denti contro di me;

Il mio avversario aguzza contro di me gli occhi.

Spalancano contro di me la bocca, con ingiurie mi percuotono le guance, si uniscono insieme contro di me. Dio mi consegna ai malvagi, mi getta nelle mani degli scellerati.

Vivevo tranquillo ed egli mi ha rovinato; mi ha afferrato per il collo e mi ha stritolato, ha fatto di me il suo bersaglio. Le sue frecce mi circondano da ogni parte, mi trafigge i fianchi senza pietà e versa a terra il mio fiele. Mi apre ferita su ferita, mi assale come un guerriero.

Ho cucito un sacco sulla mia pelle e ho prostrato la fronte nella polvere.

La mia faccia è rossa per il pianto e sulle mie palpebre è l'ombra di morte.

Eppure, non c'è violenza nelle mie mani e la mia preghiera è sincera.

O terra, non coprire il mio sangue e il mio grido non abbia sosta!

Ma, ecco, sin d'ora il mio testimone è nei cieli, il mio difensore è lassù in alto.

Miei difensori presso Dio sono i miei lamenti, mentre verso su di lui alzo i miei occhi piangenti.

14) Terzo lamento di Giobbe

“Il mio spirito è turbato, i miei giorni si spengono, sono circondato da beffardi” (Gb 17, 1)

Gli amici non sono affidabili ma anche se Giobbe tra loro non trova un sapiente, li invita a restare: *“il mio difensore è lassù in alto”*.

Di nuovo Giobbe riflette sulle sue sventure e conclude che *“il sepolcro è la mia dimora”*: *“Dov'è, dunque, la mia speranza? Il mio benessere chi lo vedrà? Scenderà con me nella tomba, quando caleremo insieme nella polvere.”*³⁴

15) Secondo intervento di Bildad il suchita

“Perché siamo considerati come bestie e passiamo per stolti ai tuoi occhi?” (Gb 18, 3)

Innanzitutto, Bildad protesta per le parole che Giobbe ha rivolto ai tre amici, quindi, esamina il destino dei malvagi e la sorte dell'empio, che sarà cacciato dalla luce nelle tenebre e bandito dall'universo, riaffermando così la giustizia di Dio e, implicitamente, la colpa di Giobbe.³⁵

16) Giobbe reagisce

“Fino a quando mi tormenterete e mi affliggerete con i vostri discorsi? (Gb 19, 2)

“È poi vero che io abbia mancato e che persista nel mio errore,

oppure è vero che voi volete prevalere contro di me,

rimproverandomi ciò di cui ho vergogna?

Sappiate, dunque, che Dio mi ha fatto torto,

mi ha impigliato nella sua rete

... Mi demolisce da ogni parte e io devo andarmene,

*Se ci fosse un arbitro tra l'uomo e Dio, come c'è tra un uomo e il suo avversario!
Ma passano i miei anni contati e io me ne vado per una via senza ritorno.” (Gb 16, 2-22)*

³⁴ *“Il mio spirito è turbato, i miei giorni si spengono; non c'è per me che la tomba!
Io non sono che circondato da beffardi e tra i loro insulti veglia il mio occhio.
Sii, dunque, tu la mia garanzia presso di te; altrimenti chi mi stringerebbe la destra?” (Gb 17, 1-3)
... “Sono divenuto ludibrio delle genti; sono divenuto lo scherno di tutti.
Il mio occhio si offusca per il dolore, tutte le mie membra non sono che ombra.
I giusti si stupiscono di ciò e l'innocente si indigna contro il malvagio.
Ma il giusto si conferma nella sua condotta e chi ha le mani pure raddoppia il coraggio.
Quanto a voi, ritornate tutti, venite, dunque, anche se non trovo un sapiente fra di voi.
I miei giorni sono passati, sono svaniti i miei progetti, i desideri del mio cuore.
... Che cosa posso sperare? Il sepolcro è la mia dimora; nelle tenebre distendo il mio giaciglio.”
Al sepolcro io grido: tu sei mio padre! Ai vermi io dico: voi mi siete madre e sorelle!
Dov'è, dunque, la mia speranza? Il mio benessere chi lo vedrà?
Scenderà con me nella tomba, quando caleremo insieme nella polvere.” (Gb 17, 6-11; 13-16)*

³⁵ *“Quando potrai fine ai tuoi discorsi? Rifletti bene e poi parleremo!
Perché siamo considerati come bestie e passiamo per stolti ai tuoi occhi?
Tu che ti rodi nella tua rabbia, forse per causa tua la terra sarà abbandonata o la roccia si staccherà dal suo posto? Sì, la luce del malvagio si spegne e la fiamma del suo focolare non brilla più. (Gb 18, 2-5)
Lo cacceranno dalla luce nelle tenebre e lo bandiranno dall'universo.
Della sua fine stupirà l'occidente e l'oriente sarà preso dal brivido.
Ecco qual è la sorte dell'empio: questa è la dimora di chi misconosce Dio.” (Gb 18, 18-21)*

sradica come un albero la mia speranza.”³⁶ (Gb 19, 4-10)

... *“Pietà di me, pietà di me, amici miei, perché la mano di Dio mi ha colpito.*

Perché mi perseguitate come fa Dio e non siete mai sazi della mia carne?” (Gb 19, 21-22)

e conclude con un meraviglioso atto di fede nella vita futura:

“Io so che il mio Vendicatore è vivo e che ultimo si ergerà sulla polvere!

Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, io, senza la mia carne, vedrò Dio.

Io lo vedrò, io stesso;

I miei occhi lo contempleranno e non un altro.” (Gb 19, 25-27)

17) Secondo intervento di Zofar il naamatita

“Ho ascoltato un rimprovero per me umiliante ma l'ispirazione del mio senno mi fa replicare.” (Gb 20, 3)

“Non sai tu che da sempre, da quando l'uomo fu posto sulla terra, il trionfo dei malvagi è effimero e la gioia dell'empio dura un istante? Anche se la sua ambizione sale fino al cielo e il suo capo tocca le nubi, perirà per sempre, come il suo escremento, e chi l'ha visto dirà: dov'è? ... Restituisce il frutto della fatica, senza averne goduto, e non gode del frutto del suo commercio, perché ha oppresso e lasciato in miseria i poveri e si è appropriato di case che non aveva costruito; perché il suo ventre non ha saputo accontentarsi, non poteva sottrarsi al suo appetito. ... Nel colmo dell'abbondanza si troverà in strettezze, tutti i colpi della sventura piomberanno su di lui. ... Questa è la sorte che Dio riserva all'uomo malvagio, la parte di eredità a lui aggiudicata da Dio.” (Gb 20, 4-7; 18-20; 22; 29)

18) Giobbe risponde a Zofar

“Perché vivono felici i malvagi e invecchiano potenti e gagliardi?” (Gb 21, 7)

Giobbe contesta la tesi di Zofar che, in perfetta ottica “retributiva”, afferma un rapporto stretto tra comportamento giusto e benessere terreno, tra mancato rispetto della legge divina e punizioni concrete in questo stesso mondo.

Dice, quindi, ai tre amici:

“Ascoltate attentamente le mie parole, e sia questo almeno il conforto che mi date.

Abbiate pazienza mentre parlo, e quando avrò parlato, deridetemi pure.” (Gb 21, 2-4)

Quindi, Giobbe prosegue:

“Forse io mi lamento di un uomo?

Perché dunque non dovrei impazientirmi?

Volgetevi a me e stupite, portatevi la mano alla bocca!

³⁶ *“Fino a quando mi tormenterete e mi affliggerete con i vostri discorsi? Sono già dieci volte che mi ingiuriate: non avete vergogna di torturarmi? E poi vero che io abbia mancato e che persista nel mio errore? Oppure è vero che voi volete prevalere contro di me, rimproverandomi ciò di cui ho vergogna? Sappiate, dunque, che Dio mi ha fatto torto e mi ha impigliato nella sua rete. Ecco, se grido contro la violenza, non ricevo risposta; se invoco aiuto, non mi si fa giustizia. ... Mi ha spogliato del mio onore, mi ha tolto il diadema del capo. Mi demolisce da ogni parte e io devo andarmene, sradica come un albero la mia speranza.” (Gb 19, 2-7; 9-10)*

*Quando ci penso, rimango scosso e la mia carne è presa da un brivido.
Perché vivono felici i malvagi e invecchiano potenti e gagliardi?
Sono circondati da numerosa prole e vedono crescere i loro discendenti.
Le loro case sono sicure, senza pericoli, e la verga di Dio non pesa su di loro.
Il loro toro è sempre fecondo e non falla, la loro vacca genera senza abortire.
Cantano al suono di timpani e di cetre e si divertono al suono del flauto.
Finiscono i loro giorni nel benessere e scendono tranquilli negli inferi.
Eppure, dicevano a Dio:*

«Allontanati da noi, perché non vogliamo saperne delle tue vie.

Chi è l'Onnipotente perché dobbiamo servirlo?

Che cosa ci giova pregarlo?»

Il benessere non è forse nelle loro mani?

Quante volte si spegne la lampada di malvagi, o su di essi si abbatte la disgrazia, o l'ira di Dio assegna loro sofferenze, o diventano come paglia di fronte al vento, o come pula in balia della bufera?

Dio riserva il castigo ai suoi figli?

... Si può forse dare lezioni a Dio, a lui che giudica gli esseri superiori?

Uno muore in pieno vigore, tutto tranquillo e sicuro. ...

Un altro muore pieno di amarezza, senza aver mai goduto la felicità.

I due giacciono insieme nella polvere, ricoperti di vermi.

Sì, conosco i vostri pensieri e le perfidie che ordite contro di me.

Infatti, voi dite: dov'è la casa del prepotente e dov'è la tenda abitata dai malvagi?

Perché non lo chiedete ai viandanti e non credete alle loro attestazioni?

*Nel giorno della sventura il malvagio è preservato,
nel giorno dell'ira è messo in salvo.*

*Quando sarà condotto al sepolcro, si veglia sul suo tumulo;
gli sono dolci le zolle della tomba.*

Trae dietro di sé tutta la gente e davanti a sé una folla senza numero.

Perché, dunque, perdervi in consolazioni?

Delle vostre risposte non rimane che inganno.” (Gb 21, 4-34)

19) Terzo intervento di Elifaz il temanita

“Che interesse ha l'Onnipotente che tu sia giusto?” (Gb 22, 3)

“O che cosa ci guadagna, se la tua condotta è perfetta?

È forse a motivo della tua pietà che ti riprende e ti convoca in giudizio?

*O non è piuttosto per la tua grande malvagità e per le tue innumerevoli colpe? ...
Vuoi tu seguire la via antica già battuta da uomini perversi,
che furono spazzati via prima del tempo, quando un fiume travolse le loro fondamenta?
Dicevano a Dio: «Allontanati da noi! ... Che cosa ci può fare l'Onnipotente?»
Eppure, egli aveva colmato di beni le loro case,
ma essi lo escludevano dai loro piani perversi. ...
Orsù, riconciliati con lui e fa' la pace, così riavrà la felicità.
Accetta dalla sua bocca l'istruzione e imprimiti nel cuore le sue parole.
Se ritorni all'Onnipotente con umiltà,
se allontani l'ingiustizia dalla tua dimora,
se consideri l'oro come polvere e il metallo di Ofir come i sassi del torrente,
allora sarà l'Onnipotente il tuo oro
e sarà per te argento brillante.
Allora, sì, troverai delizia nell'Onnipotente
e verso Dio alzerai la faccia. ...
Poiché egli umilia l'alterigia del superbo
e salva coloro che si umiliano.
Egli libera l'innocente
e tu sarai liberato per la purezza delle tue mani.» (Gb 22, 3-5; 15-18; 21-26; 29-30)*

20) Giobbe risponde ad Elifaz

“Anche oggi il mio lamento è una rivolta e la sua mano pesa sui miei gemiti.” (Gb 23, 2)
*“Oh, potessi sapere dove trovarlo e arrivare fino alla sua sede!
Esporrei davanti a lui la mia causa
e riempirei la mia bocca di argomenti.
Verrei a sapere con quali parole egli mi risponde
e capirei quello che mi dice.
Dovrebbe discutere con me con grande forza?
No, non avrebbe che da ascoltarmi.
Allora sarebbe un uomo giusto a discutere con lui,
e io guadagnerei definitivamente la mia causa.
Ecco, se mi dirigo verso oriente, egli non c'è;
Se mi dirigo verso ponente, non lo distinguo.
Lo cerco a sinistra e non lo scorgo; mi rivolgo a destra e non lo vedo. ...*

Dio fa smarrire il mio cuore e l'Onnipotente mi atterrisce.

*No, non è a causa delle tenebre che sono abbattuto,
anche se le tenebre mi coprono il volto.” (Gb 23, 3-9; 16-17)*

21) Giobbe sulle ingiustizie nella società:

“Perché l'Onnipotente non si riserva i suoi tempi e i suoi fedeli non vedono i suoi giorni?” (Gb 24, 1)

“I malvagi spostano i confini, rubano le greggi e le guidano al pascolo.

Portano via l'asino degli orfani e prendono in pegno il bue della vedova.

Spingono i poveri fuori strada; tutti i miseri del paese sono costretti a nascondersi.

... (i poveri) Mietono nel campo che non è loro e racimolano nella vigna del malvagio.

Passano le notti nudi, non avendo di che vestirsi, non hanno da coprirsi contro il freddo.

Inzuppatisi dall'acqua dei monti, per mancanza di riparo si stringono contro le rocce.

(i malvagi) Spogliano fin dal seno materno gli orfani, prendono in pegno ciò che copre il povero.

(i poveri) Se ne vanno nudi, senza vesti e, affamati, portano i covoni.

Tra le due mole spremono l'olio, pigiano l'uva e soffrono la sete.

Dalla città sale il gemito dei moribondi e i feriti chiedono aiuto,

ma Dio non presta attenzione alla (loro) preghiera.

(i malvagi) Si ribellano alla luce; non ne vogliono conoscere le vie

né vogliono frequentarne i sentieri. All'alba si alza l'assassino per uccidere il povero indigente, e nella notte si aggira come un ladro, mettendosi un velo sulla faccia.

L'occhio dell'adultero spia il crepuscolo, pensando: «Nessun occhio mi vede!»

... (al malvagio) Dio concedeva sicurezza e appoggio,

ma i suoi occhi osservavano la sua condotta.

(i malvagi) Vengono innalzati per breve tempo, poi non sono più.

Vengono abbattuti e marciscono come tutti;

vengono falciati come la testa della spiga.

Non è forse così?

Chi può smentirmi e ridurre a nulla le mie parole?” (Gb 24, 2-4; 6-15; 23-25)

22) Terzo intervento di Bildad il suchita

“A Lui appartengono dominio e forza; egli mantiene la pace nell'alto dei cieli.” (Gb 25, 2)

“Si possono forse contare le sue schiere?

E sopra chi non sorge la sua luce?

Come può, dunque, l'uomo essere giusto davanti a Dio,

e apparire puro il nato da donna?

*Se neppure la luna brilla e le stelle non sono pure davanti ai suoi occhi,
quantomeno l'uomo, questo verme, l'essere umano, questo bruco!” (Gb 25, 3-6)*

23) Replica di Giobbe: La potenza di Dio

“Il sepolcro è scoperto davanti a lui e il regno della morte non ha velo.” (Gb 26, 6)

“Egli distende il settentrione sopra il vuoto

e tiene sospesa la terra sopra il nulla.

Rinchiude le acque nelle nubi,

senza che queste si squarcino sotto il loro peso.

Copre la vista del suo trono,

stendendo su di esso la sua nube.

Traccia un cerchio sulla superficie delle acque,

sino al confine tra la luce e le tenebre. ...

Ecco, queste non sono che le frange delle sue opere;

quanto lieve è il sussurro che noi ne percepiamo!

Chi potrà comprendere il tuono della sua potenza?” (Gb 26, 7-11; 14)

24) Replica di Giobbe: Sono innocente

“Mi terrò saldo nella mia innocenza, senza cedere;” (Gb 27, 6)

“Per la vita di Dio, che mi nega giustizia,

per l'Onnipotente che mi amareggia l'animo,

finché ci sarà in me un soffio di vita

e l'alito di Dio nelle mie narici,

mai le mie labbra diranno falsità

né la mia lingua proferirà menzogna!

Non sia mai che io vi dia ragione;

fino all'ultimo respiro rivendicherò la mia integrità.

Mi terrò saldo nella mia innocenza, senza cedere;

la coscienza non mi rimprovera uno solo dei miei giorni.” (Gb 27, 2-6)

25) Replica di Giobbe: Elogio della Sapienza

“Ma la Sapienza da dove viene? Dov'è il giacimento della prudenza?” (Gb 28, 20)

“Certo, vi sono miniere per l'argento,

e per l'oro luoghi dove viene raffinato.

Il ferro viene estratto dal suolo,

e la pietra fusa libera il rame.

*L'uomo pone un termine alle tenebre,
e scava fino all'estremo limite rocce caliginose e oscure.
Perfora gallerie inaccessibili, in luoghi mai calpestati dal piede dell'uomo;
... L'uomo porta la mano contro i macigni, sconvolgendo i monti dalla radice.
Nelle rocce scava gallerie, posando il suo occhio su tutto ciò che è prezioso.
... Ma la sapienza da dove si estrae?
Dov'è il giacimento della prudenza?
L'uomo non ne conosce la via
e non si trova nella terra dei viventi.
... Non si acquista con l'oro di Ofir,
né con l'oro pregiato o con lo zaffiro.
... Non la eguaglia il topazio di Etiopia,
non si può scambiare a peso con l'oro puro.
Ma La Sapienza da dove viene?
Dov'è il giacimento della prudenza?
Essa è nascosta agli occhi di ogni vivente,
ed è ignota agli uccelli del cielo.
L'abisso e la morte proclamano:
con i nostri orecchi ne udimmo la fama.
Dio solo ne conosce la via
ed egli solo sa dove si trovi.
Perché egli volge lo sguardo sino ai confini della terra,
e vede tutto ciò che è sotto il cielo.
Quando determinò il peso del vento e definì la misura delle acque,
quando impose una legge alla pioggia e una via al lampo dei tuoni,
allora la vide e la misurò, la scrutò e la stabilì,
dicendo all'uomo:
«Ecco, temere Dio, questo è Sapienza;
e fuggire il male, questo è prudenza.»
(Gb 28, 1-4; 9-10; 12-13; 16; 19-28)»*

26) La replica di Giobbe: Rimpiango i giorni felici

“Chi mi farà tornare come nei giorni antichi, quando Dio mi proteggeva;” (Gb 29, 2)

“Com'ero ai giorni del mio autunno

quando l'amicizia di Dio riposava sulla mia tenda;

*quando l'Onnipotente era ancora con me
e i miei figli mi stavano intorno;
... I giovani, vedendomi, si tiravano in disparte;
gli anziani si alzavano e rimanevano in piedi.
... L'orecchio che mi ascoltava mi proclamava felice,
e l'occhio che mi vedeva, mi rendeva testimonianza;
perché soccorrevo il povero che mi chiedeva aiuto
e l'orfano che nessuno assisteva.
La benedizione del morente scendeva su di me
e infondevo la gioia al cuore della vedova.
... Ero occhi per il cieco e piedi per lo zoppo;
ero padre per i poveri
ed esaminavo la causa dello sconosciuto.
... Dopo che avevo parlato, non replicavano;
su di loro scendevano goccia a goccia i miei detti.
... Se sorridevo loro, non osavano crederlo e non lasciavano cadere
nemmeno un gesto del mio favore.” (Gb 29, 4-5; 8; 11-13; 15-16; 22; 24)*

27) La replica di Giobbe: L'infelicità presente

“Mi aspettavo la felicità ed è venuta la sventura; aspettavo la luce ed è venuto il buio.”

*“Ora, invece, si fanno beffe di me i più giovani di me in età,
i cui padri avrei rifiutato di mettere tra i cani del mio gregge.
Del resto, a che cosa mi sarebbe servita la forza delle loro mani?
In esse è spento ogni vigore.
... Cacciati via dal consorzio umano, si urlava dietro a loro come a ladri.
Abitavano nei dirupi delle valli, nelle caverne della terra e nelle rocce.
Gridavano fra gli arbusti, accalcandosi sotto i roveti.
Razza di stolti e gente senza nome, sono cacciati dal paese.
Ora, sono diventato io la loro canzone, sono diventato il loro zimbello!
Mi aborriscono, si tengono lontano da me,
non hanno risparmiato gli sputi al mio volto.
Dio ha sciolto la corda del mio arco e mi ha umiliato,
rompendo ogni freno davanti a me.
... Ora io mi struggo nell'intimo e mi opprimono giorni di tristezza.*

*Di notte mi si slogano le ossa e i dolori che mi rodono non hanno tregua.
... Io grido a te e tu non rispondi;
sto innanzi a te, ma tu non badi a me.
Ti sei fatto crudele con me
e mi perseguiti con tutta la forza del tuo braccio.
... Eppure, io non portavo la mano contro il povero,
se nella sua sventura gridava verso di me.
Non ho pianto io forse con l'oppresso,
non ho avuto compassione del povero?
Mi aspettavo la felicità ed è venuta la sventura;
aspettavo la luce ed è venuto il buio.
... La mia pelle si è annerita e si stacca
e le mie ossa bruciano per la febbre.
La mia cetra serve per lamenti
e il mio flauto per la voce di chi piange.” (Gb 30, 1-2; 5-11; 16-17; 20-21; 24-26; 30-31)*

28) La replica di Giobbe: Sono innocente!

“Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco la mia firma! L’Onnipotente mi risponda!

“Qual è la sorte che Dio ha assegnato di lassù

e l'eredità che l'Onnipotente ha preparato dall'alto?

Non è forse la rovina per il perverso e la sventura per chi compie il male?

Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?

... mi pesi pure sulla bilancia della giustizia

e Dio riconoscerà la mia integrità!

Se il mio passo ha errato fuori strada

e il mio cuore ha seguito i miei occhi,

o una sozzura si è attaccata alle mie mani,

un altro mangi ciò che io ho seminato

e siano sradicati i miei germogli!

Sei il mio cuore fu sedotto da una donna

e ho spiato alla porta del mio prossimo,

mia moglie macini per un altro,

e altri si accostino ad essa!

Questa, infatti, è un'infamia,

un delitto da deferire ai giudici.

*... Se ho disprezzato il diritto del mio schiavo e della mia schiava,
quando erano in lite con me,*

*che cosa farei, quando Dio si ergerà giudice,
che cosa risponderai, quando mi interrogherà?*

*Chi ha fatto me nel seno materno,
non ha fatto anche lui?*

Non fu lo stesso a formarci nel seno?

*... Poiché fin dalla mia giovinezza
egli si è curato di me come un padre
e mi ha guidato fin dal grembo di mia madre.*

*Se mai ho visto un misero privo di vesti
o un indigente senz'abito,
non mi hanno forse benedetto i suoi fianchi
o non si è forse riscaldato con la lana dei miei agnelli?*

*Se ho alzato la mano contro l'orfano
sapendomi sostenuto dal tribunale,
mi si stacchi la spalla dalla nuca
e il mio braccio si spezzi dal gomito!*

*... quando vedevo risplendere il sole
e la luna che avanzava maestosa,
si lasciò forse sedurre segretamente il mio cuore,
mandando un bacio con la mano alla bocca?*

*Anche questo sarebbe stato un delitto capitale,
perché avrei rinnegato Dio che sta in alto.*

*Mi sono forse rallegrato della disgrazia del mio nemico
e ho goduto quando lo ha colpito la sventura?*

*Non ho neppure permesso alla mia lingua di peccare,
augurandogli la morte con un'imprecazione!*

... Oh, avessi uno che mi ascoltasse!

Ecco la mia firma!

L'Onnipotente mi risponda!

... Se la terra ha gridato contro di me

*e i suoi solchi hanno pianto con essa;
se ho mangiato i suoi frutti senza pagarli,
facendo esalare l'ultimo respiro ai suoi coltivatori,
crescano spine al posto del frumento
e ortiche al posto dell'orzo!" (Gb 31, 2-4; 6-11; 13-16; 18-22; 26-30; 35; 38-40)*

29) Intervento di Eliu, figlio di Barachele, il buzita, del clan di Ram

"Dal settentrione giunge un aureo splendore, Dio si circonda di tremenda maestà" (Gb 37, 22)

Eliu si accende di sdegno contro Giobbe, perché pretendeva di aver ragione di fronte a Dio e anche con i suoi tre amici perché, non avendo trovato una risposta, avevano riconosciuto Dio colpevole, quindi prosegue:

"Parlerò, dunque, e ne avrò sollievo,

aprirò la bocca e risponderò.

Non guarderò in faccia a nessuno,

non adulerò nessuno, perché non so adulare:

altrimenti il mio creatore in breve mi eliminerebbe." (Gb 32, 20-22)

"Ecco, io sono come te davanti a Dio, anch'io sono stato tratto dal fango.

così non avrai timore di me, né graverò su di te la mia mano.

Dunque, tu hai detto alle mie orecchie e io ho udito bene il suono delle tue parole:

«Puro sono io, senza peccato, sono innocente, non ho colpa!

Eppure, Dio trova pretesti contro di me e mi considera come suo nemico;

pone i ceppi ai miei piedi e scruta tutti i miei passi.»

Ebbene, in questo non hai ragione, io ti rispondo, «perché Dio è più grande dell'uomo».

Perché gli hai intentato un processo, dato che non risponde ad ogni tua parola?

Dio parla in un modo o in un altro, ma nessuno fa attenzione:

nel sogno, in una visione notturna,

quando il torpore scende sugli uomini addormentati nel loro giaciglio.

Allora egli apre l'orecchio degli uomini

e vi sigilla gli avvertimenti che rivolge loro,

per distogliere l'uomo dalle sue cattive azioni

e preservare il mortale dall'orgoglio,

per impedirgli di cadere e nella fossa e di passare il canale.

Lo corregge pure sul suo letto con il dolore

e con l'incessante tortura delle sue ossa,

quando ha nausea del cibo e gli ripugna ogni vivanda delicata;

*quando la sua carne si consuma a vista d'occhio
e le ossa, che non si vedevano prima, spuntano fuori.” (Gb 33, 6-21)*

*... “Ma se c'è con lui un Angelo,
un solo intercessore tra mille,
per annunciare all'uomo il suo dovere,
che abbia compassione di lui e dica:
Preservalo dallo scendere nella fossa;
ho trovato per lui il riscatto!” (Gb 33, 22-24)*

*... “Allora si rivolgerà agli uomini e dirà:
avevo peccato e violato la giustizia,
ma Dio non si è comportato con me come meritavo.
Mi ha scampato dalla fossa e la mia vita contempla la luce.
Ecco, tutto questo fa Dio, due volte, tre volte, con l'uomo,
per sottrarlo vivo dalla fossa e illuminarlo con la luce dei viventi.” (Gb 33, 27-30)*

“Giobbe ha affermato:

*‘Sono innocente, ma Dio mi nega giustizia.
Nonostante io abbia ragione, passo per bugiardo;
Inguaribile è la mia piaga, benché io sia senza colpa.’*

*Chi è come Giobbe,
che beve il sarcasmo come acqua,
si associa e malfattori
e va in compagnia degli iniqui?*

*... Perciò voi, uomini di senno, ascoltatevi!
Lungi da Dio il fare il male e dall'Onnipotente l'ingiustizia!*

*... Se egli non pensasse che a se stesso
e ritirasse a sé il suo spirito e il suo respiro,
morirebbe all'istante ogni creatura
e l'uomo ritornerebbe in polvere.*

*... Chi odia la giustizia potrebbe forse governare?
E tu osi condannare il sommo Giusto?” (Gb 34, 5-8; 10; 14-17)*

*... “Si può dunque dire a Dio:
«Porto la pena, senza aver fatto il male?»»*

(Eliu) Ciò che sfugge alla mia vista, mostramelo tu;

se ho commesso il male, non lo farò più.

*Forse, secondo te, egli ti dovrebbe ricompensare,
dato che tu rifiuti il suo giudizio?” (Gb 34, 31-33)*

“Ti sembra giusto ciò che dici:

«Ho ragione davanti a Dio?»»

... Risponderò a te con discorsi

e ai tuoi amici insieme con te.

... Se pecchi, che torto gli fai?

Se moltiplichi i tuoi delitti,

che danno gli arrechi?

Se sei giusto, che cosa gli dai?

Riceve forse qualcosa da te?

... Si geme sotto gli eccessi dell'oppressione,

si invoca aiuto sotto il braccio dei potenti,

però nessuno dice: dov'è Dio che ci ha fatto,

che nella notte ci concede la forza,

che ci rende più sapienti delle bestie selvatiche

e più intelligenti degli uccelli del cielo?

Allora si grida, ma Dio non risponde

a causa dell'arroganza dei malvagi.

Poiché Dio non ascolta la falsità

e l'Onnipotente non vi bada.

Ancora meno se tu osi dire

che non lo vedi,

che la tua causa sta dinnanzi a lui

e tu stai ad attendere,

oppure se tu osi dire che la sua ira non punisce,

e che egli non si cura del peccato.

Dicendo così, Giobbe apre a vuoto la sua bocca

e moltiplica i discorsi senza senno.” (Gb 35, 2; 4; 6-7; 9-16)

“Ma egli salva il povero mediante l'afflizione

e gli apre l'udito mediante la sofferenza.

Anche te intende sottrarre dal morso dell'angustia.

*... Ma sei tu incorri in un verdetto di condanna,
prevarranno la giustizia e la condanna.
Fà in modo che la collera non ti trascini all'insulto
né ti faccia fuorviare l'abbondanza del riscatto.
... Sì, Dio è immenso, anche se non lo riconosciamo;
il numero dei suoi anni è incalcolabile.
Egli attira le gocce d'acqua e fonde in pioggia i suoi vapori:
le nubi la versano e la spandono in abbondanza sugli uomini.” (Gb 36, 15-16; 17-18; 26-28)
Porgi l'orecchio a questo,
Giobbe, soffermati e considera le meraviglie di Dio!
Sai tu come Dio dirige le nubi e come esse producano il lampo?
Sai tu come la nube si libra nell'aria, miracolo di chi ha scienza perfetta?
... Gli si può forse ordinare: Parlerò io?
... Dal settentrione giunge un aureo splendore,
Dio si circonda di tremenda maestà.
È l'Onnipotente: noi non lo possiamo raggiungere,
tanto è sublime in potenza e rettitudine
e grande per giustizia: egli non opprime.” (Gb 37, 14-16; 20; 22-23)*

30) Il discorso del Signore

“Allora il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine così:

Chi è costui che denigra la provvidenza con parole insensate?

Cingiti i fianchi come un prode: io ti interrogherò e tu mi instruirai.

Dov'eri tu quando io mettevo le basi della terra?

Dillo, se hai tanta Sapienza!” (Gb 38, 1-4)

Poi, Dio illustra a Giobbe le meraviglie ed i misteri della sua creazione e della natura.

Quindi, interroga Giobbe:

“Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi o sciogliere i vincoli di Orione?

Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino, o puoi guidare l'Orsa con i suoi piccini? Conosci tu le leggi del cielo e determini tu i loro influssi sulla terra?” (Gb 38, 31-33)

Quindi, Dio illustra il suo potere sul regno animale e la sua potenza nel creato.

Poi, rivolto a Giobbe:

“Chi ha mosso causa all'Onnipotente si dà per vinto?

L'accusatore di Dio risponda!

Giobbe rispose al Signore dicendo:

Ecco, sono ben meschino:

che cosa posso replicare?

Mi porto la mano alla bocca.

Ho parlato una volta, ma non insisterò;

ho parlato due volte, ma non aggiungerò nulla.” (Gb 40, 2-5)

Il Signore rispose a Giobbe dal turbine e disse:

«Cingiti i fianchi come un eroe;

io ti interrogherò e tu mi istruirai.

Oseresti proprio cancellare il mio giudizio, per condannarmi e avere ragione tu?

Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua?

Ornati, dunque, di gloria e di maestà, rivestiti di splendore e di fasto.

Riversa i furori della tua collera e con uno sguardo abbatti tutti i superbi.

Umilia con uno sguardo ogni arrogante, schiaccia i malvagi ovunque si trovino.

Nascondili nella polvere tutti insieme, rinchiudi al buio i loro volti.

Allora, anch'io ti renderò omaggio, perché la tua destra ti ha dato vittoria.»

(Gb 40, 6-14)

... Allora Giobbe rispose al Signore e disse:

“Riconosco che puoi tutto e che nessuna cosa ti è impossibile.

Chi è colui che, senza nulla sapere, può oscurare i tuoi piani?

È vero, senza nulla sapere io ho detto cose troppo superiori a me,

che io stesso non comprendo.

Ascoltami, di grazia, e io parlerò, io ti interrogherò e tu mi istruirai.

Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno visto.

Perciò mi ricredo e mi pento sulla polvere e sulla cenere.”

Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse ad Elifaz il temanita:

«La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cosa rette, come ha fatto il mio servo Giobbe.»

... Ristabilì Giobbe nello stato di prima, perché egli aveva pregato per i suoi amici, e gli rese il doppio di quanto aveva posseduto.” (Gb 42, 1-6; 7; 10;)

“Il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima.”

(Gb 42, 12)

31) Considerazioni generali

Colpisce il tono diretto che Giobbe usa verso il Signore, secondo i nostri canoni “correnti”, si potrebbe considerare quasi offensivo.³⁷

Se noi ci rivolgessimo ad un datore di lavoro usando le espressioni di Giobbe, probabilmente rimarremmo disoccupati.

Poiché il testo non mira a darci un’immagine negativa di Dio, né un esempio della possibile insolenza di un uomo, per comprendere il testo, dobbiamo dotarci di corretti criteri ermeneutici:

- Contesto culturale semitico.

Innanzitutto, dobbiamo considerare che ci troviamo in un contesto culturale diverso dal nostro il quale alle considerazioni astratte e di principio, privilegia esempi di vita, espressioni concrete ed emblematiche: cioè il parlare per parabole o per esempi pratici, spesso ripetuti.

Tale fatto, porta a “rompere” le sequenze testuali, sia logiche che temporali, per cui una lettura conforme ai nostri canoni può esigere che il testo sia letto “a salti”, in modo da mantenere l’unità del discorso. Questo fatto, molte volte giustifica l’interruzione delle citazioni testuali che, salvo errori, sono da me sempre indicate con “*Capitolo...*, *versetti x-y*; *versetti k-z*; *ecc.*”³⁸

- Generi letterari.

Nella Bibbia vi sono diversi generi letterari (poesia, prosa, testo edificante, esortativo, morale, descrittivo ecc.) con espressioni testuali e sintattiche particolari, che richiedono canoni interpretativi differenziati.

- Strutture circolari concentriche.

Probabilmente per cause concorrenti, quale la trasmissione orale e, quindi, per le esigenze di facilitare la memorizzazione, unita alla mancanza di espressioni concettuali sintetiche, nel testo biblico appaiono anche le cosiddette “strutture circolari concentriche” (per la verità, poco rappresentate in Giobbe) che, con una serie di frasi od espressioni, a prima vista solo ripetitive, “enucleano” il messaggio fondamentale (X), secondo il seguente schema: a, b, c, X, c1, b1, a1.

Pertanto, normalmente, le ripetizioni non vanno liquidate come “noiose” ma, in tali casi, devono spingere la ricerca fino ad individuarne il nucleo, che rappresenta il cuore del messaggio.

- Assenza dei principi di non contraddizione e di coerenza formale.

I principi logici di derivazione greca, in ambiente semitico, non sono noti o considerati. Anzi, la contraddizione è spesso usata come sottolineatura di quanto si vuole esprimere. Tale fatto, può essere sia puntuale che esteso. In Giobbe si evidenziano casi di contraddizione estesa: (*Tre amici*) Dio è giusto, premia i buoni e punisce i cattivi; (*Giobbe*) Sono buono e pesantemente punito; (*Tre amici*) Dio è giusto e tu sei un presuntuoso; (*Giobbe*) Sono giusto e chiedo un confronto diretto con Dio; (*Tre amici*) Sei un provocatore. Dio è giusto, è provvidente e se punisce è per correggere; (*Giobbe*) Dio premia i malvagi che impuniti godono la loro vita ed io, giusto, sono punito; (*Tre amici*) Dio è perfetto, non ha benefici dalla giustizia umana e la tua pretesa giustizia è in realtà malvagità ecc.

- Tradizioni.

Nella Bibbia vi sono passi riferiti a consuetudini di alcune migliaia di anni precedenti alla stesura scritta del testo³⁹ e, in questo lunghissimo arco di tempo esso è stato trasmesso con sottolineature diverse a seconda degli ambienti e scopi di utilizzo. I circoli sacerdotali, con l’esilio di Babilonia, hanno temuto che le vitali tradizioni religiose del popolo ebreo potessero smarrirsi e, quindi, hanno

³⁷ Un esempio si rileva nella risposta di Giobbe a Zofar, rivolto ai tre amici: “Ecco, ho preparato un processo, cosciente di essere innocente. Chi, dunque, vuole contendere con me? Tacere ora, sarebbe morire.” (12, 18-19). Poi, il testo prosegue, senza indicazioni o soluzioni di continuità, ma rivolto a Dio: “Solo, assicurami queste due cose, e allora non mi nasconderò davanti a te: allontana da me la tua mano, e il tuo terrore più non mi spaventi; poi interrogarmi e io risponderò, oppure parlerò io e tu mi risponderai.” (12, 20)

³⁸ Esempio: (*Gb* 35, 2; 4; 6-7; 9-16.)

³⁹ Esempio: il Patto tra Dio ed Abramo che avviene con rito Hurrita, desueto da oltre mille anni al momento della stesura del testo biblico: (*Gn* 15, 9-17)

raccolto tutte tali tradizioni in un testo scritto, senza preoccuparsi di concordarle. Tale scelta, che sarebbe stata improponibile nella greco classica, per l'inevitabile incoerenza formale che comporta, ha però salvato l'evoluzione delle varie concezioni di Dio nei tempi della Storia sacra. I biblisti hanno individuato tali tradizioni specialmente per il diverso uso dei nomi di Dio, normalmente correlati a diverse nozioni dell'Ente (Ēlōhīm, El, Šadday, YHVH, 'Ādōnāy, Signore ecc.) o agli usi: liturgico-sacerdotale nella tradizione "P"; celebrativo della potenza divina che provvidenzialmente opera nella storia, nella tradizione "Y"⁴⁰.

Pertanto, una lettura attenta dovrà tenere conto anche della tradizione di riferimento, che è sottostante il Testo sacro, al fine di riconoscere il corretto significato.

32) Giobbe: rivoluzionario o conservatore?

Il parlare diretto e la schiettezza di Giobbe non devono trarre in inganno: il tema della giustizia divina è stato più volte trattato dai Profeti anche nei secoli precedenti a Giobbe.

La prima visione di "giustizia retributiva individuale", proprio per la constatazione che talvolta i malvagi prosperano mentre i giusti soffrono, era già stata corretta, facendone un'applicazione familiare anziché personale ed il peccatore sarebbe stato punito personalmente, oppure nei figli o nei figli dei figli fino alla settima generazione.

Successivamente, e fino all'esilio, la nozione di "responsabilità" è diventata collettiva, cioè riguardava l'intero popolo d'Israele.

Con la distruzione del Tempio e l'esilio di Babilonia, il popolo era senza speranza, sul presupposto che pesasse sui suoi destini il peccato dei progenitori, ormai in modo irrimediabile.

Ecco, allora, che i Profeti correggono la nozione di responsabilità che da collettiva diventa individuale:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«Perché andate ripetendo questo detto sulla casa d'Israele:

I padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati?».

⁴⁰ Passaggio del Mar Rosso (Es 13, 17-21 e 14, 1-29). Contiene almeno tre distinti racconti mischiati tra loro (E, Y e P), con nomi di Dio o con scopi diversi (Ottimo esempio dell'incoerenza formale sopra indicata).

Nella tradizione "E", il Signore "frenò le ruote dei loro carri, che così guidavano a fatica. Gli egiziani dissero: «Fuggiamo da Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!» (Es 14, 24-25). Quindi, una pioggia, che in quel luogo era evento raro, dissuase gli egiziani dall'inseguimento.

Nella tradizione "Y", "il Signore sospinse il mare con un forte vento d'oriente per tutta la notte e rese il mare una terra asciutta." ... "I figli di Israele vennero in mezzo al mare all'asciutto" ... "verso il mattino il mare tornò al suo livello consueto" (Es 14, 2° parte 21; 1° parte 22; 2° parte 27). Una eccezionale bassa marea (per la tradizione "Y" Dio opera provvidenzialmente nella storia) permise agli Ebrei di attraversare senza pericolo il Mare dei giunchi (*Yam-Suf*): (Es 13,18).

Nella tradizione "P", quella storicamente meno fedele, si sottolinea la funzione sacerdotale, cioè la mediazione con Dio, i riti ed i gesti rituali:

"Mosè disse al popolo: «Non temete: siate saldi e vedrete la salvezza che il Signore opera per voi oggi: poiché gli egiziani che vedete oggi non li vedrete mai più. Il Signore combatterà per voi e voi sarete tranquilli». Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Dì ai figli d'Israele di partire. Tu alza il bastone e stendi la mano sopra il mare e dividilo, perché i figli di Israele passino in mezzo al mare all'asciutto. ...» ... Mosè stese la mano sopra il mare ... Le acque si divisero. I figli di Israele vennero in mezzo al mare all'asciutto e l'acqua era per loro un muro a destra e a sinistra. ... Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare e l'acqua si riversi sugli Egiziani, sui loro carri e sui loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare ... mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore travolse così gli Egiziani in mezzo al mare." (Es 14, 13-16; 1° parte 21; ultima parte 21-22; 26-parziale 27).

*Com'è vero che io vivo, oracolo di Dio, mio Signore,
nessuno dica più questo proverbio in Israele.*

Ecco, a me appartiene la vita di tutti.

Come la vita del padre, così è mia la vita del figlio: colui che pecca, egli solo deve morire. Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, non fa pasti sacri sulle alture e non volge gli occhi verso gli idoli della casa di Israele, non profana la moglie del prossimo ..., non opprime nessuno, restituisce il pegno, non commette rapina, dà il suo pane all'affamato e riveste chi è nudo, non presta interesse e non vuole percentuali, si astiene dal male, giudica secondo verità tra uomo e uomo, segue i miei decreti rispetta le mie leggi, così da comportarsi rettamente, questi è giusto e di certo vivrà, oracolo di Dio, mio Signore.” (Ez 18, 1-9).

Ne consegue, che si potrebbe negare originalità al testo di Giobbe perché già prima di lui i Profeti avevano chiarito che la responsabilità è personale e Giobbe, proprio nel segno di tali insegnamenti, affermando la sua giustizia, nega che le sofferenze da lui subite siano giuste.

In realtà, Giobbe è un gigante perché, mentre afferma il principio della responsabilità e della retribuzione individuale, estende con forza, assoluta originalità e nel rispetto di Dio, anche la nozione di diritto personale.

Quindi, non per mancanza di rispetto Giobbe chiede un confronto con Dio, ma perché lo considera Onnipotente e Giusto ed è perciò fiducioso che Egli non potrà volere che il suo bene.

In questo schema, il “diritto” di Giobbe non si contrappone alla giustizia di Dio ma s’inserisce nel suo solco, come diritto della persona.

33) Conclusioni

La coscienza del diritto individuale è premessa necessaria alla giustizia ed alla libertà e Dio conferma questo assunto, dicendo ad Elifaz il temanita:

«La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, ... il mio servo Giobbe intercederà per voi, affinché io, per riguardo a lui, non punisca la vostra stoltezza, perché non avete parlato rettamente di me come ha fatto il mio servo Giobbe.» ...

“Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima, perché egli aveva pregato per i suoi amici, e gli rese il doppio di quanto aveva posseduto.” (Gb 42, 7-8; 10)

Oggi, affievolito il senso di Dio, principalmente per effetto dell’edonismo e di un neopaganesimo pratico, solo il “*Deus meumque ius*” può riportarci ad un equilibrato rapporto tra Doveri e Diritti ed al conseguente rifiuto dei conformismi devitalizzanti, così pesantemente condizionanti l’uomo moderno.

Giobbe, ha vissuto in un tempo di straordinaria cultura umanistica del mondo greco e romano che però, per secoli, avrebbe continuato a considerare collettive le colpe individuali, e questo è il motivo principale delle persecuzioni e dei martiri cristiani che, con il rifiuto al culto degli Dei domestici, avrebbero causato sventure all’intera comunità.

Giobbe, invece, ci ricorda che la responsabilità morale è personale e che ciascuno deve approfondire con cura l’area dei propri diritti, confrontandola con quella dei doveri, proprio al fine di poter garantire la nostra stessa libertà dalla schiavitù del vizio e del peccato.

In un tempo di grande conformismo pratico, di asfissiante e sempre più esteso “politicamente corretto”, di acritica e passiva rinuncia alla libertà ed ai diritti, la vicenda di Giobbe ci aiuta a comprendere il valore e la grande attualità della “divisa” del 33° Grado: **“Dio e il mio diritto”**.

MOS